

Nel primo Avvento

Cristo è stato nostra redenzione (Rm3,24),

nell'ultimo apparirà come vita nostra (Col 3,4),

in questo di mezzo,

perché dormiamo tra gli altri due, (Sal 68,14)

è nostro riposo e consolazione (2Cor 1,5).

(S. BERNARDO, *Sermoni sull'Avvento, V,1.*)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica. Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA	5
I DOMENICA DI AVVENTO (A).....	9
LUNEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	11
MARTEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	12
MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	14
GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO.....	15
VENERDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	17
SABATO DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	18
II DOMENICA DI AVVENTO (A)	20
LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	23
MARTEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO.....	24
MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	25
GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	26
VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	28
SABATO DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	29
III DOMENICA DI AVVENTO (A).....	32
LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO.....	34
17 DICEMBRE – MARTEDÌ III SETTIMANA DI AVVENTO	35
18 DICEMBRE – MERCOLEDÌ III SETTIMANA DI AVVENTO	36
19 DICEMBRE – GIOVEDÌ III SETTIMANA DI AVVENTO.....	38
20 DICEMBRE – VENERDÌ III SETTIMANA DI AVVENTO.....	40
21 DICEMBRE – SABATO III SETTIMANA DI AVVENTO.....	42
IV DOMENICA DI AVVENTO (A)	43
23 DICEMBRE IV LUNEDÌ SETTIMANA DI AVVENTO	45

NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE	50
NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO A	53
SANTO STEFANO, PRIMO MARTIRE.....	55
SAN GIOVANNI, APOSTOLO ED EVANGELISTA.....	57
SANTI MARTIRI INNOCENTI.....	59
SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - (A)	62
LUNEDÌ DELL'OTTAVA DI NATALE	64
MARTEDÌ DELL'OTTAVA DI NATALE.....	66
MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO A	68
GIOVEDÌ PRIMA DELL'EPIFANIA - 2 GENNAIO	71
VENERDÌ PRIMA DELL'EPIFANIA -3 GENNAIO	73
SABATO PRIMA DELL'EPIFANIA - 4 GENNAIO.....	75
DOMENICA II DOPO NATALE A – 5 GENNAIO.....	77
EPIFANIA DEL SIGNORE - LUNEDÌ 6 GENNAIO.....	79
MARTEDÌ DOPO L'EPIFANIA – 7 GENNAIO	81
MERCOLEDÌ DOPO L'EPIFANIA – 8 GENNAIO.....	83
GIOVEDÌ DOPO L'EPIFANIA - 9 GENNAIO.....	85
VENERDÌ DOPO L'EPIFANIA - 10 GENNAIO	86
SABATO DOPO L'EPIFANIA -11 GENNAIO.....	88
BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A.....	89
IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA.....	91

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sulle letture bibliche delle Domeniche e dei giorni feriali per il tempo di **AVVENTO** e di **NATALE** dell'anno 2013-2014. Queste omelie che vengono pubblicate nell'anno A 2013-2014 sono state pronunciate nell'anno A 2010-2011.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

AVVENTO 2013



I DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Is 2, 1-5; Salmo 121; Rm 13, 11-14; Mt 24, 37-44)

Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.

Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.

Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

Oggi è la prima domenica di Avvento. "Avvento" che cosa significa? Letteralmente: "un arrivo"; quindi sta a indicare qualcosa che verrà, una realtà che viene; "avvento" è un sostantivo ed è espresso senza l'articolo; ma l'indeterminatezza della parola non è un errore grammaticale, è in sintesi la descrizione di una realtà che è già avvenuta. L'Avvento del Signore è già avvenuto, 2000 mila anni fa, ma questa realtà dovrà di nuovo realizzarsi, quando il Signore verrà di nuovo

E noi, anche se conosciamo questa realtà, siamo - come ai tempi di Noè - immersi nel nostro relativismo. Magari pensiamo: "Speriamo che domani sia una bella giornata, perché io devo andare a sciare" Ma sapremo solo domani come sarà il tempo. D'altra parte, per tutta la vita - ed è tipico del cuore umano - noi desideriamo sempre qualcosa di meglio - se non siamo di quelli "schizzati" che sperano sempre di vincere al lotto - attendiamo sempre qualcosa di meglio : "oggi ho digerito male.... domani spero di digerire meglio...oggi fa freddo, andiamo verso l'inverno..... verrà, speriamo, la primavera.." ; cioè : la nostra vita è sempre un succedersi di aspettative di una realtà diversa da quella che viviamo e lì cadiamo nel relativismo dei tempi di Noè, ma anche in quello di oggi (.... Chissà che programma c'è stasera, chissà chi ha vinto la partita di calcio...)...perché il cuore umano è sempre in attesa di qualcosa di meglio, ma la Chiesa ci porta alla realtà: questo " qualcosa di meglio", è già venuto (perché "il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi") e, come dice la preghiera: " **rivela il senso cristiano della vita**", **che non esiste in nessun altro posto, come qui, nella liturgia, nella fede viva della Chiesa.**

Allora noi aspettiamo, commemoriamo devotamente e anche con grande gioia il Natale, una realtà avvenuta; il Natale ci interessa, ma la realtà del Natale un

po' meno.... Temiamo l'Avvento futuro, anche se più o meno lo rimuoviamo sempre, stordendoci con tante infinite o indefinite cose, sappiamo che la realtà va avanti e sappiamo che l'Avvento arriva personalmente con la morte; lentamente, ma sicuramente arriverà. Cioè: noi siamo in crescita e questo è l'Avvento. Nella preghiera abbiamo chiesto al Signore di "suscitare in noi la volontà di andare incontro a Cristo che viene" perché, d'altra parte, noi desideriamo anche essere stagnanti, e l'acqua stagnante va in putrefazione.

“Cristo che viene”: ma non è già venuto? Allora possiamo cadere in uno storicismo : sì, è già venuto, nella storia sta scritto così; verrà? Chissà!...Questo è uno spiritualismo e può diventare un millenarismo: dimentichiamo la realtà per pensare al quello che avverrà, come si fa oggi (ci sarà la fine del mondo, nel 2012, secondo il calendario Maya). Perché questo desiderio che il mondo finisca? Perché ci sono tanti guai, perché ci sono tanto guerre, perché c'è la crisi economica, perché la vita è impegnativa e più semplicemente vogliamo sfuggire, non vogliamo vivere **la venuta costante di ogni giorno del Signore Gesù che vuole crescere in noi.**

L'Avvento è una crescita che va verso una maturazione a cui dobbiamo andare incontro con le buone opere, la maturazione di questa realtà che il Battesimo ha inserito in noi; San Paolo dice: "La nostra salvezza è più vicina ora di quando siamo stati battezzati perché siamo cresciuti", per cui dobbiamo stare attenti al presente che è basato su un fatto storico già realizzato che ci conduce alla maturazione del progetto di Dio. Il Signore ieri ci ha detto: "Guardate la pianta del fico.. : " quando comincia a mettere i germogli viene l'estate...guardate i pomodori verso giugno vanno verso "l'avvento" della raccolta; a meno che venga una grandinata che distrugga tutto, a nessuno di noi viene il dubbio che i pomodori matureranno, però noi dobbiamo coltivarli, dare l'acqua o il verderame; così è la vita cristiana, è una cosa che "è" già; noi siamo cristiani, cioè appartenenti a Cristo, viventi del suo spirito e non possiamo aspettarci che quando Lui apparirà ci dirà "Bravi", mentre noi facciamo tutte le nostre stupidaggini, come se dimenticassimo che il pomodoro cresce da solo, ma ha bisogno di essere coltivato, curato.

Allora dobbiamo, con le buone opere, crescere per essere degni di incontrare Cristo che viene; viene **perché il piano di Dio è iniziato e avrà il suo compimento** (nessuno sa quando) ma questa non è la nostra preoccupazione, la nostra preoccupazione è la sicurezza che Lui verrà, perché è già avvenuto per dimostrarci che verrà; la nostra preoccupazione è quella dell'oggi. "Oggi", come dice la lettera agli ebrei - che non è oggi, non c'è né ieri, né domani - è l'oggi di Dio che continua il cammino. Abbiamo chiesto di "suscitare in noi la volontà ad andare incontro", San Pietro ci ha detto che siamo custoditi dalla potenza di Dio per mezzo della fede in questo progetto, che non solo era o sarà, ma che è!

Lunedì della I settimana di Avvento

(Is 2, 1-5; Sal 121; Mt 8, 5-11)

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaò, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa».

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli".

"Andiamo con gioia incontro al Signore!" ma il Signore poi ci dice, mediante questo episodio, che noi siamo paralizzati; e come possiamo intendere questo? Basta vedere in che misura noi desideriamo l'incontro con il Signore, in che misura comprendiamo quello che abbiamo cantato poco fa, cioè che siamo stati riempiti di "ogni sapienza e intelligenza per conoscere il mistero del nostro esistere", della nostra vita, **perché siamo stati scelti in Cristo, prima della fondazione del mondo**. E quante cose invece mettiamo dentro al nostro cuore, alla nostra testa, nelle nostre occupazioni, preoccupazioni? La gioia del Signore non c'è, non ci può stare! Il nostro recipiente, il nostro cuore è molto piccolo e contiene tante cianfrusaglie! Il Signore è così immenso e non ci può mettere neanche un dito!

La fede di questo centurione dovrebbe essere il nostro atteggiamento, cioè, come altre volte vi ho detto, dobbiamo smettere di pregare: "Liberami Signore da questo, da quello...." perché nel momento in cui che noi pensiamo alle nostre difficoltà, alla nostra cattiveria, ai nostri peccati, noi ci concentriamo su noi stessi e questa non è più preghiera, ma è un tentativo di scusarci, di liberarci da ciò che ci fa star male e ci impedisce di **conoscere la grandezza di ciò che Dio ci ha già dato**, con "ogni sapienza e conoscenza". "Il Padre vostro sa già di che cosa avete bisogno"; siamo noi che noi non lo sappiamo e allora abbiamo bisogno delle difficoltà, delle tentazioni che - come dicevano gli antichi sono - "il pungolo di Dio" per farci conoscere quello che noi non conosciamo.

Allora la preghiera diventa questa fede nella certezza che il Signore ha già attuato in noi la redenzione, ha già attuato in noi la salvezza, **ci ha già rivestiti del Figlio suo**; invece l'esperienza nostra è contraria, dice che non è così. Ecco che allora diventiamo "paralitici" e dobbiamo dire: " Signore di una sola parola che io

possa non essere genericamente “liberato” - perché tante difficoltà possono essere di grande utilità - ma liberato di ciò che impedisce la realizzazione in me del progetto della tua carità”. E' questa fede nella potenza del Signore- che è già venuto e che continua a venire per nutrirci- che ci libera. Ed è questa la preghiera, non soltanto di ascolto, ma di ricettività; è la preghiera (come diceva Sant'Agostino: "Tu che hai chiesto "liberaci dal male") che **Dio ti liberi da te stesso per poter accorgersi di ciò che ci ha già donato**". E' questa la fede che il Signore chiede per andargli incontro esultanti nella lode.

Martedì della I settimana di Avvento

(Is 11, 1-10; Salmo 71; Lc 10, 21-24)

In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».

Abbiamo sentito Isaia annunciarci delle cose belle, e il Signore esultare nello Spirito Santo; l'ultima frase della lettura di Isaia ci diceva che: "**La saggezza del Signore riempirà il paese come le acque inondano il mare...**". L'acqua quando deve riempire un ambiente va dappertutto, dove c'è un piccolo buco entra e invade, come il mare quando trova uno spazio; questo è tutto un discorso fatto in Isaia a riguardo dell'operare dello Spirito, che viene a trasformare la natura, tutto l'esistente in una realtà di pace, bellezza, armonia.

Gesù esulta di gioia, perché questa conoscenza che Lui ha, che Lui è, è stata effusa sugli uomini: la sapienza che è il verbo di Dio nel seno di Maria. Lei è diventata Madre della Sapienza, ha potuto generare il figlio di Dio nella carne. Lo Spirito vuole in ogni uomo fare la stessa cosa che ha fatto in Maria; Gesù vuole riempire tutti di questa gioia, di questa bellezza ed armonia: viene appositamente per questo, il Signore! Avrete fatto attenzione alla frase: "**Viene il nostro Dio con potenza grande a illuminare gli occhi dei suoi servi**"; viene ad illuminarci, con quale luce? Con la luce della fede nel fatto che queste parole che stiamo ascoltando sono vere, sono per me, per ognuno di noi!

La potenza di Dio, lo Spirito Santo opera in queste parole e vuole riempire tutta la mia anima, la mia mente, il mio cuore, la mia vita, vuole riempirla di questa realtà, vuole riempirla di Cristo. Questa promessa, questa dimensione Dio l'ha operato e l'opera perché noi diventiamo suoi figli, generati nello Spirito; e si trova a fare i conti con il "male antico" che ci tiene schiavi, male antico che è in noi e ci

impedisce di vedere, ma soprattutto di avere il cuore che vede. Gesù nel Vangelo dice: "Il loro cuore diventerà duro perché vedendo, non vedano, non si convertano". Forse Gesù non vuole la nostra conversione? Con questa affermazione cosa intende il Signore?

Prima di tutto prendiamo coscienza del suo desiderio, del suo programma, del suo progetto concreto di riempire noi della sua vita divina, della vita dello Spirito Santo: è un progetto stupendo, tanto che Gesù esulta, perché a noi piccoli è stato dato questo. Egli dal Padre ha ricevuto ogni potere, da Lui esercitato soprattutto con la sua morte e Risurrezione. A noi che stiamo vivendo la nostra vita prima della nostra morte e risurrezione fisica, Gesù chiede di camminare con lo stesso Spirito con cui Lui è stato vivificato e ha agito, **per conoscere il Padre che ci ama e che ci comunica la sua vita con misericordia e bontà**. Il male antico è quello provocato dal serpente che sarà sconfitto; per cui il serpente naturale, la vipera al bambino,-che non sa cosa sia il serpente- non farà alcun male. Cosa è che impedisce al serpente di nuocere? Lo Spirito Santo, l'amore di Dio con il quale fa sì che tutto concorra al bene di quel bambino che non sa distinguere il bene dal male, non ha il senso della paura. Questo è per noi un segno; il Signore veramente ci vuole proteggere con la potenza del suo Spirito, ma la strada da percorrere per godere di questa protezione facendola nostra è per ciascuno di noi, per me, di credere al suo amore nella mia vita e di abbandonarmi nelle sue braccia, come un piccolo, come un bambino.

Credere all'amore di Dio, fidarsi di Dio è una delle cose più difficili per noi, perché il male antico - quello che prende l'immagine di un serpente ma è una realtà spirituale - ci ha insinuato, ci ha convinto che Dio non ci ama, anzi che Dio ci tiene schiavi; guardate oggi in che modo uomini mossi da satana stanno ingannando i buoni, proclamano a tutti: "Tu sei libero di fare qualsiasi cosa, fai quello che ti piace; "Dio non se ne cura, non vede., non viene, la Chiesa non serve a nulla".

Quanto odio c'è contro la Chiesa, i suoi insegnamenti, come se da noi stessi potessimo farci nuovi, o bere del veleno senza danni facendo a meno della potenza di Dio e rimanere vivi. Oggi ai nostri ragazzi, alle nostre famiglie viene propinato questo veleno: "Tu non muori facendo il male, non muori per questa indipendenza da Dio, anzi diventi libero di opposti a Dio, libero di fare il male a te e agli altri, libero perché noi siamo liberi e Dio non c'è!" Questa dimensione sapete quanta morte produce? E' il male antico che opera, e non è solamente fuori, o negli altri, è in ciascuno di noi, anche in noi monaci. Gesù viene per liberarci da questo male antico e ci soccorre nelle prove e fatiche della vita, perché possiamo essere confortati dalla sua presenza che trasforma tutto, anche quello che ci sembra pesante in vita! Anche quello che a causa dei nostri peccati ci siamo meritati, e che Gesù ha assunto su di sé: **tutto Gesù può trasformare in gioia, in pienezza del suo amore**, perché quest'acqua, questo spirito arriva da tutte le parti.

Come non esiste in questo ambiente nessun minimo spazio in cui non ci sia l'aria, così è dello Spirito Santo: riempie ogni cosa. L'unico impedimento è che noi non ci fidiamo che il Signore viene a liberarci da questo male antico, non ci

abbandoniamo a Lui, alla sua parola, all'azione del suo Spirito. Chiediamo al Signore che venga veramente nei nostri cuori e chiediamo ai santi che ci hanno preceduto nel Regno dei Cieli di aiutarci ad accogliere questa venuta con tutto il nostro essere, per godere l'armonia, la pace e la gioia di vivere da figli e da fratelli.

Mercoledì della I settimana di Avvento

(Is 25, 6-10; Salmo 22; M t 15, 29-37)

In quel tempo, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.

Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.

Ieri il Signore esultava nello Spirito Santo e ringraziava il Padre, perché "ai piccoli è rivelato il mistero del regno dei cieli". In questo brano penso che ci sia la spiegazione di chi è il "piccolo" per il quale il Signore esulta e manifesta il Padre e Lui stesso. Questa folla "si recò da Lui e depose ai suoi piedi tutti i malati" - qui non sembra che abbiano chiesto qualche cosa - poi Gesù continua a parlare per tre giorni e tutte quelle persone che hanno portato i propri malati che sono stati guariti, non hanno niente da mangiare e non si lamentano; allora il Signore interviene : "Non voglio che vadano via digiuni perché non svengano....." Questo è un punto sul quale dovremmo ogni giorno riflettere: questa gente ascolta per tre giorni - senza occuparsi e preoccuparsi di che cosa mangiare- la parola del Signore.

Quanta parola del Signore noi ascoltiamo e, mentre ascoltiamo, quanta robbaccia mangiamo? : chi è dentro il nostro cuore, cosa capita durante la giornata, che fa freddo "Signore.... quello lì fa quello che non mi piace..."; cioè, la parola di Dio scivola via: questo è un contrastare lo Spirito, perché la parola di Dio non è una parola vuota, opera! Tanto che il salmo dice : "della parola del Signore sono fatti i cieli"; **se tutto l' universo è tenuto in piedi dalla parola e dalla potenza**

dello Spirito Santo "non terrà in piedi noi uomini di poca fede?", ci direbbe il Signore; ma bisogna lasciare che la parola, non le lettere, il contenuto entri in noi e perché ciò possa avvenire noi dobbiamo essere liberi, o liberarci da tutte le nostre angosce, preoccupazioni, reazioni, emozioni, progetti...robaccia che conosciamo bene. Cosa gira adesso nel nostro cuore ? La potenza della parola o altre cose? Queste persone non erano preoccupati di che cosa mangiare o bere perché "Il Padre vostro sa di cosa avete bisogno".

Il Signore sapeva di che cosa avevano bisogno: non soltanto della guarigione, non soltanto dell'istruzione della parola, ma avevano bisogno del cibo e glielo dà, anche se nessuno glielo ha chiesto! Allora dovremmo, come dice la preghiera, dimenticare un po' tutte le nostre stupidaggini, perché sono fasulle tante preoccupazioni, perché **la potenza del Signore prepari il nostro cuore all'incontro del Cristo che viene**, non nel Natale solamente, non alla fine dei tempi, ma in ogni momento! Il Signore è un gran Signore! Anche se non aveva una pietra dove posare il capo quando era sulla terra e si sporcava i piedi quando camminava sulle strade polverose o fangose, nel nostro cuore non ci mette piede **se c'è la vanità della nostra presunzione**, non dei nostri peccati, non delle nostre debolezze, ma della nostra presunzione!

Al posto di Dio mettiamo il nostro "io": "voglio essere me stesso, sii te stesso". "Se tu mi ami mi fai posto nel tuo cuore, entro, cenerò con te e tu con me, ma se tu non mi ami e preferisci tenere le tue porcherie dentro di te, non mi lasci posto in te". Queste parole del Signore passano sulla nostra testa "come l'acqua sulla schiena dell'asino", come si dice; la sua potenza non ci scalfisce e noi rimaniamo nella nostra stupida, stolta presunzione e allontaniamo il Santo Spirito che ci vuole purificare e nutrire.

Giovedì della I settimana di Avvento

(Is 26, 1-6; Salmo 117; Mt 7, 21.24-27)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

Ieri, nell'episodio della così detta "moltiplicazione dei pani", quando Gesù ha

sfamato le persone che da tre giorni lo ascoltavano e lo seguivano, abbiamo ravvisato la spiegazione del brano precedente, di “chi sono i piccoli”. I piccoli sono coloro che dimenticano se stessi, le proprie ambizioni, le proprie arrabbiate e tutto quanto conosciamo bene di “nostro” e si affidano, **lasciano che la parola faccia spazio, trovi posto nel cuore.**

Il brano di questa sera mette in luce il comportamento che prevalentemente abbiamo noi. Sentiamo la parola del Signore: “stillano i cieli, scende la rugiada..” e la rugiada, la Parola di Dio è scesa abbondantemente e l’ascoltiamo ogni giorno. Ma la terra del nostro cuore germoglia il Salvatore? Cioè, ci rendiamo conto ogni giorno di più che “ Il Signore abita per la Fede nei nostri cuori”? Noi abbiamo tante maschere che tiriamo fuori al momento opportuno, come un abito. Se devo incontrare una persona di riguardo devo avere un abito ed un atteggiamento adeguato. Se incontro uno zoticone, tiro fuori un’altra “maschera”, magari di disprezzo....Se sono il capo ufficio, cosa faccio? Rimprovero, mi faccio vedere altero con i dipendenti.; se sono un dipendente, appena ne trovo uno mio pari, come dice il Vangelo, lo prendo per il collo...

Sono tutte maschere che noi utilizziamo per apparire “noi stessi” o meglio, per ingannare noi stessi, come dice qui il Signore: E’ simile a uno stolto chiunque ascolta queste parole e non le lascia penetrare, ma si maschera, come i farisei che facevano lunghe preghiere con lunghe tonache, come anche noi, come diceva San Benedetto, con le belle cocolle... Ma cosa c’è sotto la bella cocolla? C’è la sapienza o la stoltezza? C’è **la Sapienza di Dio che ci fa ascoltare con gioia** e lasciare penetrare fino in fondo, normalmente a scapito delle nostre idee, delle nostre sensazioni, oppure c’è nascosta – anche se appare diversamente all’esterno – l’affermazione di noi stessi? Non possiamo magari ribattere a chi ci dice qualcosa che non riusciamo a mandare giù ; per esempio, di fronte al superiore diciamo di sì, che facciamo obbedienza, però dentro rimane il nostro rancore.

Nella preghiera che abbiamo rivolto al Padre abbiamo chiesto di **innestare la Sua Potenza e disinnestare la nostra volontà**, di ricevere la Sua Potenza per vincere l’esistenza del peccato. Che cos’è il peccato? Nei libri di morale, nei manuali per i confessori - ci sono in giro dei libri alti così - tutti i casi possibili - ma quelli sono manifestazioni del peccato, non sono il peccato. **Il peccato è l’appropriarsi dei doni di Dio** e questo è diabolico. Dio ci ha dato i doni, ci ha dato i talenti e dobbiamo sì utilizzarli, ma noi ce ne appropriamo : “ Vedi come sono bravo io, come sono intelligente, che bella laurea ho preso, che bel posto occupo? ”Il peccato è passare dalla Grazia all’appropriazione di ciò che non è nostro. Tu puoi aggiungere un’ora alla tua vita? “Adesso ho pieni i granai, goditela anima mia, per tanti anni..... Stai tranquillo perché hai un bel conto in banca...”

Il Signore avverte: “ Stolto, questa notte ti sarà richiesta la tua vita”. Se viene richiesta vuol dire che non è tua. Ti è stata data in “comodato” o in “affidamento”, o in affitto, se volete usare un’altra immagine del nostro vivere quotidiano. Questo non renderci conto della gratuità del “dono” per tutto ciò che abbiamo fa sì che la manifestazione della Potenza del Signore che volesse operare in noi donandoci altri

suoi carismi, potrebbe addirittura farci del male, perché insuperbiremmo ancora di più... : ”vedi, Padre Bernardo ha il carisma delle visioni...; ma a me che importa delle visioni degli Angeli? Non mi interessano per niente. A me basta la luce, la vita, **la presenza del Signore Gesù**, anche se questa presenza non è visione ma è **presenza nella fede**; anzi, non essendo visione ma presenza nella fede, non è opera mia e non posso gloriarmene: è potenza di Dio che devo solamente accettare con gratitudine e rendimento di grazie.

Venerdì della I settimana di Avvento

(Is 29, 17-24; Salmo 26; Mt 9, 27-31)

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».

Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

"Mentre Gesù si allontanava"...., da dove? Aveva lasciato la folla per andare a casa, probabilmente quella di Pietro a Cafarnao - perché Lui non aveva una casa- due ciechi lo seguivano ...e qui per prima cosa c'è da chiedersi "Come facevano a seguirlo, se erano ciechi? " La spiegazione viene subito dopo: "Figlio di Davide abbi pietà di noi.."; loro seguivano Gesù, mentre gridavano "Figlio di Davide": "E seguirono il Figlio di Davide". Neanche vedevano Gesù, come facevano a riconoscerlo come "Figlio di Davide"? Faccio un esempio banale che serve a capire: come fa il cane a inseguire la lepre? Il cane non vede la lepre che va ad una velocità sbalorditiva, eppure ne segue con estrema precisione il percorso; se per caso la lepre si imbatte in un albero, anche il cane va verso quello stesso albero; come fa a correre così e evitare tutti gli ostacoli? Non la vede la lepre, ma ne sente l'odore . Se nella creazione il Signore ci ha dato dei segni, possiamo ben capire come questi ciechi seguivano Gesù, entrarono in casa e si accostarono a Lui . Non vedevano, eppure conoscevano.

Allora- per seguire l'esempio di prima - c'era un "fiuto", un senso diverso da quello della vista. Certamente in casa non c'era solamente Lui, c'era quantomeno qualcuno degli apostoli ed anche loro con tutta probabilità lo seguivano . Come hanno fatto allora a riconoscerlo tra tutti? Con il "fiuto" del cuore, ovvero **con la carità che lo Spirito Santo aveva già riversato in loro, si accostarono a Lui**. Ma è anche molto interessante per noi la domanda che rivolge loro Gesù: "Credete voi che io possa fare questo?" loro rispondono: "Sì". Per noi è interessante perché

noi vogliamo veramente questo, cioè che la potenza del Signore ci salvi dai pericoli, ci liberi dai nostri peccati? Quante volte lo preghiamo di liberarci dalle cose che non ci piacciono e non avviene niente? Perché? Prima di tutto siamo convinti di "vedere" "Io sono capace di leggere, quindi ci vedo.." Pensando di vedere conosciamo bene la teologia, la vita monastica, la spiritualità, i valori e altro.

Un altro elemento fondamentale che è poi alla base di tutto è: "Credete che io possa guarirvi?". **Crediamo noi che il Signore ci possa trasformare?** Sì, lo crediamo con la testa, ma i ciechi per essere esauditi in quello che chiedono, devono fare un cambiamento radicale, deve avvenire in loro questo cambiamento, non ci vedono e devono recuperare la vista. C'è un inno che ogni tanto cantiamo : " Se vuoi seguire Cristo devi smarrire le tue vie...". Dobbiamo smettere di pensare che noi siamo capaci, che siamo bravi monaci o bravi cristiani e credere ed accettare di essere trasformati in creature nuove. Crediamo che siamo figli di Dio, diciamo : "Padre nostro che sei nei cieli..." quante volte al giorno?

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano..." e poi? Allora, la fede, la preghiera che dovrebbe essere l'espressione della nostra fede, non c'è se non c'è **la disponibilità a lasciarsi radicalmente trasformare**, come dice San Paolo "in creature nuove". In tutte le preghiere, dopo la Comunione diciamo: "O Dio che ci hai colmati dei tuoi doni, fa che, rinnovati dalla parola del pane di vita, procediamo sicuri nel cammino della salvezza **seguendo il Signore, smarrendo le nostre vie**". La nostra preghiera, le nostre belle meditazioni, le nostre buone opere non valgono niente se non ci lasciamo radicalmente trasformare dal Santo Spirito.

Sabato della I settimana di Avvento

(Is 30, 19-21.23-26; Salmo 146; Mt 9, 35 - 10, 1.6-8)

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.

Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Gesù percorreva le città e i villaggi insegnando, predicando il Vangelo, e sanando ogni malattia; ma il Signore: "Vedendo le folle ne sentì compassione, allora disse ai discepoli : Pregate il Signore della messe". Ora, questo comando del Signore di pregare che mandi operai nella messe è un comando, un suggerimento

rivolto a noi. Noi vediamo in televisione, sui giornali, su internet, quante cose ci sono che fanno pena e ci sentiamo rattristati e speriamo che vada meglio, ma ci viene mai in mente di pregare il Signore della messa affinché mandi operai? Il Papa Benedetto XVI - alla fine della sua ultima enciclica della dottrina sociale della Chiesa - termina con due paragrafi; il primo, in sintesi, dice: **"Senza Dio non c'è né sviluppo, né promozione umana"**.

"Senza di me non potete fare nulla" e l'ultimo paragrafo dice: "Nella Chiesa c'è bisogno di persone che con le mani alzate chiedano a Dio aiuto...". Ci interessa? Perché non ci interessa pregare per le vocazioni, o, più di tutto, perché le vocazioni sono scarse? Perché ai cristiani non interessano né il sacerdote che dispensi la parola, né le religiose che pregano.....". Tanto, che fanno in clausura? non fanno niente, vadano nel mondo a fare qualcosa" laggiù in Africa c'è tanto bisogno...., ci sono bambini che sono tanto ammalati, che non hanno da mangiare..".

Ma siamo noi convinti che abbiamo bisogno dei pastori? E se siamo convinti, quanto li ascoltiamo? Basta che il parroco metta l'avviso una volta la settimana: "Stasera alle otto ci sarà un incontro sulla "lectio divina" quanti ci vanno? Il Signore è largo nei suoi doni, ma non li spreca, non va a dare da mangiare a chi ha la pancia piena, dà da mangiare a chi ascolta la sua parola, a chi lo segue per ascoltare la parola e chi dimentica anche di portarsi il cibo per ascoltarlo. Allora un primo motivo per cui non si prega per le vocazioni è che noi non ne sentiamo il bisogno, vediamo il male, giudichiamo tutto ma non imbocchiamo la strada che ci indica il Signore. Poi se qualche volta preghiamo lo facciamo perché siamo pochi, un numero esiguo che fa fatica a tirare avanti allora chiediamo al Signore: "Mandaci le vocazioni"...per noi!

Il Signore non è un ufficio per i disoccupati dove si va a chiedere quello di cui abbiamo bisogno; oppure, se lo chiediamo, non per noi, ma per gli altri, il Signore ci può dire: "E tu? che ne hai fatto della tua vocazione cristiana? Come la vivi?" Sei come i due ciechi di cui diceva ieri che quando gli chiedo "credete che io posso farlo?" hanno risposto "Sì, Signore"? Lui li ha guariti e ha raccomandato di stare zitti, ma loro sono andati in giro a proclamare, a sbandierare ai quattro venti, lodando Dio; **noi cristiani** che abbiamo consapevolezza - se ce l'abbiamo - nella famiglia che è la cosa più intima, **quante volte preghiamo assieme, invociamo il Signore e parliamo della bontà, della carità e della misericordia del Signore Gesù?** Quante volte aspettiamo la domenica per andare all'Eucarestia - o noi tutte le sere - per parteciparvi con gioia? E nel mondo, nella società, nei posti di lavoro chi ha il coraggio di dire: "Io credo nel Signore Gesù"? Non vogliono più neanche il crocifisso perché offende la sensibilità, di chi? Perché accende la rabbia di chi non crede e che si sente il rospo girare dentro. (e normalmente sono i battezzati che non vogliono il crocifisso).

Allora, affinché sentiamo il bisogno di obbedire a questo comando e sentiamo questo bisogno di preghiera, dobbiamo prima essere come quei due ciechi: illuminati, **gioiosi di essere salvati**, di essere liberati e di godere del dono

del suo amore; lo facciamo? Non è che il Signore non dà le vocazioni, è che a noi non importa niente, perché non siamo capaci nemmeno di vivere gioiosamente, lodando continuamente il Signore della nostra vocazione cristiana che ci ha liberati dal potere delle tenebre, ci ha resi **partecipi della vita del Signore Risorto**. Cosa vuol dire risorto? Vuol dire vivo. Che cosa è l'Eucarestia? Rimane una cerimonia fatta per noi, o veramente la comunione "al tuo corpo, al tuo sangue Signore".

Ecco qualche motivo per cui non preghiamo per le vocazioni: perché pensiamo che non ne abbiamo bisogno. Ci sono dei problemi in famiglia? Invece di fare la novena rivolgendoci alla Santa delle "richieste impossibili", Santa Caterina o Santa Rita - tutti si metterebbero a ridere - siamo disposti piuttosto a sborsare 200 euro al consultorio familiare e ritorniamo a casa peggio di prima! A ogni ritornello dell'inno abbiamo cantato: "Vieni Signore Gesù..." ma Lui ci potrebbe rispondere: "Ma cosa ci vengo a fare? Voi avete tante altre occupazioni; sono venuto una volta in una stalla, non lascio la gloria che ho guadagnato con la morte in croce, per venire lì e a voi non importa un bel niente..."

Quanti vanno a dormire la sera "ingozzati" dalle notizie della tv, o da Internet, senza dire neanche l' Angelo di Dio? Quanti non lo conoscono ancora? Allora chiediamo al Signore, non che ci mandi vocazioni, ma che **ci renda prima consapevoli della dignità della nostra vocazione battesimale che ci fa figli di Dio** e che dovrebbe avere insito il ministero, il sacerdozio comune, battesimale, di diffondere, come dicevo ieri, "il buono odore di Cristo" ma per diffonderlo bisogna riceverlo! Allora il Signore non avrà bisogno della nostra preghiera per le vocazioni, ma le manderà perché noi apprezziamo ciò che ci ha donato.

II DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Bar 5, 1-9; Salmo 125; Fil 1, 4-6.8-11; Lc 3, 1-6)

In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!". Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione, e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.

Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile”.

Penso che abbiate ascoltato che Dio è grande e misericordioso, e ci siamo rivolti a Lui perché ci doni un impegno nel mondo, perché stiamo vivendo in questo mondo, con la Sapienza che viene dal cielo, per entrare nella comunione con il Cristo. Abbiamo cantato: “Vieni Signore Gesù”: questo canto, questo desiderio deve corrispondere a quanto noi aspettiamo dalla sua venuta e al motivo per il quale Cristo viene. Oltre che di questa “Sapienza che viene del cielo”, ancora sentiremo nella preghiera dopo la Comunione: “a valutare con sapienza i beni della terra”. **Questo Figlio di Dio** che viene, che è battezzato, Lui, nello Spirito Santo, che è tutto fuoco d’amore, che purifica tutto ciò che è vuoto di amore, con un fuoco inestinguibile, **viene appunto per essere “via” a questa sapienza, di cui Lui è ripieno**: “Spirito di Sapienza che va su di Lui”.

Questa realtà è molto grande; e viene perché - come cantavamo nel Salmo 15 per indicarci la via: “Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra” e questo è per noi! Questo bambino, questo Figlio di Dio, viene per portarci a questa gioia. Ma la sua venuta, non è una venuta che non può essere preparata. Va anzi preparata! **Dobbiamo sapere “Chi” accogliamo**; Maria ce ne dà l'esempio: accoglie il Figlio dell'Altissimo, “colui che nascerà da te, sarà chiamato grande”. Abbiamo cantato nell'inno, se vi ricordate (penso che l’abbiate cantato con il cuore): “Dov’è quella terra di novità - questa novità nella gioia - cerco quella vita che porti tu”. Lui porta la vita, ma dov’è?

È qui, è presente! **Il Signore Gesù, che è la Sapienza di Dio, per poterci guidare, ha voluto vivere** - come ci dice San Pietro – **in noi**; non lo vediamo presente in noi. Ma come ci hanno spiegato tre anni fa molto bene, con l'esempio della madre, che ha il bambino nel suo seno: c’è, è presente, sta crescendo; lei non lo vede, però sa che c’è e viene e cresce; è sicura che c’è, anche se non lo si vede, perché? Andando avanti si manifesterà, quando sono completi i giorni. Questa attesa, è l'unico modo con cui accogliere la meraviglia che Dio ha fatto, facendo di Gesù il suo Verbo eterno nel seno di Maria, la Sapienza di Dio donata a noi, Dio che si dona a noi come Sapienza, non all'esterno, ma all’interno del nostro cuore, della nostra vita. Lui ci guida dall’interno; e qui vorrei che noi capissimo quanto siamo stolti nel non comprendere il dono immenso che noi abbiamo della vita di Gesù Cristo nel Battesimo, nella Cresima.

Siamo veramente stolti e ciechi, perché abbiamo una valutazione della sapienza molto strana! Provate a immaginarvi, nella vostra mente, una persona saggia; **Gesù è la nostra sapienza**: saggio, mite, umile, buono, arrendevole, pieno d'amore; se trova del male lo guarisce, se trova della gente che addirittura lo crocifigge dice: “Papà perdona loro, non sanno quello che fanno”. E con fedeltà

incredibile, nonostante tutto il rifiuto dell'uomo, continua a porgere l'amore; e chi è che lo accoglie? : colui che pensa e crede, col suo cuore, che il suo Dio si è fatto uomo, è morto e risorto per vivere in lui. E questo è il suo tesoro, è la vita di Dio in lui, è una vita nuova, è una terra di novità. Ma questa terra di novità esige che noi la desideriamo, invociamo che venga – sia con le parole, è molto bello - ma anche con la vita : “ vieni a istruirmi Signore, in questo mondo”.

Nell'offerta che faremo adesso **Gesù è vivo, è presente. Gesù è presente nella Chiesa, nei nostri cuori, è presente nella sua Parola** e basterebbe la prima lettura di Isaia per farci capire il mistero della nostra vita cos'è. Vi ricordate alcune parole? Lui dona questa pace che viene a portare la rivoluzione totale, perché noi abbiamo l'intelligenza, ma l'usiamo per essere cattivi; abbiamo la forza della vita, ma ce ne serviamo per essere stolti e correre dietro a tutte le stupidaggini di questo mondo che svaniscono. Oggi c'è un problema molto grande per i bambini e i giovani : nessuno gli dice **il Tesoro che è Cristo che vive in loro!** Senza questa Sapienza che viene dall'alto, che il Padre ci ha donato con amore infinito, è inutile che cerchiamo la felicità, non c'è! Addirittura gli fanno credere di essere furbi, di essere intelligenti a stare lontani da questo mistero d'amore, che nel silenzio del loro cuore continua a vivere e a crescere. **Non danno più importanza a Cristo!**

Come sentivamo ieri sera, non si prega più, non si sta più con questa Parola, con questo mistero, a contemplarlo. Allora? Nella realtà della nostra vita, non accogliendo questa Sapienza piena d'amore, **non siamo capaci di amare nemmeno noi stessi, perché non ci stimiamo come ci stima Dio**, che ha fatto di noi il luogo dove porre tutta la sua gloria. Ciascuno di noi è la persona per cui Lui ha dato la vita e muore; non solo, ma continua nella sua fedeltà a offrirsi per noi, nel pane e nel vino e darci la sua vita. Ecco la Sapienza!

Noi abbiamo una responsabilità enorme, almeno io come monaco e sacerdote, quella di celebrare tutti i giorni questo mistero della Sapienza di Dio, che è tutto dono di amore, di umiltà, è tutto dono di sé; e Lui vive in me, perché io sia trasformato in questa realtà. Quanta stoltezza, quanta opposizione da parte mia! E devo confessare questa stoltezza e dire al Signore: “Vieni, ho bisogno, fammi sapiente della tua Sapienza, fai che viva del tuo cuore, della tua vita, della tua mente”. **Questa disponibilità diventa vita quando noi, come un bambino, apriamo la bocca del cuore e riceviamo Lui pane di vita.** Ecco la Sapienza di Dio, ecco l'Agnello di Dio che brucia tutto: peccato, ignoranza, stoltezza; e ci dona di vivere della vita sua, della vita del Padre che è lo Spirito Santo.

Il Signore questa sera donerà questa Sapienza a ciascuno di noi; accogliamo, ma con la disponibilità - è importante - a non essere così stolti da mettere la felicità in cose che finiscono, in questa vita materiale e in tutte le cose futili, perché **“il sentiero della vita, la gioia piena, la presenza di Dio,”** dolcezza senza fine alla tua destra”, **è Cristo Signore” che vive in noi e vuol fare di noi un tempio di gioia** e di vita eterna, che sarà a gloria Dio, sarà per la gioia di Dio. E noi saremo investiti da questa gioia. Gesù ci precede, dentro di noi, non fuori di noi : come siamo invitati molte volte uniamoci a Lui che vive in noi e la nostra vita

diventi la vita di Maria, dei Santi, che fanno crescere e donano Gesù. Donano Gesù a se stessi contemplandolo, lodandolo, ringraziandolo di essere venuto; e lo donano agli altri, perché ogni fratello – avete sentito San Paolo - è Cristo che io amo e vedo Cristo che viene a me nel fratello che ha dentro Gesù, che vive di Gesù.

Questa è la Sapienza! Perché **il saggio è colui** che non è freddo ma ama, **che ha misericordia**, che accoglie come un bambino la vita donata e la ridona con un sorriso, è chi è tutta capacità interna di accogliere l'amore che è Dio, di accogliere il Signore Gesù e di farlo dono.

Lunedì della II settimana di Avvento

((Is 35, 1-10; Sal 84; Lc 5, 17-26)

Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».

Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.

Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Nelle preghiere dell'Avvento abbiamo chiesto più volte, anche se in modo differente, di liberarci dalle tenebre del peccato per andare incontro al Signore che viene. Allora, potremmo dire: " Ma noi siamo battezzati.... peccati? quando me ne accorgo mi confesso, faccio la comunione tutte le sere partecipo all'Eucaristia: sono un buon cristiano!" Perché allora questa insistenza nel chiedere al Signore di essere liberati? Una cosa che forse non conosciamo a sufficienza, o dimentichiamo facilmente, è la distinzione tra il peccato che è un atto, che può essere valutato con un "prontuario" accanto ai comandamenti, e un'altra realtà, che è il male in cui siamo stati concepiti; il peccato non c'è più con il Battesimo, ma rimane in piedi, nella nostra scelta quotidiana, la concupiscenza, la quale ci mena per il naso senza che noi ce ne accorgiamo: " Che faccio di male?.."

E' questa illusione che ci rende paralizzati, distesi sul lettuccio del nostro quieto vivere per quanto onesto, buono, cristiano, monastico; ma siamo lì e il Signore Gesù è da un'altra parte, nella realtà più profonda di noi, come direbbe Sant'Agostino: "Tu sei più intimo di me stesso", ma siccome noi non conosciamo o, meglio, non vogliamo neanche conoscere noi stessi, preferiamo stare sul nostro lettuccio dove la badante ci riordina le coperte, ci tiene puliti, e stiamo bene.

Allora, **le preghiere dell'Avvento dovrebbero servire a farci prendere e portare davanti a Gesù perché da soli non lo possiamo fare**; chi ci strappa dal nostro lettuccio, chi scoperchia i tetti del nostro cuore è la Chiesa, sono gli altri, i fratelli, il superiore - al quale non diamo retta- non perché lui è il superiore, ma perché lui è costituito da Dio per questo: per toglierci dal nostro quieto vivere, per tirare via tutte quelle tegole dei nostri capricci, delle nostre idee, delle nostre emozioni, delle nostre affermazioni sciocche; ma se non veniamo strappati dal letto, non siamo scoperti, nel senso che viene scoperta la nostra realtà; non capiamo che in noi non c'è il bene che vogliamo fare, che dovremmo fare, ma facciamo il male che dovremmo evitare.

Bisogna scoprire questa realtà, se no è come il lievito, sempre lì che gira ; è come se mettessimo una pomata emolliente su un foruncolo: il pus rimane dentro, se non c'è qualcuno che lo incide. Finché non facciamo questo, non camminiamo incontro al Signore. Notate bene che, come per il paralitico – che non sapeva nemmeno dove era Gesù in paese – **non è la nostra fede da sola a salvarci, ma è la fede degli altri, della Chiesa, della comunità che ci ha accolto** - contro la quale molte volte esprimiamo critiche, di coloro che il Signore ha costituito pastori e custodi delle nostre anime, nella comunità, nel contatto concreto. Penso che dobbiamo tutti riflettere e soprattutto, noi abbiamo paura della nostra povertà, della nostra miseria, della nostra angoscia.

Ogni mattina noi cantiamo e invociamo la Madonna: "Tu hai compreso che la parola di vita è fuoco di luce e di vita, è fuoco divorante che brucia i nostri cuori"; e se non lasciamo bruciare l'azione dello Spirito, non può liberarci dalle tenebre della notte del nostro "io".

Martedì della II settimana di Avvento

(Is 40,1-11; Mt 18,12-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Ieri abbiamo visto come sono gli altri che ci portano al Signore ; infatti

ciascuno di noi è stato “portato” alla Chiesa, per ricevere la vita del Battesimo. Allora che bisogno c'è che il Signore venga a cercarci? Lui ci ha rigenerati, ci ha cercati, ma noi dove siamo? La prima ricerca di Dio la troviamo subito dopo il peccato; poi è venuto tra il suo popolo, ma non lo hanno accolto. San Benedetto dice che **il Signore va a cercare tra la folla i suoi operai**.

San Paolo dice "Per la fede il Signore abita nei nostri cuori", e Sant'Agostino dice: "E' lì che dovete cercarlo", o meglio, lasciarvi cercare. E' interessante l'espressione del Vangelo di questa sera: "Se gli riesce di trovarla..." ma come, il Signore è onnipotente e non è capace di scovare dove è nascosta questa pecorella? perché **Lui è lì che bussa per entrare e noi siamo sempre fuggitivi** e dove corriamo? Dietro alle nostre sensazioni, dietro i nostri desideri, dietro alle nostre critiche, illusioni, perché sono tali; "Grida", dice il Signore a Isaia; l'uomo è come l'erba, tutto ciò che noi facciamo per sfuggire dal nostro cuore dove il Signore abita e ci cerca è erba secca, brucia. Così tutto quello che fa la nostra esperienza di vita, tutto quello che fa il nostro desiderio di prevalere, oppure la nostra rabbia, perché non riusciamo, è solo paglia! Purtroppo sono i mezzi con cui ci nascondiamo da questa presenza del Signore, cioè fuggiamo.

Allora perché il Signore possa trovare la pecorella che noi siamo dobbiamo smettere di fuggire; come dice il salmo: "Beati coloro che ritornano al cuore..." se ritornano vuol dire che erano fuori; a noi fa impressione quando vediamo uno fuori di testa, che ha perso giudizio, che non sa più dove è e non ci impressioniamo di essere noi sempre fuori di noi stessi! Diamo quindi la disponibilità al Signore di trovarci, perché possiamo trovare noi stessi nel Signore Gesù.

Mercoledì della II settimana di Avvento

(Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30)

In quel tempo, rispondendo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Nei testi di Avvento, come del resto in tutta la Liturgia, sembra ci sia un po' una confusione, o meglio, un adattamento, un giusto assemblaggio di testi che sembrano avere una certa assonanza tra di loro, ma non hanno un nesso - pensiamo noi - logico, razionale. Ieri, nel Vangelo che abbiamo ascoltato, il Signore usa la parabola delle pecore: una smarrita, tra le cento, e Gesù va a cercarla e pieno di gioia la riporta all'ovile. Questo ci fa capire che è Lui che prende l'iniziativa di venire a cercarci. Questa sera ci dice : "Venite a me voi tutti.."; è giusto quello che diceva ieri sera, o quello che dice stasera? Che cosa devo fare? Lasciarmi cercare, o andare da Lui? Come anche nella preghiera : "Ci chiami a preparare la via a

Cristo” e quindi ci invita ad "aspettare la consolante presenza del medico” ed oggi invece, dice: "Venite a me".

L'apparente contraddizione è dovuta alla nostra incomprendione del fatto che Dio ci ha cercati, scelti, ancora prima della fondazione del mondo, ci ha trovati. **Noi siamo diventati** non solo una sua proprietà poiché ci ha riscattati, ma addirittura **“suo corpo”**, per cui non abbiamo più nessun diritto su noi stessi. Gesù ci ha portato nell'ovile, che è la sua vita, nella santa Chiesa: ma vuole la nostra adesione, e si rimette alla nostra libera adesione. Questo provoca in noi un senso di contraddizione sul "Venite a me" ed il” siamo già suoi”; tocca cioè a noi scegliere ed accogliere quanto già presente. **Siamo suoi perché nella sua misericordia ci ha scelti e costituiti membra del suo Corpo vivo e risorto**; ma possiamo anche non aderire, e allora, ecco il rinnovato invito di Gesù: "venite a me".

Sovente riteniamo l'aderire al Signore - che mediante il Vangelo ci invita a rientrare in noi stessi dove Lui abita, dove siamo sua proprietà – una realtà pesante, poiché siamo influenzati, se non completamente soggiogati dalle nostre idee, emozioni, paure, sensi di colpa, di peccato; pensiamo di non essere degni. Certamente nessuno è degno, ma nessuno ha il diritto di dire: "Non sono degno". Se Dio ci ha purificati - come dice il Signore a San Pietro - "Tu non chiamare immondo quello che Dio ha santificato". Eppure noi facciamo così. Ecco allora l'invito a smettere di dire che non siamo santi, che non possediamo lo Spirito del Signore; smettere di vivere come se l'Eucarestia fosse semplicemente un rituale della cena del Signore e non la partecipazione all'amore, alla vita del Signore!

Questo dobbiamo fare: andare al Signore, cioè decidere di appartenere - perché siamo già suoi - radicalmente, totalmente, costantemente al Signore: non c'è altra vita fuori di Lui! "Noi eravamo morti, per i peccati" ci dice San Paolo; con il Battesimo siamo stati conformati alla morte di Cristo, per cui la morte non esiste più, e siamo con Lui risorti per vivere nello Spirito del Signore. Allora le rinunce e **le fatiche che il giogo del Signore ci impone è per liberarci da quanto intralcia e distrugge la nostra dignità**, per apprendere e sperimentare la dolcezza della presenza del medico celeste.

Giovedì della II settimana di Avvento

(Is 41, 13-20; Sal 144; Mt 11, 11-15)

In quel tempo Gesù disse alla folla: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire.

Chi ha orecchi intenda".

Nel leggere il Vangelo ci imbattiamo in tante situazioni che a noi sembrano contraddizioni. Una di queste potrebbe essere quella di Gesù che va a cercare la pecora fuggita dall'ovile e smarritasi ed Egli gioisce se gli capita di trovarla. Come pure il Vangelo letto ieri: " Voi tutti che siete affaticati, venite a me e io vi darò ristoro". C'è una contraddizione: prima è Lui che va, poi dice : "Venite". Qui esalta Giovanni il Battista e afferma che nessuno, anche tra i profeti più grandi, è grande come lui - e chi di noi può pretendere di imitare Giovanni Battista - ma "il più piccolo del regno dei cieli è più grande di lui"; e poi un'altra contraddizione: - "Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono": se uno è piccolo come fa ad avere la forza di essere violento?

Quella che sembra una prima contraddizione non è tale, è la condizione della dignità umana e della grandezza della carità di Dio; Dio è gran Signore, si offre, dona tutto ma non obbliga nessuno; non è mai andato a prendere qualcuno per le orecchie - eccetto uno che ha buttato giù da cavallo – mentre qui dice che il più piccolo del regno dei cieli è più forte, più grande, più asceta di Giovanni Battista. Deve però farsi violenza, poiché essa è legata al regno dei cieli presentato come una fortezza inaccessibile: non è che dobbiamo fare la guerra per scolarne le mura, ma è la nostra situazione di debolezza che esige forza per superarla. Come uno deve percorrere un piccolo tratto in piano, ma se ha una gamba che fa male e zoppica, deve farsi violenza per percorrerlo.

La violenza non proviene dal regno dei cieli, ma è necessario per noi farci violenza per buttar via tutte le cianfrusaglie che ci impediscono di vederne la bellezza. Dobbiamo cioè risanare il cuore e, se volete un'immagine presa da San Paolo: "**Noi dobbiamo togliere il velo che sta sugli occhi del nostro cuore**", io direi "La muraglia ben fortificata" delle nostre idee, delle nostre emozioni, del nostro modo di concepire la vita. La violenza sta in questo: nell'obbedire allo Spirito del Signore che trasforma, ci fa cambiare completamente forma e di conseguenza mentalità, sentimenti, azioni.

Questo cosa significa? Il Signore ce lo dice continuamente: "Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso". Allora **la violenza non è per la dolcezza del Signore che ci attira, è per la caparbia del nostro cuore** che esige la violenza per buttar via tutto quello che ci impedisce di gustare questa dolcezza. Il Vangelo è difficile, è incomprensibile solo per chi non vuole; come mai nell'umanità ci sono dei santi e ci sono dei delinquenti? Perché il regno dei cieli è facile per uno e impossibile per gli altri? O l'elemento determinante è nel cuore dell'uomo? "Quanto sono dolci al mio palato le tue parole Signore...." da cosa dipende? La "violenza" sta nello scegliere l'invito, la dolcezza del Santo Spirito che ci fa seguire il Signore e lasciarci trasformare completamente dal Santo Spirito: lì dobbiamo vedere la violenza "Eh, ma se io non faccio questo poi che cosa succede?" e se lo fai cosa cambia? Tutte le cose, i pensieri, le azioni, le opere che noi facciamo hanno un solo scopo: alimentare la nostra affermazione.

Pure nelle piccole stupidaggini, nel lavare i piatti, nella quantità di detersivo che mettiamo. Chiediamoci cosa sottostà a questo comportamento: il valore del

detersivo o l'affermazione di noi stessi? E troviamo anche le scuse, "no, è giusto, bisogna lavare bene. Basterebbe un poco di buon senso per non litigare, affermando il nostro "io", cercando di imporre le nostre idee.

La violenza del regno dei cieli è invece questa trasformazione: "noi a viso scoperto, contemplando come di riflesso in uno specchio, la gloria del Signore veniamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria". Essa è la gloria del Signore risorto che lo Spirito Santo comunica a noi, ma noi dobbiamo diventare come il Signore Gesù: è a noi che dobbiamo fare violenza, non al Vangelo; e questo deve avvenire nel nostro cuore e nella pratica.

Venerdì della II settimana di Avvento

(Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.

E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".

Ieri il Signore ci ha detto che il regno dei cieli è per i violenti, intendendo per tali quelli che fanno violenza a tutta l'immondizia che oscura la presenza sua nel nostro cuore, cioè la nostra esperienza: "Se vuoi la vita devi perderla". Questa sera spiega l'atteggiamento che abbiamo noi; sentiamo cose disastrose, negative, sentiamo anche cose belle, ma noi continuiamo a "ronfare", dice S. Bernardo "nel calduccio del letto dei nostri vizi", non sapendo o evitando di pensare che un giorno la nostra sorella morte corporale ci toccherà!

La vita è difficile, tragica, ma è venuto il Signore Gesù che ha detto: "Perché vi preoccupate, il Padre vostro sa di cosa avete bisogno, e prima ancora che glielo chiediate vi darà lo Spirito Santo a cui nessuno potrà resistere"! e noi continuiamo a ronfare; poi, quando le cose non vanno: "Perché Dio permette questo?" Facciamo come le rane della favola di Fedro che gracchiavano contro il sole perché asciugava lo stagno, ma il sole continuava a fare la sua strada. Questa è la conclusione che fa il Signore "Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".

Quali sono le opere della sapienza? Sono le opere del Verbo di Dio che è venuto per rivelarci la carità del Padre, per liberarci dalla schiavitù dei nostri peccati, per tirarci fuori dal letto dei nostri vizi in cui moriamo e per farci conoscere la carità di Dio! Noi non lo accettiamo? Non cambia nulla, la carità di Dio continua a risplendere nella creazione e dovrebbe risplendere anche nei nostri

cuori; non possiamo fermare il progetto di Dio, **Dio ha creato l'uomo per riempirlo dei suoi doni**", dice S. Ireneo "per farlo partecipe della sua amicizia" "Io non vi chiamo più servi, ma amici e tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere".

Ma noi continuiamo ad essere dipendenti dai giornali e da tutte le altre acquisizioni della tecnica, di per se stesse cose buone, in quanto frutto della nostra intelligenza che è dono di Dio, ma da noi usata in modo da continuare a stare nei nostri vizi, non tenendo presente "che passa la figura di questo mondo" e che in ogni momento corriamo il rischio di perdere questa "energheia" dello Spirito Santo che ci vuole trasformare ad immagine del suo Figlio, di Gesù, morto e risorto. Come c'è una certa "violenza" al mattino ad alzarsi, specialmente adesso che fa freddo, così dobbiamo fare violenza al calduccio dei nostri vizi; siccome noi ronfiamo non ce ne accorgiamo e allora abbiamo bisogno che qualcuno al mattino ci scuota. Ma il piano di Dio, **i progetti del cuore di Dio sussistono per sempre** e vanno crescendo, e noi rischiamo, come le vergini stolte, che quando arriva lo sposo restiamo chiusi fuori perché non abbiamo la luce per entrare alle nozze, perché addormentati nei nostri vizi.

Sabato della II settimana di Avvento

(Sir 48, 1-4. 9-11; Sal 79; Mt 17, 10-13)

Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

Ieri abbiamo ascoltato il Signore che ci diceva: "Alla Sapienza è stato reso giustizia dalle opere che ha compiuto". **La Sapienza è la vita, il modo di vivere che ha Dio, che è eterno, sempre nella gioia, nella bellezza**, nella bontà, non si stanca mai di vivere. Questa realtà che Dio è scorre in una limpidezza, in una semplicità, in una dimensione di luce, di amore, di ritorno, di godere, di rapporti che sono infinitamente presenti, attuali, infinitamente pieni dall'eternità. Questa descrizione che vi faccio è per darvi un'idea della grandezza di questa sapienza di Dio in cui siamo immersi. E la sapienza di Dio si manifesta nell'uomo, in noi.

Avete ascoltato la preghiera: "Sorga in noi Dio onnipotente - questo Dio onnipotente che abbiamo descritto così in poche parole - lo splendore della tua Gloria: Cristo tuo unico Figlio". **Lo splendore della gloria di Dio è Gesù**, e abbiamo chiesto che sorga, non in mezzo a noi, ma in noi. E: "Beati coloro - abbiamo sentito nella lettura di Isaia - che ti videro e sono morti nell'amore". Morti nell'amore, cosa vuol dire? Poi, quando Gesù va avanti nel Vangelo dice che:

“Elia per se é già venuto e verrà”. Elia è colui che è pieno del fuoco dello Spirito Santo, del fuoco che è Dio, perché Dio è fuoco: “Chi potrà dimorare tra fiamme divoranti?” Dio è fuoco di vita, ma è anche fuoco! Questo fuoco che Dio è, ha riempito Elia della sua realtà – “carri di fuoco- avete sentito- opererà con il fuoco, ha fatto scendere il fuoco dal cielo”.

Il fuoco che viene da Dio riempie questo profeta della potenza dello Spirito Santo, riempie Giovanni Battista e riempie Gesù della stessa potenza! Ma che fa in Gesù il fuoco dello Spirito? Quando Gesù nasce - lo sentiremo - verranno investiti sia i pastori, come la grotta di Betlemme, di luce, di fuoco di luce che illumina, rischiarando la notte come se fosse giorno. E questo fuoco parte da quel bambino che è Dio e che è pieno di fuoco, ma non distrugge: si dona con una dolcezza d'amore da farsi abbracciare – come fa adesso la nostra Petra, si lascia abbracciare da papà e mamma - e **questo amore diventa una realtà concreta, che si inserisce nel corpo, nella carne e non la distrugge, anzi la fa vita.** Questo fuoco, che è lo Spirito Santo, è la vita: “**Dove c'è lo Spirito Santo, dove c'è Dio c'è la vita,** dove non c'è Dio, dove non c'è lo Spirito Santo, c'è la morte”.

Nel Vangelo questo termine “fuoco” lo incontriamo in un’accezione negativa una volta, quando c'è la suocera di Pietro, che è a letto con la febbre, dice: “pirusa”, è infuocata dalla febbre. Questa febbre cosa fa? Quando il nostro organismo diventa surriscaldato, come succede alla macchina, ad altre cose ... cosa succede? che quando è surriscaldato, scoppia, spacca. **Il fuoco di Dio che viene a noi,** non è un fuoco che distrugge, **è un fuoco che distrugge solamente il male, il peccato, la morte.** Questo fuoco Gesù l'ha ricevuto su di sé nella Passione, nella morte; è stato battezzato col fuoco, è passato attraverso il fuoco; ma ciò che spingeva questo uomo, era il fuoco dell'amore di Dio, dello Spirito Santo. Quindi non è per la morte, ma per la vita; e la morte è stata distrutta.

Gesù nel Vangelo, scaccia via la febbre della suocera di Pietro, che l'aveva immobilizzata a letto e lei comincia a servire; e fa vivere gli altri, dà da mangiare agli altri. Questa sapienza di Dio che si è inserita nell'uomo, avviene anche in noi; la potenza dello Spirito Santo è dentro di noi, ed è un uomo risorto: Gesù Cristo che ci dà il suo splendore; e noi siamo figli della luce. “La tua venuta vinca le tenebre del male”.

Ed Elia, che aveva l'opposizione di tutti, era rimasto solo, dice lui, a onorare Dio nel proprio cuore, era pieno di questo fuoco che era Dio, e vedeva Dio, viveva Dio con il fuoco. Questa realtà, avviene poi in Giovanni Battista che non è accettato, perché? Perché: “Questo fuoco è venuto per purificare tutto ciò che è male, che non è divino, che non è umano secondo il piano della mia realtà, della sapienza che io sono per la vita, ciò che è di più o che è di meno deve essere eliminato”; e questi si oppongono! Le tenebre sono l'opposizione della luce, non vogliono che la luce splenda, non vogliono che il fuoco dello Spirito illumini. Oggi, quando tolgono a questi bambini che stanno crescendo, la luce dello Spirito Santo, dell'amore di Dio, Gesù splendore, li accecano, li mettono nelle tenebre.

Cosicché questi ragazzi non sanno più cosa fanno, non conoscono la

bellezza, lo splendore che c'è nel loro cuore, la realtà che fa la gioia degli Angeli, di Dio Padre, che vede ciascun uomo segnato dallo Spirito, riempito come una realtà meravigliosa, un mondo stupendo che è uguale a suo Figlio, che è il suo figlio, suo figlio in pienezza.

Avete anche sentito oggi il discorso che ha fatto Padre Bernardo, raccontando di un papà che ha detto: “L'amore è unico, Dio è unico; io amo la mia sposa, amo i miei bambini, due, tre, quelli che sono; il mio amore è unico, ma io amo tutti quanti con tutto l'amore”. Dio è così! Dio è amore e ama ciascuno di noi di tutto l'amore suo. Per farvi capire la forza dello Spirito Santo e del fuoco di Dio come ha agito, anche come febbre; questo è un dato constatato: San Pio, quando era ammalato, aveva la febbre altissima e rimaneva in vita. Il fuoco dello Spirito cosa faceva? - questo ve lo dico, perché voi abbiate a fidarvi del Signore - il fuoco dello Spirito, che sembrava consumare quel corpo, distruggerlo, lo rafforzava perché lo univa a Lui, a questo fuoco che è Gesù, a questo splendore che lo trasformava in offerta d'amore di vita, diventava distruzione del male, non solo suo ma di quello degli altri. Vedete che come è meravigliosa l'azione dello Spirito del Signore.

Gesù adesso, nella sua Sapienza, ci riempie del fuoco dello Spirito Santo. Quando invoco - non io ma la Chiesa, in me la Chiesa, nella nostra umanità - e dico: “Manda il tuo Spirito”; Lo Spirito viene! Ma quel pane, non lo fa bruciare in modo che non si possa mangiare: rimane pane fresco, buono, che mangiamo. Il fuoco dello Spirito che viene a noi dopo, quando ce lo comunica, non distrugge niente; ma sta a noi aprirci, supplicare il Signore di consumare ciò che in noi si oppone: le tenebre del nostro male, della nostra chiusura, ignoranza, testardaggine, del nostro stare a giocare con le tenebre, a nascondino col Signore.

Dovremmo invece accogliere questo dono - “Beati coloro che veramente vedono questo”- vederlo avvenire, credere che avviene, abbandonarsi a questo fuoco di vita, **vuol dire entrare in una potenza di vita e di amore**, che distrugge ogni tristezza, ogni egoismo e ci fa capaci nella situazione concreta: pieni di febbre servire gli altri, amare, donarsi, combattere il maligno. E fa sì che la vita diventi, non solo vita nostra, ma una vita servita: “Avendo più gioia nel dare che nel ricevere”. Questo miracolo del fuoco di Elia, che il Signore è venuto ad accendere nella sua onnipotenza, splenda nel nostro cuore, in noi, nella nostra vita, perché “Ci riveli al mondo come figli della luce”. Mondo, non è inteso in senso negativo, mondo vuol dire: la parte esterna del nostro essere, psicologica, fisica: deve vedere questo e deve manifestarlo!

Quando io resisto allo Spirito faccio e non ho pazienza con Claudio, con un altro fratello, io non sono con il Signore. Devo lasciare che questa realtà mi penetri, mi trasformi; e Silvio, Eugenio, fra Orazio, Giovanni devono fare la stessa cosa: lasciare che questo fuoco comandi. Allora, vi assicuro, questo fuoco non brucia niente, fa splendere di gioia il nostro volto, perché il volto di Cristo si manifesterà nel nostro amore, nel nostro sorriso.

Leggevo in questi giorni che Teresa di Calcutta, all'inizio, andava a trovare queste famiglie, dove i bambini le si accalcavano attorno a frotte e lei non aveva

niente da dare, ma stava con loro; e una di queste mamme, non si lamentava della povertà, della miseria, della fame. Quando Teresa si allontana da lui egli le dice: "Madre - la chiamavano mamma - vieni ancora, il tuo sorriso ci ridà vita.

III DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Is 35, 1-6. 8. 10; Salmo 145; Gc 5, 7-10; Mt 11, 2-11)

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?". Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me".

Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re!

E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te.

In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Giovanni, che era in carcere, sentendo quello che faceva Gesù pose la domanda: "Sei tu quello che deve venire o dobbiamo attendere un'altro?" Giovanni aveva visto lo Spirito scendere su di Lui e aveva proclamato: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo", come mai esprime questo dubbio? Gesù loda Giovanni Battista, ma poi dice che "tra i nati da donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista", tuttavia: " il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui". Qui ci sono due concezioni, due misure, due prospettive: quella di Giovanni Battista che tutto sommato era ancora nel Vecchio Testamento, era ancora nella mentalità degli Apostoli; anche se aveva visto lo Spirito scendere su Gesù, questo non lo portava fuori dal Vecchio Testamento perché Isaia era chiaro: "Colui che verrà sarà pieno dello Spirito del Signore": spirito di sapienza, di timore, di conoscenze; dunque, rimaneva ancora legato alla concezione del Vecchio Testamento, anche se era verso la fine, come gli apostoli.

In secondo luogo: "Il più piccolo nel regno dei cieli" indica che c'è un'altra realtà più grande. Tutta la storia del popolo fino a Giovanni Battista era finalizzata ad instaurare il regno di Davide, che veniva però interpretato in senso politico terreno e Gesù non è d'accordo con questo, poiché egli è venuto per servire ed instaurare una creatura nuova, come dirà poi a Nicodemo: "Se non diventerete come bambini non entrerete". Allora qui incontriamo due accezioni, entrambe

giuste, dell'Avvento: il Signore viene quando sarà completo il disegno del Padre e solo Lui lo sa. Ma l'accezione di Avvento, di avvenire, ha due contenuti: noi intendiamo per "avvento" qualcosa che arriva da fuori, ma c'è un'altra accezione: ritornando ai miei pomodori, quando io li ho piantati, li ho curati, aspetto che "avvengano", cioè che vengano a maturazione; allora c'è un Avvento che è qualcosa che viene da fuori, (e sarà il Signore nella sua gloria), ma il venire a maturazione è una realtà personale, quella del "piccolo", - se accetta- "più grande di Giovanni Battista".

In tutta la liturgia alla fin fine arriviamo a un bambino, al Verbo che si fa carne e che nasce da Maria Vergine; Egli dovrà poi venire, ma per venire occorre che "avvenga la crescita", la maturazione anche per Lui; **questo è l'Avvento per il quale noi dobbiamo essere attenti: il crescere in noi di questa creatura nuova che il Battesimo ci ha donato, che lo Spirito ha confermato, che l'Eucarestia nutre**; è un avvento, un avvenire quotidiano verso la maturazione e perciò è una crescita. L'Avvento non è arrivare al Natale per aspettare regali e per fare le vacanze, o per cenoni, eccetera. L'Avvento è vigilare su questa crescita che avviene, come l'agricoltore che ha già seminato e aspetta il frutto di quella terra.

L'Avvento per noi è la speranza che il Signore compirà il suo disegno, ma non è compito nostro il come e quando si compirà. Il compito nostro è questo "venire a maturazione" e cioè custodire, nella docilità, l'azione del Santo Spirito, vigilare perché non siamo defraudati, o attirati da sciocchezze, e lasciar crescere. Chi ha piantato è il Signore, chi ha irrigato possiamo essere noi, ma chi dà incremento è ancora il Signore; questa nuova creatura certamente mediante il Vangelo, il sacramento, l'ha piantata il Signore e noi dobbiamo attendere, ogni giorno, l'avvento, il venire a maturazione, cioè dobbiamo vigilare, custodire con amore la crescita di questo "piccolo" che è più grande di Giovanni Battista.

Noi ci scandalizziamo dell'interruzione di gravidanza, noi combattiamo per la vita contro l'aborto, ma quante volte **impediamo la crescita di questa creatura nuova che è più grande di Giovanni Battista, nel nostro cuore?** Impedire la crescita significa non solo non dargli da mangiare, ma soprattutto dagli da mangiare cose velenose che andiamo a pescare su tutti i canali della televisione, su internet...; dicevo a un ragazzo prima di andare via di non fare il "pecorone", che sente strimpellare una chitarra e spende cento euro per andare a vedere il concerto; però se sente la campana non ha voglia di andare a Messa. Questo è un misconoscere che il Signore "avviene" cioè avviene la crescita sua, mediante il Santo Spirito nell'obbedienza, nella docilità, ogni giorno.

Lunedì della III settimana di Avvento

(Nm 24,2-7. 15-17; Sal 24; Mt 21, 23-27)

In quel tempo, entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "dal Cielo, ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?"; se diciamo "dagli uomini, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta».

Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Non penso che abbia bisogno di tante spiegazioni questo brano del Vangelo, del perchè fanno questa domanda: "Con quale autorità fai questo?" - si fa riferimento al fatto che Gesù aveva cacciato i venditori di valute dal tempio -; Gesù ribalta la domanda: "Con quale autorità Giovanni Battista battezzava?" Era una iniziativa umana o veniva da Dio? Allora i sacerdoti pensarono che se avessero detto che il battesimo di Giovanni veniva dagli uomini la gente li avrebbe aggrediti; se avessero detto che veniva da Dio, Gesù avrebbe detto: "Perché non avete creduto?" e sarebbe uscito il vero problema, che cioè non volevano cambiare.

E per noi: il Battesimo che abbiamo ricevuto viene da Dio o è semplicemente un rito? Lo riceviamo per la tradizione cristiana in cui siamo nati; potremmo benissimo sostituirlo con un rito musulmano? Forse è così e nessuno di noi osa dirlo. Ma il Signore ci chiede: "Perché non lo vivete?". Le nostre preghiere, rivolte al Padre, "di rischiarare le tenebre del nostro cuore" perché non si realizzano? Inoltre abbuiamo chiesto che **"il sacramento che abbiamo ricevuto ci rinnovi nella mente e nel cuore perché possiamo comunicare alla tua vita immortale"**, è una formulazione ideologica, teologica, o è una realtà? Se è un'ideologica che stiamo ancora a fare? Ci sono tante belle cose per divertirsi nel mondo.

Allora: perché non lo prendiamo sul serio? perché **non vogliamo cambiare**. Dunque, siamo sciocchi perché rinunciamo a tante cose, siamo menzogneri perché non crediamo in quello che facciamo. Che il Signore veramente ci illumini e ci dia la forza di vivere ciò che siamo: figli di Dio.

17 Dicembre – Martedì III settimana di Avvento

(Gn 49, 2.8-10; Sal 71; Mt 1, 1-17)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,

Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

In quale anagrafe o ufficio parrocchiale è andato Matteo a prendere tutti questi nomi collegati fino alla nascita di Gesù? L'anagrafe esiste solo da qualche centinaio di anni; qualche scritto più vecchio lo troviamo nelle parrocchie ; qualcosa di storicamente importante lo troviamo nei monasteri, nei codici antichi, ma questa genealogia è opera di Matteo ? Gli esegeti sono più o meno d'accordo su questa ipotesi. Ma i sapienti di questo mondo sono quelli che vedono giusto, che hanno sempre ragione? O c'è un altro modo di vedere?

Nel salmo abbiamo cantato: "Egli ci ha creato e noi siamo suoi", dunque, se ci ha fatti, siamo suoi e capaci anche di dirigerci secondo i suoi benevoli disegni; ma storicamente - e vediamo che ancora presso alcune tribù primitive esiste una tradizione simile - il tramandare questi nomi di generazione in generazione proviene dalla promessa già fatta ad Abramo, ma soprattutto, dalla profezia di Giacobbe: "E tu Giuda non passerai, non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi finché non verrà Colui al quale esso appartiene...": dunque era una motivazione umana, se volete, di ambizione storica, - lasciando da parte l'azione sempre presente del Santo Spirito - che faceva sì che si tramandasse questo succedersi di generazione in generazione, e Giacobbe aveva specificato da dove veniva "Colui che ha il comando...dalla tribù di Giuda" e ogni

discendente aveva la memoria storica, e probabilmente anche scritta di questi fatti; per cui, umanamente parlando, è del tutto comprensibile storicamente.

Noi non abbiamo nessun documento, ma probabilmente Matteo li aveva, c'erano già le liste di questa successione, fino a giungere a Giuseppe, ritenuto figlio di Davide - e lo stesso Angelo lo dice a Giuseppe - . Allora ci troviamo di fronte a una realtà che ci supera, ma che storicamente è fondata. La storia per il cristiano non è tutto, ma è il fondamento, come le fondamenta della casa non sono tutto, ma senza di esse non si pone la casa. Tutto ciò che è stato costruito dopo è stato costruito su solide basi; anche se a noi non dice niente tutto questo elenco di nomi, come scrive San Paolo, una cosa la dice: "**L'unico fondamento è Cristo...**" e che **la storia è in vista di Cristo fin dalla sua nascita** e che essa continua, è sostenuta da Cristo, perché è Lui che dà sussistenza a tutti gli esseri.

E' comparso e ha rinnovato il mondo, dice la preghiera, ma il mondo non è stato rinnovato perché va avanti con le sue abitudini; certamente fa dei grandi progressi perché il Signore li vuole, ha dato un'intelligenza agli uomini; ma il rinnovamento vero del mondo è che questa storia da cui proviene il Cristo è il Figlio Suo, di Dio che ci unisce in una comunione di vita: questo è il senso della storia, il senso della nostra vita, questo è il senso del nostro lavoro, del nostro studiare, è entrare in comunione di vita con il primogenito di una moltitudine di fratelli. L'attenzione, il desiderio - che non è una spiritualità, ma che è storia - è che noi entriamo, ogni giorno, in questa comunione di vita con una persona nata da una Vergine. E questo non viene dalla nostra mentalità, non dai nostri sentimenti, e pensieri, ma è **l'azione dello Spirito Santo che agisce nella nostra storia, e noi diventiamo veri, cioè appartenenti alla storia, alla realtà, nella misura in cui questo Spirito ci unisce in comunione di vita con il Signore Gesù.**

18 DICEMBRE – Mercoledì III settimana di Avvento

(Gdc 13,2-7.24-25a: Lc 1,5-25)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,

Abbiamo sentito ieri la genealogia di Giuseppe, figlio di Davide. Da Maria che era la sua promessa sposa, nacque il Cristo Gesù che salva il suo popolo dal peccato. Giuseppe era giusto - cioè viveva secondo la legge del Signore - ma si trovò in una situazione che non aveva nessuna soluzione e certamente viveva nell'angoscia. Questo brano ci ricorda che noi dobbiamo vivere secondo i precetti del Signore. Purtroppo, non soltanto ci limitiamo ai precetti, quando ci riusciamo, ma ci gloriamo anche di essere bravi. **L'osservanza dei precetti del Signore** - ci dice Sant'Agostino - **è ritornare al cuore**; e cioè: non far consistere la nostra vita, la nostra affermazione - che è legittima perché siamo figli di Dio - nelle cose e nelle possibilità, nelle capacità che abbiamo.

E' questa è la schiavitù antica, dalla quale dobbiamo essere liberati. Perché - dice la preghiera - con la sua morte il Signore- che è venuto per salvare il suo popolo - ci ha resi immortali. Noi vagabondiamo sempre dietro a qualsiasi mezzo per affermarci! Oggi poi ci si prostituisce sotto tutte le forme : da quella intellettuale, a quella morale, a quella sessuale ecc. per cercare di affermarsi. Questa è una schiavitù antica! Essere liberati dalla schiavitù antica significa ritornare al cuore, osservando i comandamenti ed accettare anche l'impossibilità, la sterilità dei comandamenti. La legge non giustifica nessuno - dice San Paolo - neanche i più osservanti; e qua nel Vangelo ne abbiamo a iosa di esempi, se vogliamo, perché anche quello - l'osservanza della legge - può diventare una schiavitù antica.

Con un po' di buonsenso, non possiamo negare che esista un creatore o un ordinatore dell'universo. Allora: o ammettiamo che dobbiamo essere sottomessi a Dio ; oppure lo ignoriamo, facciamo quello che vogliamo noi, e diventiamo più schiavi ancora. Di soluzione non ce ne sono. Giuseppe non ha una sua soluzione. Dobbiamo avere un tantino di giudizio, non lasciandoci ingannare nell'affermazione di noi stessi e delle cose, circostanza che – ripeto - rappresenta la schiavitù, la superbia; la schiavitù antica è la superbia, cioè l'essere noi stessi.

Oltre che rientrare in noi stessi, **dobbiamo trascendere noi stessi, cioè dobbiamo lasciarci condurre oltre**. Giuseppe ha pensato giustamente di salvare l'onore di questa promessa sposa ; non aveva soluzione, perché anche se l'avesse mandata via in segreto, prima o poi il figlio sarebbe nato e il problema peggiorato; anche Giuseppe era cosciente che il bambino non era suo e Maria sarebbe stata considerata un'adultera. Cercava la soluzione per salvarla dalla lapidazione, ma nel cercare la soluzione, la complicava; perché lui mandandola via confermava che Maria era adultera.

Ciascuno di noi, anche i più potenti della terra, in tutte le nostre affermazioni, alla fin fine che cosa possiamo risolvere? Per superare la nostra piccolezza, abbiamo bisogno di essere liberati da questa stolta affermazione di noi stessi e

accettare la docilità al Santo Spirito, che **ci dà la vera affermazione della nostra persona, cioè ci fa divenire, ci fa crescere come figli di Dio.**

Dove potremmo trovare un'affermazione più sublime, come potremmo immaginarla? Giuseppe non capiva, noi non possiamo capire. Ovvero: dobbiamo fare tutto quanto possiamo, ma siamo obbligati ad ammettere che non possiamo andare oltre i nostri limiti; e, **nella misura in cui accettiamo questa incapacità, permettiamo allo Spirito di agire in noi** e di farci comprendere che solo Lui consente la liberazione. Senza lo Spirito Santo noi non possiamo liberarci dal modo umano di affermarci, che crea poi tutti i mali (basta vedere sui giornali..).

Abbiamo bisogno di vivere secondo i precetti, ma nella prospettiva di lasciarci poi condurre docilmente al di là dei precetti stessi: “Entra in te stesso e supera te stesso”. Ma questo non lo possiamo fare da soli, perché possiamo superare noi stessi solamente se ascoltiamo lo Spirito Santo e Colui che ci ha detto: **“Voglio che anche loro siano dove sono io**, nella gloria che avevo presso di te, prima che il mondo fosse”. Se ci lasciamo liberare dalla schiavitù antica, se abbiamo il coraggio di affrontare l'impotenza delle nostre capacità, scopriamo la potenza di Dio, che ci porta al di là delle nostre soluzioni, delle nostre capacità, dei nostri desideri, delle nostre ambizioni, delle nostre frustrazioni; e ci fa conoscere che siamo figli di Dio.

19 Dicembre – Giovedì III settimana di Avvento

(Gdc 13,2-7.24-25a: Lc 1,5-25)

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.

Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.

Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.

Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.

Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni».

L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».

La venuta del Signore - che è venuto, che viene e che verrà, esige - come ci dice San Paolo - che noi attendiamo in sobrietà e giustizia. Ma non è sufficiente: Zaccaria ed Elisabetta erano giusti davanti a Dio, "osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore". Ma questo non è stato sufficiente. Perché? "La legge - dice San Paolo - è un pedagogo", qualcosa che ci insegna, che ci guida; un segno che indica la strada. Ma la difficoltà maggiore per l'uomo, pur quanto siamo giusti è la nostra razionalità, non la nostra ragione, perché la ragione di per se stessa accetta di avere dei limiti.

E' proprio della ragione accettare che non può conoscere tutto. La razionalità invece fa sì che pensiamo che quello che è fuori dalla nostra comprensione, non esiste, è assurdo, è illogico. Zaccaria nella sua razionalità non accetta: "Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni! Come è possibile questo?" La razionalità nega ogni possibilità che **Dio possa compiere**, al di là delle nostre forze, dei nostri desideri, delle nostre capacità, **il suo piano d'amore**. Allora l'attesa del Signore esige - dicevo - sobrietà e giustizia, ma esige anche di essere ragionevoli e non irragionevoli, irrazionali. Ragionevoli, ma fino in fondo, sapendo che la ragione nostra è limitatissima e che la immensa gloria e potenza di Dio fa più di quello che noi possiamo pensare e immaginare.

Per prepararci al Natale dobbiamo accettare quanto la ragione stessa già ben conosce, ovvero : non può conoscere tutto. Come dice San Paolo - "quanto sono imperscrutabili i giudizi della sapienza di Dio". E allora ci accorgeremo che "lo splendore della gloria del Signore - che è il Signore Gesù - è rivelato ai piccoli", non agli stupidi, ai piccoli, che sanno che la loro ragione è limitata e si abbandonano alla potenza del Santo Spirito, che opera al di là di quello che noi siamo in grado di capire e di pensare o di fare. Bisogna seguire ed essere irreprensibili - se possibile - nella legge del Signore, nei suoi comandamenti. Ma

osservare i comandamenti, significa seguire un'indicazione, una strada, una via e non fermarci al primo intoppo, ma continuare. **Allora il Signore viene** - diceva la preghiera - **per spianare i colli della superbia, che abbiamo nel cuore e colmare i burroni del nostro egoismo e della nostra saccenteria, cioè la presunzione di poter capire tutto il dono di Dio.**

Se è dono, noi non possiamo capire che cos'è... Se uno mi regala un pacco a Natale ed è accartocciato, è un dono; lo ricevo volentieri, ma io non so che cosa c'è dentro fino a quando accetto di aprire il pacco. Così è per noi: la nostra giustizia, la nostra ragione ci deve portare ad aprirci al Signore che viene, che è presente e che ci fa crescere per poterlo incontrare quando verrà della gloria.

20 DICEMBRE – Venerdì III settimana di Avvento

(Is 7, 10-14; Sal 23; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

In questo brano del Vangelo abbiamo una scena simile a quella incontrata nel brano di Zaccaria: a Zaccaria apparve l'angelo del Signore ritto alla destra dell'altare, Zaccaria si turbò e fu preso da timore; l'Angelo Gabriele fu mandato da Maria e" a queste parole ella rimase turbata..". Entrambi sono turbati ma hanno un trattamento diverso: Zaccaria rimane muto e Maria continua a parlare. Allora Dio è ingiusto perché castiga Zaccaria e benedice Maria? Se facciamo bene attenzione il turbamento non è uguale: Zaccaria si turba vedendo l'angelo, Maria si turba per le parole dell'Angelo che la mettono a disagio, nel senso che si domanda che senso

possa avere questo saluto "Piena di grazia il Signore è con te..", cioè Maria si meraviglia, e nella sua umiltà, si turba per il "piena di grazia".

Il turbamento è completamente, radicalmente, differente: Zaccaria si turba perchè c'è l'angelo, Maria non si turba per l'apparizione dell'angelo, ma perché l'Angelo viene a toccare la sua umiltà ; questo non le impedisce di chiedere spiegazioni. "Hai trovato grazia presso Dio....ecco, concepirai un figlio..." "Ma io non conosco uomo...: " il termine in greco significa che non ha mai voluto, cioè ha fatto la scelta di non conoscere, era promessa sposa a Giuseppe e nel suo villaggio c'erano tanti altri uomini che conosceva, ma non nel senso di sposarsi, di avere relazioni coniugali. Il senso è: "Io non posso avere un figlio, ho fatto una scelta.." ma l'angelo prosegue: "é la potenza di Dio, la potenza dell'ombra dell'altissimo" che opererà in te quanto ti è annunciato; e allora Maria accetta.

Noi dobbiamo pensare, dobbiamo utilizzare l'intelligenza, ma dobbiamo sapere - e questo è l'atteggiamento di Maria - che **il piano di Dio va oltre**, cioè continua la sua crescita, la sua evoluzione per realizzarlo. La nostra ragione, o meglio, le nostre emozioni, le nostre affermazioni, il nostro io sono l'ostacolo fondamentale che "rende vano il piano di Dio per noi", per noi, ma non per Dio!

Allora dobbiamo riflettere e se fate attenzione in tutte le preghiere della liturgia dell'Avvento contengono le espressioni: "conduci", "fa'che aderiamo..." cioè, ben oltre a quello che noi possiamo concepire, la parola di Dio supera ogni nostra possibilità: noi **siamo già figli di Dio**, lo crediamo? Sì, non è ancora apparso quello che saremo quando Lui apparirà : saremo simili a Lui; cioè c'è una realtà in cui noi affermiamo di credere, ma poi ci blocchiamo perché non vogliamo più continuare nella nostra crescita per essere come Lui e vederlo come Lui è. Questa è la stoltezza che rende vano il piano di Dio per noi; per cui **la ragionevolezza della nostra fede, esige l'obbedienza all'azione del Santo Spirito che porta giorno per giorno a crescere e porterà a compimento il progetto di Dio** (e lo abbiamo sentito chiaramente nel cantico di San Paolo) e canteremo fra poco: "Cieli nuovi..terra nuova noi vedremo.." in che misura ci crediamo?

Forse ci crediamo, ma in che misura ci lasciamo condurre? non preferiamo forse piuttosto rimanere nel nostro quieto vivere, nel nostro guscio? Come il pulcino: se il pulcino non esce fuori dal guscio, marcisce e così la nostra vita: "**Volete salvare la vostra vita? La perderete**". La volete trovare? **dovete perdere la vostra esperienza della vita...**" E' quello che fa Maria. Lei aveva deciso in cuore suo di non conoscere uomo, cioè di rimanere vergine, ma si affida alla parola di Dio e, affidandosi, obbedisce.

"Eccomi, sono la serva del Signore", cioè rinuncia a sé e supera tutta la sua conoscenza, tutta la sua santità - di cui poteva dubitare, altrimenti non si sarebbe turbata nel sentire il saluto dell'angelo e mai avrebbe pensato, anche se era santa, secondo l'affermazione "piena di grazia" di divenire madre di Dio. Ma **solo aderendo e affidandosi al Signore, Lui porta a compimento il suo disegno**. Così è per noi, se non ci fidiamo e dobbiamo ragionare, dobbiamo pensare, dobbiamo riflettere, dobbiamo capire, e poi obbedire all'azione del Santo Spirito.

21 DICEMBRE – Sabato III settimana di Avvento

(Sof 3,14-18a; Sal 32; Lc 1,39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse una città di Giuda, - dovette scendere fino a Gerusalemme e poi risalire a sud, era un bel viaggio! Qualcuno malignamente ha detto che voleva accertarsi se era vero quello che l'angelo le aveva detto, ma la cosa più naturale, più umana è che Maria probabilmente sapeva di Elisabetta e che era al sesto mese, e che forse, essendo anziana aveva bisogno di lei, perché più giovane; ancora ai miei tempi era normale avere la “comare” o la levatrice vicino a donne partorienti, certamente non c'erano ai tempi di Elisabetta le sale parto.

Quello che forse Maria non pensava é che lo Spirito Santo sapendo di questa visita venisse a rendere consapevole la cugina che non conosceva chi era quello che portava in grembo e, difatti, Elisabetta fu illuminata dallo Spirito Santo e il bambino esultò nel suo grembo; "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" certamente non avevano potuto comunicare tra di loro prima di vedersi, né Maria aveva avuto il tempo di raccontare la sua vicenda, eppure Elisabetta la chiama: "La madre del mio Signore.." come faceva a saperlo? Ecco che il bambino riempie la madre di Spirito Santo e lo rivela. Poi fa un'altra affermazione: "Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore"

Questo Vangelo è attuale per noi e per ogni cristiano: **Maria concepì mediante la fede** e l'angelo disse: "Sarà la potenza dell'Altissimo che scenderà su di te e farà sì che tu porterai nel tuo grembo il figlio di Dio"; allora qui viene a proporsi alla nostra riflessione e alle nostre preghiere che cos'è la fede. "Anche i demoni credono" dice San Giacomo ; la fede non è un'adesione intellettuale, **la fede è prima di tutto la potenza di Dio che ha operato e che opera in noi** e che ci dà la comprensione, o meglio, l'intelligenza di penetrare più a fondo nella realtà che noi pensiamo di vedere. Senza questo “intus legere” che è opera della potenza di Dio, il Vangelo, la Chiesa, la nostra vita cristiana e monastica rimane una scenografia, una religiosità, una compensazione, una fuga dalla paura della morte, e l'uomo non può fare altro che ritenerla tale, se non è penetrato dalla potenza della fede, che non modifica la realtà - nel senso che Elisabetta non ha cambiato niente,

era al sesto mese, sapeva che aveva un bambino in grembo - eppure la potenza di Dio le fa vedere qualcosa di più profondo, sia in Maria che in se stessa.

Quanto a noi, siamo anche implicati perché non è soltanto un fatto storico quello di Maria e di Elisabetta. Nella preghiera diremo: L'“Offerta della tua Chiesa che hai posto nelle nostre mani, con la tua potenza trasformala per noi nel corpo e sangue del Signore”; allora ci possiamo domandare in che misura questa potenza del Signore ci fa vedere, ci fa gustare, fa penetrare in questo pezzo di pane e poco di vino il corpo e il sangue del Signore, l'Agnello che toglie i peccati del mondo, Colui che ci trasforma e ci conforma in Lui stesso, non mediante le pie orazioni, ma mediante l'obbedienza alla parola del Signore che Lui stesso ci ha detto.

Egli trasforma noi- e già ci ha trasformato col battesimo - in figli di Dio. Per cui la vicenda di questo incontro di Maria e di Elisabetta dovrebbe essere paradigma nella nostra vita quotidiana dell'incontro, mediante la potenza dello Spirito Santo, sia nella preghiera personale che nella preghiera liturgica e soprattutto nel sacramento; dovrebbe essere il nostro pane quotidiano. Allora, dobbiamo smettere di razionalizzare e lasciarci condurre dalla **potenza di Dio che non soltanto illumina con la parola** (perché Dio ci ha fatto razionali), **ma essa stessa ci conduce** e lasciarci condurre significa obbedire al Santo Spirito.

IV DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Is 7, 10-14; Sal 23; Rm 1, 1-7; Mt 1, 18-24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Abbiamo cominciato la nostra preghiera chiamando Dio: **“Padre”**. **È un papà, che ha voluto avere dei figli e per essi Lui ha un progetto**. Ha un progetto di pace, di benedizione; quella pace e quella benedizione che San Paolo ha invocato su di noi, da parte di Dio Padre, del Signore nostro Gesù Cristo. Lui è la nostra pace e ce l'annuncia; ci annuncia questa pace, proprio nel momento in cui Zaccaria

(e noi qui recitiamo la stessa preghiera della sera, del vespro) offriva l'incenso nel Tempio del Signore, incenso segno della preghiera, segno del desiderio di Israele, quel desiderio che abbiamo sentito nel Salmo: "Entri il re della gloria; il tuo volto Dio di Giacobbe". Se vi ricordate nel Salmo 26, scelto da qualcuno con intelligenza per manifestare questo fervore con cui attendere il Signore che viene, il desiderio di vedere il suo volto, abbiamo pregato Dio: "Ascolta Signore la mia voce, io grido, abbi pietà di me, rispondimi" - come faceva Elisabetta, Zaccaria e il popolo.

Abbiamo chiesto che Dio si manifesti: "di te ha detto mio cuore, cercate il suo volto, il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto; sei tu il mio aiuto non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza" - e poi : "sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi, spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore, spera nel Signore". Spera nelle promesse del Signore per te, nelle promesse che questo Padre ha voluto fare.

Ed ecco l'annuncio dell'angelo che rivela il mistero del Figlio. Questo annuncio è fatto dagli angeli anche a Zaccaria, in un momento determinato, in un momento preciso; va a cominciare quest'opera, che Lui come Padre ha preparato e predisposto nella pienezza dei tempi, e dice: "Ho ascoltato la tua preghiera". Questa preghiera era di vedere il volto di Dio, che Dio si manifestasse; e Dio nella sua immensa bontà, ha manifestato a noi il suo volto, prendendo il nostro volto, un volto di carne, un volto umano per farci capire che Lui ci ama come se stesso. Ci ama talmente tanto, che vuole fare di ciascuno di noi questa realtà: di essere nella carne nostra, come il Figlio suo, essere figli di Dio nello Spirito, cioè, trasformati, generati dallo Spirito che viene da quel volto dolce, mite del Signore, trasformati in Lui, in figli suoi, in figli che eternamente possono godere di questa vita.

Quando Egli annuncia questo mistero a Zaccaria, che avrà un figlio e questi preparerà la strada al Signore, c'è tutto un colloquio che viene spiegato anche dalla seconda lettura di San Paolo; la Chiesa, San Paolo, annunciano il mistero di Dio, nascosto nei secoli e rivelato a noi dai Profeti, dai santi, dagli Apostoli, ovvero che il "suo Figlio, mediante la Passione e la croce, ci guida alla gloria della Risurrezione". E questo mistero l'ha operato per prima - ci dice Paolo - in sé; è nato nella carne, ma adesso la sua carne, la sua persona, il suo volto, è il volto di Dio che è presente e annuncia a noi il mistero del suo amore per ciascuno di noi.

Perché fa questo annuncio la Chiesa? Perché la fede di tante persone che lo Spirito ha suscitato, la nostra fede, il nostro desiderio che è già stato messo da Dio dentro di noi, di vedere il suo volto, di incontrarlo, di entrare in comunione con Lui nella gioia profonda, diventi una realtà. **Questo annuncio vuole l'obbedienza della fede, che Maria dà subito: "Sia fatto di me secondo la tua Parola"**. Il povero Zaccaria, sorpreso, non riesce a dire sì, a comincia a fare delle difficoltà, e nel suo cuore dubita: "Vecchio come sono..." Cioè, l'obbedienza della fede è la spiegazione un po', di quanto ascoltavamo ieri e l'altro ieri, dell'impotenza umana di produrre un figlio di Dio.

Noi non possiamo produrre **il figlio di Dio dentro di noi; ci viene donato, ma veramente ci è donato!** Ed è qui il mistero più difficile da accogliere: questo

amore di Dio che si fa presente a me! Ecco la sorpresa di Zaccaria, si trova lui dentro questa storia! E Gesù, con l'annuncio della Chiesa, pone noi in questa storia: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo: quel pane lì, è Lui che annuncia la sua Incarnazione, Passione, morte e Risurrezione; è qui!

Vi racconto un piccolo fatto che ho saputo da poco e che evidenzia come i bambini tante volte, vedono le cose in modo più profondo, e come il Signore non abbandona mai nessuno. Ebbene, è successo che un papà e una mamma sono morti, perché il papà ha sparato alla mamma e la mamma praticamente è morta subito; e poi ha rivolto l'arma contro se stesso; ad assistere a questa realtà, c'era una bambina di sei anni. La bambina è stata adottata da una coppia credente, che l'ha portata al catechismo; il giorno di catechismo, la catechista prende un'icona di Gesù bella e grande, la mette davanti ai bambini e dice: "Qualcuno di voi sa chi è questo, lo conosce, l'avete visto?" Quella bambina di sei anni: "Sì - dice - io l'ho visto, quando mio papà e mia mamma stavano per morire; **Lui mi teneva in braccio**, era Lui che mi teneva in braccio".

E' fantasia? O è la realtà? É la realtà! **Dio ci abbraccia e non abbandona nessuno di noi.** Questa bambina di fronte all'icona che gli fa vedere la catechista dice: "Io l'ho già visto, mi teneva in braccio, mentre papà e mamma morivano"; non ha detto sì sono uccisi, "morivano". Questa realtà ve l'ho raccontata per dire che cosa? Che la nostra difficoltà ad aderire alla fede al Signore, è che tocca noi, adesso, in questo momento preciso come "Lì nell'ora dell'incenso".

Abbiamo sentito descrivere la storia, come una realtà in cui Dio entra in questi giorni. La storia della mia vita, della nostra vita; e questo Gesù che è eterno, adesso che è Spirito datore di vita, è sempre pronto a donarsi noi, a farci vedere il suo volto. A noi sta aderire a questa fede e credere che Lui è nel mio cuore, mi ama, mi porta con sé mi tiene stretto a sé e io devo solo abbandonarmi a questo amore del Signore concreto, unirmi al suo cammino, alle sue piaghe, alla sua Passione per me e per tutti **perché il suo amore diventi in me risurrezione, potenza di grazia**, soprattutto nella piccolezza, nella semplicità, nell'ordinario della nostra vita.

Adesso Gesù ci dà l'annuncio che viene, ma viene veramente il Signore; viene per potere comunicarci suo volto, il suo amore, la sua pace; e fare di noi, nella fede e nella speranza, degli annunciatori - a noi stessi prima e a tutti i fratelli poi - che: "Il Signore è dentro di noi, è con noi".

23 Dicembre IV Lunedì settimana di Avvento

(Mt 3,1-4.23-24; Lc 1,57-66)

In quei giorni, per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.

All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

È ormai prossimo il Natale e ci siamo rivolti nella preghiera a "Dio onnipotente ed eterno" perché per vedere il Natale, per gustare il Natale con il cuore, abbiamo bisogno che Lui ci soccorra nella nostra indegnità. In che cosa consiste la nostra 'indegnità, cosa causa in noi? Siamo indegni perché abbiamo fatto qualche cosa che non va, siamo sporchi, siamo incapaci, siamo deboli; è questa l'indegnità o è qualcosa di più grande?

Ebbene, chiediamo: "soccorrici nella nostra indegnità". Il verbo che si è fatto uomo nel seno della vergine Maria è Dio onnipotente, Dio, senza tempo, senza spazio, tutta gioia di vita piena, creatore onnipotente che si è degnato di abitare fra noi e in noi, nel seno di Maria e nel cuore di ciascuno di noi. Come mai questa realtà così stupenda, questo annuncio meraviglioso per noi? Perché **Dio vuole distruggere in noi** - come nell'Apocalisse dice molto bene - la morte e gli inferi, cioè **le tenebre dell'ignoranza dell'amore di Dio per noi**.

Abbiamo cantato nell'antifona - se vi ricordate - che questa realtà è morte, perché le tenebre non hanno vita e abbiamo cantato "il Signore donerà l'amore e la nostra terra il suo frutto". Il Signore è Dio onnipotente che donerà l'amore; l'amore è una persona in Dio, è lo Spirito Santo; questo Spirito Santo viene donato a Maria e da Maria è concepito, nell'umanità, la persona; l'umanità che assume la persona divina del Verbo, è assunta in Maria, dal corpo di Maria e diventa la persona di Gesù, che è la persona del verbo di Dio, è la persona umana, con l'umanità e con la sua natura divina, è diventato Uno. **Questo mistero è possibile comprenderlo solo nella luce di quella fede che è propria di un bambino che nasce e che si apre alla vita con la capacità di non scandalizzarsi.**

"Beato chi non si scandalizza di me..." dice Gesù nel Vangelo, perché Lui si fa piccolo, è il più piccolo e viene a noi in questa piccolezza che è piena di tutta la divinità, di tutto il suo amore, di tutto Lui che è Dio. Come può un cuoricino piccolo contenere tutta la pienezza della divinità? Qui ci aiutiamo con quello che abbiamo cantato; "noi abbiamo fatto tanta strada" ma Lui sempre mi dice "il regno è qui". Come fa ad essere qui? e "dov'è quella terra di novità?"... "cerco quella vita che porti tu perchè tu prometti il regno è qui...": ma dove?

Ed è questo lo scandalo nostro che Dio nella sua immensa bontà, ha rivestito la sua invisibilità nella visibilità di un bambino che ci è donato; questo bambino è la freschezza della vita perché Dio è il principio e la fine, l'antico dei giorni e Colui che è sempre nuovo. La novità che vuole il Signore in questo Natale fare nostra è

questa: che "sento la parola che dice a me", "il Signore è fedeltà", perché Lui è fedele a quello che dice.

E' interessante che Elisabetta quando viene interrogata dice: "Giovanni è il suo nome", ma lo dice perché l'ha ispirato un angelo o lo dice per un movimento suo interno che lei ha sentito? Elisabetta ha avuto l'esperienza dello Spirito Santo, di questo bambino vivo dello Spirito Santo nel suo seno, del bambino vivo nel seno di Maria che è la madre del Signore che dava lo Spirito e lei ha capito che quello era il dono di Dio, quel bambino! Il suo bambino, perché il suo bambino era il riflesso, era la preparazione, l'annunciatore di questa meraviglia che è Lui che veramente viene e sempre viene, nasce, cresce per manifestarsi; lei, mossa dallo Spirito Santo dice: "Giovanni è il dono di Dio" perché è tutto amore.

Gesù è tutto amore, è tutto dono di Dio, ecco l'annuncio! Questo avviene nella piccolezza perché noi possiamo credere che Lui è fedele e ci dice: "Tu piccolo sei mio figlio, io mi sono degnato di abitare in te...". Abbiamo letto in questi giorni un Padre che diceva: "Ha preparato per noi un pane di vita, perché il figlio di Dio è venuto per essere trasformato in pane che dà la vita..." quel bambino è il pane che dà la vita, perché contiene tutto l'amore di Dio, perché Lui è il Padre. Questo è dato a me: "Come il Padre ha amato me così io ho amato voi...come il Padre ha fatto me figlio suo prediletto, io ho fatto voi col mio sangue figli prediletti e uso sempre le cose piccole e invisibili, perché voi cresciate in questa dimensione immensa, divina che voi siete come figli del Padre".

Dio ha veramente fede in noi ed fedele a sé stessa e noi continuiamo a scandalizzarci! Sapete perché il mondo è in questa situazione di sofferenza? Noi **facciamo fatica ad accogliere questo dono di Dio che siamo**, perché viviamo sempre la dimensione di grandezza secondo il modo di essere grandi e crescere, secondo la nostra esperienza di crescita, di capacità, di intelligenza: tutti doni di Dio questi, ma che devono essere utilizzati affinché Lui viva, cresca in me; quando ci accorgiamo di questo noi collaboriamo con la grazia e ci lasciamo allevare come dei bambini, diventiamo figli di Dio, bambini di Dio perché siamo fatti tutti dall'amore ed è questo amore la vera grandezza! La grandezza nostra è lo Spirito Santo, è il verbo di Dio che abita in noi e che ci chiama "fratelli", ci chiama "sorelle", perché Lui si è degnato di abitare con noi.

Adesso, in questo mistero d'amore infinito, Lui si fa pane, attraverso la sua passione, il fuoco, **questo fuoco dell'amore di Dio**, della giustizia di Dio, che **viene, non per distruggere noi, ma per distruggere ciò che in noi impedisce che Lui possa essere in noi vita vera, che noi possiamo veramente gustare l'essere figli di Dio**, e che lo vediamo col cuore nella realtà della fede, per poterlo godere un giorno quando si manifesterà; e noi lo vedremo così come è perché vedremo noi stessi, conosceremo noi stessi nel Signore Gesù come figli di Dio, come Lui.

NATAL

2013-2014



NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE

Martedì 24 Dicembre

(Is. 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

*"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che Egli ama".*

Anche per noi questa sera c'è una grande gioia che ci avvolge, una gioia, che è parola di Dio - che vuole avvolgere noi, i nostri sentimenti, la nostra mente, tutto il nostro essere, affinché possiamo conoscere, comprendere la gloria del Signore. Se vi ricordate, in una preghiera, dopo la quarta lettura, abbiamo detto che: "Maria all'annuncio dell'Angelo, è stata avvolta dalla luce dello Spirito Santo, ed è diventata Tempio della nuova alleanza". Questa realtà di luce, dunque, "avvolge".

La Gloria del Signore, quando l'Angelo appare è lo stesso Spirito Santo, è lo stesso amore di Dio che avvolge questi pastori; e avvolge noi, che siamo chiamati come i pastori, a comprendere il mistero di questo Figlio che ci è stato dato, che è un bambino. Questa luce che viene da Lui - abbiamo cantato in un versetto: "Sei tu Signore la via della vita" - è via della vita perché è luce, è lo splendore e la gloria del Padre. Di Lui abbiamo sentito dire: "Principe ammirabile - ricordate quando abbiamo sentito le sue lodi - Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace". Ci troviamo davanti a un bambino piccolo. Ma come, c'è un contrasto enorme, c'è una realtà, che per noi, è incomprensibile: "Quel bambino lì? Debole, "avvolto in fasce"... fate l'accostamento con: "Avvolto di

luce”; Lui è “avvolto nelle fasce”, perché aveva freddo, la mamma l’ha coperto, Lui che è il fuoco della vita, che è la luce del mondo, è avvolto di fasce.

Egli è avvolto dalla situazione della nostra umanità, dai nostri peccati, dal nostro freddo, dalle tenebre; dalla nostra realtà di non comprendere che quel bambino è la misericordia di Dio che si rende visibile. Questo Dio grande, onnipotente che ha fatto tutto, che vuole mettere a posto le cose, arriva! Viene! L’abbiamo invocato in questo tempo di Avvento, viene; e io mi vedo davanti un bambino! Che fa un bambino di male? Nulla! Di fronte a un bambino, chi può avere paura? **E Lui, Dio, viene come un bambino per togliere la nostra paura:** non vengo a giudicarvi, vengo a salvarvi!

Ecco la gioia: “Vi annuncio una grande gioia, vi è nato il Salvatore”. Dio è compassione, e ci dà questo dono immenso: il suo Figlio che non viene a giudicarci, viene a salvarci! Ma ci salva – ed è qui che vorrei che riuscissimo insieme a comprendere - ci salva facendosi veramente uomo, assumendo la nostra natura umana; e questa natura umana, è circondata da una mamma e da un papà, - e Giuseppe gli fa da papà -. È venuto per essere la vita; e per essere la vita, ha bisogno che chi lo prende non abbia paura di accoglierlo con amore. E veda, non questo bambino solamente, ma veda in questo bambino l'amore di Dio Padre, l'amore dell'onnipotente Dio, che vuole illuminare di quella luce di vita il nostro cuore, facendoci “creatura nuova”. Ma ci fa creatura nuova, non nell’astratto, nel concreto. Per cui Lui, come noi, ha freddo.

Il segno, è che è avvolto in fasce; e avvolto in fasce, vuol dire che Lui sperimenta, **Lui che è Onnipotente, che ha creato tutto, che è la luce della vita, sperimenta di aver bisogno di qualche fascia**, che amorevolmente la Madonna gli mette attorno, per proteggerlo dal freddo, per trattenere il calore che il suo corpicino ha dentro. Questa realtà, poi, Gesù la sviluppa in tutta la sua crescita; e fa per trent'anni la nostra vita, cresce lentamente, lavora con Giuseppe. Quando lo Spirito di nuovo lo prende, dopo che Lui si è umiliato, assumendo la nostra condizione umana, nel battesimo che riceve da Giovanni, manifesta il motivo per cui è venuto: guarisce, perdona, aiuta, consola, illumina; parla di Dio come di un papà e dice: “Non abbiate paura, il vostro Padre vi ama, neppure un capello del vostro capo cade a terra, voi siete preziosi per Lui, ciascuno di voi”.

La gente avvolta da questa luce d’amore andava da Lui; e **questa luce d'amore che Gesù ha manifestato allora è adesso, qua, nella Chiesa**. E’ la Chiesa che annuncia in questo momento a noi questa meraviglia che siamo. E poi, non bastasse, questo bambino finirà sulla croce, subendo una passione ignominiosa. E il segno di questa mani aperte in croce come dono di vita sono le mani aperte di questo bambino che vuole abbracciarci. Il bambino e il crocifisso sono la stessa persona! Lui è venuto per andare in croce, per distruggere le nostre tenebre.

Anche quando Gesù muore in croce, viene la notte, le tenebre, che vogliono spegnere l'amore, vogliono dire che a vincere sono la morte, l'odio, peccato dell'uomo, Satana. No! Egli si è lasciato avvolgere da tutti i nostri peccati, dalla nostra miseria, che ha inchiodato sulla croce; Lui splende d'amore, perché è venuto

a manifestare la natura di suo Padre che è amore, **Dio è luce d'amore e ama veramente ciascuno di noi**. Questo bambino viene per poterci dare il segno - il segno di Giona, che Lui è risorto e vivo - e dà se stesso a noi. Nella passione si è fatto tritare dalla sofferenza, s'è fatto consumare come da un fuoco d'amore, e si oggi si dà come un pezzo di pane e un po' di vino, perché noi viviamo di Lui. Vuole vivere nella nostra vita concreta: è già lì, siamo già creature nuove: "Ecco la luce di questo Bambino"! Accogliamo questa misericordia infinita!

I pastori erano dei poveracci, gente abbandonata, non erano tra i più ricchi, dei più bravi dal punto di vista religioso, l'accolgono e vanno a vedere. Noi andiamo a vedere, cioè andiamo dentro a questo Bambino, andiamo dentro – come abbiamo sentito anche l'altro giorno - a questo pane, **andiamo dentro al nostro cuore e vediamo lo splendore che c'è in noi, che c'è dentro questo pane** che viene a noi, che ci trasforma. Vediamoci come figli suoi, come figli della luce, suoi fratelli: è nostro fratello: "Tu sei venuto tra molti fratelli" abbiamo detto nella preghiera. E questa realtà è amore e ha bisogno che noi portiamo via le tenebre della nostra ignoranza, del nostro non sentirci amati, perdonati da Dio, del nostro stare lontani da questa luce; perché abbiamo tante cose da fare, e non troviamo il tempo di andare dentro di noi, dentro al cuore di questo bambino che è in noi.

Egli è il mio Dio, **il mio Signore che vive in me, che nel suo amore infinito, venendo al mondo ha fatto di me una nuova creatura. "Ecco il dono del Padre: Gesù"**. Ecco il dono di Gesù a noi: se stesso, la sua vita. Ecco il dono che fa Gesù adesso, mediante la potenza dello Spirito Santo nella sua Chiesa; dopo averci preparato il cuore, dopo averci annunciato questo mistero, verrà la potenza dello Spirito; e quel pane - come quel bambino, come quell'uomo sulla croce, è il Verbo di Dio fatto uomo, è il Signore Gesù che si unisce a noi, che fa di noi uno Spirito solo, una carne sola con Lui, perché noi viviamo questa gioia di essere figli di Dio. E questa è la luce dell'uomo!

Dalla Luce "Piccola" di quel giorno, quanti cuori sono stati illuminati, quanti Santi, quanta gente semplice e umile che in paradiso vediamo illuminati da questo mistero della vita di Dio in noi, vita data a noi piccoli, data a noi poveri peccatori. Il Signore oggi ci chiama ad annunciare questa luce con la nostra vita: che essa sia piena di lode a Dio, di grazie; un grazie che diventi comportamento buono, che diventa andare al Signore, stare uniti a Lui nell'Eucarestia, nella preghiera; ringraziarlo, benedirlo nel bisogno, ricorrere a Lui, ringraziarlo del suo aiuto. Poi, soprattutto vederlo in noi! Vederlo come nostra vita, come Colui che gode di stare con noi; gode come un bambino, ti abbraccia, penetra dentro; il suo sorriso, il suo amore ti penetra e ti fa felice di essere: madre, fratello e sorella, di questa meraviglia d'amore che è questo Dio-Bambino che si dà a noi .

Oggi c'è un mondo che odia, che non conosce, che si chiude alla vita: non c'è più il senso della vita, 'è il senso della morte che domina, la tristezza della morte, dell'inutilità. A questo diciamo No! **Noi siamo fatti per la gioia del cielo**, per la vita di Cristo che si espanderà in noi. Annunciamola noi: credendo, aderendo, aspettando questa vita eterna, che avverrà al momento della nostra morte,

perché siamo sempre con Lui nella gioia, nella gloria del paradiso. Annunciamo questo al mondo d'oggi! I pastori han capito poco o niente, ma hanno detto: "Abbiamo incontrato il Salvatore". Che la nostra vita sia questo annuncio perché la gioia si moltiplichi e Gesù sia conosciuto, sia amato; e il Padre possa godere l'abbraccio dei suoi figli e lo Spirito Santo consumarci di gioia nell'amore.

NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO A

Mercoledì 25 Dicembre

(Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

"Oggi una splendida luce è discesa sulla terra", questa luce è la luce della vita, è questo bambino che è nato, che è - come abbiamo sentito - "irradiazione della sua gloria" e che avvolge, con la sua luce di vita, con il suo amore, ogni uomo. Nasce nel tempo, ma Lui ha fatto vivere, fa vivere con la sua luce d'amore tutti gli uomini e a tutti dà questa impronta, questa somiglianza con Lui di figli; ed è questo il dono più grande, essere figli di un Padre che è l'Onnipotente Dio che è tutto Luce d'Amore; è un amore che si manifesta, - la luce si fa vedere - e, come abbiamo sentito molto bene anche nel Vangelo, questa manifestazione è una realtà che opera la salvezza in coloro che lo accolgono; "tutto è stato fatto per mezzo di Lui". Egli è la vita, la luce degli uomini, splende; ma ci sono degli

atteggiamenti dell'uomo di non accoglienza di questo splendore, di permanenza nelle tenebre, e soprattutto, quando dice "viene tra i suoi" può essere non accolto.

La dimensione che assume questa luce è quella di un bambino; avete sentito che potenza dovrebbe avere questo bambino che viene, come abbiamo ascoltato nel profeta: "La gioia del Signore consola il suo popolo, riscatta Gerusalemme, il suo braccio è steso davanti a tutti i popoli, tutti confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio". Ci chiediamo dove sia questa potenza, se Lui è la parola di Dio che manifesta il volere di Dio, poiché è un bambino, non parla neanche, non dice nulla. Non è neppure capace di parlare, e come fa **questo bambino piccolo** ad essere la Parola? Anzi, **si manifesta in un'impotenza che ha bisogno di tutto per vivere**; ha bisogno dell'affetto di un papà e di una mamma, è debole, deve succhiare il latte della mamma per vivere, deve essere accudito .

Questa dimensione di debolezza, di piccolezza è assunta da Lui "perché è piaciuto a Dio che in Lui ci ha creati a sua immagine in modo mirabile", è questo lo splendore, la sapienza immensa di Dio; è piaciuto a Lui redimerci e rinnovarci. Lo scopo di questa bontà è finalizzato a che "possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio". Avviene uno scambio: la nostra vita umana è assunta da Lui ed Egli ci dona la sua vita divina. Ci chiede di essere accolto, viene come luce a dirci l'amore del Padre che tanto ci ha amati, **viene a donarci un cuore nuovo nel quale Lui possa veramente vivere con noi** e noi con Lui e ci chiede, quasi timidamente, "Mi vuoi?" e si presenta debole; ha voluto assumere la nostra natura umana nella debolezza e nella stoltezza di un bambino.

Questa è una dimensione mirabile per noi, ma c'è un aspetto molto importante: il Padre Dio ha chiamato questo bambino "Figlio suo...Io oggi ti ho generato come bambino vero, nato da Donna"; un bambino venuto per farsi mangiare dagli uomini, distruggere, consumare, per comunicarci così la Vita del Padre che viene dallo Spirito Santo, dall'amore con cui Lui ama il Padre, è amato dal Padre. Questo amore, lo Spirito Santo, fa vivere ogni cosa, santifica ogni cosa, genera noi in figli di Dio come ha generato Gesù bambino. **E' questo Spirito Santo che, nella debolezza, nella stoltezza della croce, nella sofferenza, avvolge noi d'amore**, mentre noi facciamo veramente una certa opposizione ad accoglierlo per la "stoltezza" che usa questo Dio Onnipotente nel donarsi a noi: "Non è giusto, usi la sua forza per distruggere il male che ci colpisce..." E Lui sembra non fare nulla, sembra non operare questa distruzione.

"Mi illumini, mi faccia capire..." e ci sentiamo dire: "Io sono generato dal Padre ed anche voi siete generati non da carne e da sangue, ma da Dio", dal cuore di Dio siete voluti. E' per questo che **Gesù viene come bambino!** Perché è lì, il dono è la sua stessa Persona, anche senza parole, è qui nelle nostre mani! Chiede che noi lo accogliamo, nella luce della fede che questo bambino ci è donato da Dio Padre, è venuto a salvarci portando i nostri peccati sulla croce, rimanendo sempre quel dono offerto, sempre Uno con Dio suo Padre a donare la vita; Egli non può essere che vita e amore, non può essere che misericordia!

E' questa la bellezza immensa del dono di Dio, la misericordia che Lui ci dà;

e noi abbracciamo la stoltezza della croce, la stoltezza dell' impotenza di Dio, e vediamo che Dio sulla croce, anche nella nostra sofferenza - perché è lì che la condivide con noi - è Lui veramente fuori di testa, perché è Lui che perde la testa per noi, è **Lui che è innamorato di noi tanto da prendere addosso tutta la situazione di morte, di maledizione che noi abbiamo;** e non l'ha presa solo allora, la prende adesso e l'ha presa per ogni uomo e la prende per me! Ecco l'accoglienza: Gesù vuole che noi accogliamo questo bambino che ci sorride e dice: "Tu sei mia mamma, tu sei mio fratello, mia sorella, tu sei la mia famiglia, io ti chiedo il permesso di amarmi; amami, offrirti a me come io mi offro a te!"

Allora viene pieno di grandezza, pure rimanendo nella piccolezza di un pezzo di pane e un po' di vino, nella piccolezza della nostra natura umana ; noi siamo Cristo, noi siamo figli! E più questa realtà la vediamo in noi e la doniamo agli altri, la vediamo negli altri e la offriamo al Padre, e più capiamo che la stoltezza della croce, **la piccolezza di essere bambini che si offrono indifesi** non chiedendo altro che amore, che potere amare ed essere amati, è la vera vittoria, la vera potenza. Anche oggi il Signore in questa piccola realtà che siamo, in questa celebrazione opera in tutti. E' una meraviglia, sì o no? Lui ci ha redenti, santificati e adesso ci nutre e ci fa vivere della sua vita in modo semplice, piccolo, divino, meraviglioso e Onnipotente.

SANTO STEFANO, Primo Martire

Giovedì 26 Dicembre

(At 6,8-19; 7,54-60; Sal 30; Mt 10,17-22)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».

Vedete che il Sacerdote oggi porta la stola rossa, segno del martirio, segno del sangue versato, e ancora in occasione della festa degli Innocenti uccisi, ancora si porterà il rosso, segno di sangue versato. Questo bambino che è nato, è Gesù, il Salvatore, colui che sarà battezzato nel suo sangue e che mediante il suo sangue come abbiamo cantato nell'inno, farà la pace fra la terra e il cielo. Mediante il suo sangue il Signore Gesù ha unito la terra e il cielo, e noi abbiamo cantato ancora: "redenti dal tuo sangue e congiunti dal tuo Amore". Il sangue del Signore è la

nostra salvezza. Gesù ha preso questo sangue umano da Maria, come noi dalla nostra mamma. Mediante il sangue ci ha comunicato la vita e ci ha fatti crescere.

A causa del peccato questo mistero che avviene nella realtà creata da Dio come segno del suo modo di agire - che è sempre un modo di amore e di vita, è diventato una realtà di lotta, di uccisione da parte di alcuni, anche da noi che abbiamo costretto, in un certo senso, il Signore Gesù a versare il suo sangue per redimerci. E' il peccato, è Satana che vuole la morte dell'uomo, vuole soprattutto **separare l'uomo da Dio mediante il dubbio che Dio sia amore**, che Dio ha fatto tutto - anche noi - per amore. Se avete notato, nella lettura fatta questa mattina riguardo a Santo Stefano, dicevamo: "è pieno di fede e di Spirito Santo". Questa sera abbiamo ascoltato: "pieno di potenza di Spirito Santo, pieno di sapienza".

Questa sapienza è la grazia che viene da Dio, questo Dio che ci ha fatti perché noi fossimo a lode della sua gloria e fossimo ripieni del suo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è Dio, è Amore, è la vita, è l'acqua di Vita ed è il sangue che dà vita. Questa realtà sembra astratta, ma vediamo cosa ha operato Lo Spirito Santo in Stefano! Per prima cosa - e penso che questo ci impressioni- noi abbiamo chiesto a Dio Padre di esprimere con la vita il mistero che celebriamo. Il mistero è quello della nascita di Gesù, di Gesù che si dona a noi come uomo e che si dona a noi dopo la sua morte e risurrezione come cibo di vita, come pane. E' nato a Betlemme - la casa del pane - per diventare Pane di vita per la nostra vita nuova! Difatti se avete notato nel giorno stesso della sua morte la Chiesa parla di giorno natalizio. Com'è questa storia? Se è morto, non può essere vita! Ma è qui che noi dobbiamo cambiare prospettiva con Santo Stefano, con tutti i Santi, specialmente noi che siamo vicini a Dio come monaci.

Dio che è Amore ci ha messi vicini a sé mediante il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia, perché noi vivessimo il suo Amore nella nostra carne, fossimo disposti ad accogliere quest'Amore e a dare la vita per il Signore e per i fratelli, a versare il nostro sangue. Dice San Giovanni nel suo Vangelo: **da questo sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli**; chi non ama è nella morte, chi ama è passato dalla morte alla vita, quindi chi è da Dio, è amore, vive d'amore, ama anche i nemici, tutti, non è capace di non amare, perché lui è come Dio, fonte di vita.

Lo Spirito Santo è potenza, una "Fonte d'Acqua Viva " che gorgheggia dentro di noi. E' donata dal Padre perché, come lui stesso dirà, Sant'Ignazio di Antiochia possa versare il proprio sangue maciullato dalle belve nell'arena di Roma; diventa un modo con cui poter essere **consumati come pane di Cristo e diventare pane di Cristo offerto al mondo, perché gli uomini vivano di quest'Amore che viene dal sangue versato, che è tutto intriso e pieno d'Amore**. Gesù ce lo dice - lo abbiamo ascoltato nel Vangelo - : non dovete temere, perché lo Spirito Santo in quel momento vi suggerirà cosa dire, cosa fare! Lo Spirito Santo, che è Amore, non può suggerire che la verità di Gesù che è morto e risorto ed è vivente, la verità che i martiri sono nati alla vita eterna e sono fonte di vita eterna perché vivono dello Spirito di Dio e fanno vivere noi nella comunione d'amore di

questo Spirito, e noi siamo vivificati dallo stesso Spirito che è significato dal pane che mangiamo, la grazia, il corpo di Cristo.

Dice Sant'Ignazio: il corpo di Cristo è la fede; è questa struttura del nostro corpo in cui scorre la vita e il nostro sangue per potere godere nella nostra umanità la vita di Dio. La conversione, per noi monaci, sta qui: dal passare da questo modo con cui noi vediamo a livello umano, al modo con cui vede Stefano: nelle tue mani, Signore Gesù, affido il mio spirito. Come Gesù si affida a Dio, all'Amore di Dio, mentre sta per essere colpito e chiede al Padre di non imputare loro questo peccato. Prende su di sé nell'amore queste creature che lo stanno uccidendo, che non sanno quello che fanno e intercede per loro perché vivano della vita di Dio, diventino a loro volta infiammati di quest'Amore, capaci di nascere alla vita vera, che è la vita dello Spirito Santo che in noi scorre.

Noi siamo qui per farci santi, vero? Lo ricorda il Papa **che la santificazione è questo diventare capaci di lasciare che lo Spirito Santo ci consumi nell'Amore**, nell'Amore al Padre, col tempo passato con Lui e nell'amore ai nostri fratelli, specialmente quelli che ci sono vicini, vedendo gli stessi fratelli da un altro punto di vista. Ecco la conversione! Se noi non entriamo in questa dimensione, non possiamo vivere di questa nuova vita, di questa nuova creatura, gustare questa nuova nascita del Signore in noi. E' necessario questo! I santi l'han capito e si sono veramente abbandonati all'amore e godevano di potere amare chi non li amava, di soffrire per chi li insultava, mentre a noi che facciamo professione di seguire il Signore, basta un'osservazione per dirci che dobbiamo perfezionarci un po' che ci risentiamo. La conversione è passare da questo nostro modo di sentirci e di vederci allo splendore di questa vita nuova, di questo Natale del Signore che ci annuncia, ci farà vivere ed esprimere nella vita il mistero che celebriamo.

E poi, se voi starete attenti, questo insegnamento dell'amore fatto per i nemici, Gesù ce lo darà mediante quel pane e quel vino - questi doni - per confermarci nella fede che Stefano testimoniò con il martirio. Dopo la comunione diremo: conferma in noi l'opera della tua misericordia e trasforma la nostra vita in perenne rendimento di grazia.

Ringraziamo il Signore per tutto in questa nuova luce, e allora, come Stefano, diventeremo anche noi fonte di vita nuova, di comunione, e testimoni che lo Spirito del Signore Gesù fa vivere noi, piccoli, poveri peccatori, della grandezza della sua grazia e della sua gioia immensa di vita.

SAN GIOVANNI, Apostolo ed Evangelista

Venerdì 27 Dicembre

(1 Gv 1, 1-4; Sal 96; Gv 20, 2-8)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon

Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

La festa di San Giovanni ci richiama a riflettere sul Natale, sulle profondità del Verbo; ma per fare questo abbiamo bisogno di un' intelligenza penetrante ed è proprio questo il significato etimologico del termine : “*intus legere*”, leggere dentro la realtà. Giovanni vide e credette. Cosa vide? Le bende a terra, e il sudario ancora avvolto; il suo vedere è quello che stimola la comprensione della parola di vita; senza il contatto con la realtà non possiamo vedere. Noi viviamo nel mondo virtuale, crediamo che tutto ciò che gira nei mass media sia reale; può anche darsi che tante cose lo siano, ma quello che vediamo sono solo immagini, o parole, cosa nascondano noi non lo vediamo!

Il processo per avere questa intelligenza penetrante della parola di vita ce l'ha descritto bene il primo salmo che abbiamo cantato, il salmo 18: "I cieli narrano la gloria di Dio"; noi non siamo capaci nemmeno di ammirare un fiore: perché la rosa è rossa, perché il giglio è bianco? Sapete rispondere? Scientificamente si può spiegare che c'è una pigmentazione diversa; gli effetti del calore e della luce del sole causano la fotosintesi clorofilliana, ma ciò non basta a capire perché uno diventa bianco e l'altro diventa rosso. Allora **bisogna vedere, leggere “dentro”**. Il salmo poi recita : "La legge del Signore è perfetta e dà luce agli occhi"; per capire la realtà bisogna viverci, e bisogna osservare la legge del Signore; ma non è sufficiente, perché i farisei erano più osservanti di noi.

C'è poi un altro passaggio, quello più importante, ma più difficile: "Anche il tuo servo libera dall'orgoglio e allora sarà puro dal grande peccato", **il peccato di voler affermare me stesso con le mie idee, sensazioni ed emozioni, cioè di diventare io la misura della realtà** come si fa oggi: fuori di me non esiste niente, esiste solo quello che mi piace e quello che mi serve per crescere nella mia dignità . Ma la vera dignità, che il Signore ci ha donato con la sua incarnazione, è quella di essere figli di Dio, che non è una teologia, ma una testimonianza del Santo Spirito che richiede la docilità del cuore ad essere purificato dal grande peccato rappresentato dall'orgoglio, dalla superbia, dalla stoltezza di credere più a noi stessi e a quello che noi sentiamo, piuttosto che credere a quello che il Signore ci ha rivelato mediante la sua parola e ci trasmette mediante la santa Chiesa.

Io posso stare chiuso in una stanza, studiare tutta la fisica nucleare, limitandomi per esempio al sole: perché il sole risplende? posso dedurre, perché c'è la fissione atomica tra idrogeno ed altro; quanto tempo ci impiega un raggio solare ad arrivare sulla terra? quale potenza impiega per oltrepassare lo strato atmosferico? che effetti produce ? Ma il calore del sole non so che cosa sia; quindi

c'è un altro aspetto: io devo lasciare la mia tana e uscire al sole . Allora senza avere tante nozioni conosco che cos'è il calore del sole, specialmente d'estate quando si va al mare; o in questo periodo dove tanti vanno in luoghi esotici per prendere il sole; magari non sanno niente della fisica atomica del sole, ma ne godono il calore.

Ci sono due realtà: il Verbo che ci dà la vita, che si è fatto bambino come noi per elevarci a Lui, e questo lo possiamo conoscere studiando un po' il Vangelo; ma c'è anche un altro aspetto: è bello sapere tutto sul Verbo di Dio, ma noi ci lasciamo trasformare? Usciamo dalla tana del nostro io, delle nostre sensazioni, dei nostri piaceri, e da tutte le nostre miserie ? Se non usciamo di lì il sole serve a niente, **il Verbo non serve a niente, cioè serve solamente se noi ci apriamo**; per aprirci non dobbiamo meditare chissà che cosa. La Chiesa ci dice: "Per la forza misteriosa di questo sacramento che stiamo celebrando, il tuo Verbo fatto carne che l'apostolo ha visto e annunziato, dimori sempre in noi.."; allora c'è la forza, ritornando al paragone del sole che ci scalda, ma c'è anche un'altro aspetto: che noi dobbiamo **aprirci a Lui, a questa potenza del sacramento, che è lo Spirito Santo**.

Come la luce e il calore del sole trasforma tutto, nella misura in cui noi ci lasciamo illuminare e agire da questa potenza, veniamo trasformati ad immagine del Signore Gesù. Ma è lì il problema: per essere trasformati bisogna perdere, in un certo senso, la nostra ombra - per usare un termine psicologico - la nostra fasulla identità, la nostra etichetta. Penso che se vediamo rettamente la realtà, dobbiamo necessariamente lasciarci condurre dalla potenza dello Spirito oltre che dalla fede, cioè dalla conoscenza che il Signore ha rivelato, che noi non possiamo acquisire, nè modificare. **Dobbiamo lasciarci trasformare per conoscere e per credere**.

SANTI MARTIRI INNOCENTI

Sabato 28 Dicembre

(1 Gv 1,5 - 2,2; Sal 123; Mt 2, 13-18)

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”.

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio”.

Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.

Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”.

Vedete che il sacerdote porta il colore rosso perché stiamo celebrando questi martiri che hanno versato il sangue, che hanno dato la vita per Gesù. Questa mattina noi monaci abbiamo avuto il dono di Dio di potere stare un po' di più con la parola di Dio, col commento fatto dai Padri, e proprio oggi c'era un commento di San Beda il Venerabile - era un monaco benedettino che aveva vissuto in Inghilterra, sopra York - che ci dice: " Fratelli carissimi, la lettura del Vangelo sulla preziosa morte degli innocenti martiri di Cristo è per noi sacra, e richiama alla nostra mente la morte gloriosa di tutti i martiri"..... vedete come parlavano gli uomini di Dio; l'Inghilterra era piena di monasteri, era piena della realtà della vita di Dio ; e poi continua così : " ..che gli innocenti siano stati uccisi da bambini ha per noi un significato: alla gloria del martirio si giunge attraverso l'umiltà e **non può dare la vita per Cristo se non chi sia diventato come un bambino**".

Abbiamo cantato nell'inno: "Ti rendiamo grazie o Padre che riveli la tua gloria a chi ti cerca in umiltà". Cosa vuol dire questo? Il dono di Dio ci è stato fatto e ci è fatto continuamente nell'umiltà della condizione umana che il Signore ha assunto e che adesso, anche come risorto, nella potenza di Dio, continua a operare e manifestare nell'umiltà con la quale Lui si dona a noi nella Chiesa, nella parola, nel pezzo di pane, nel fratello, nella moglie, nel marito, nel figlio .Questo dono che Dio fa della sua presenza in noi, perché?

Quando questo bambino è nato viene annunciato ai pastori ed essi "furono avvolti dalla potenza della gloria che è luce"; la gloria di Dio è questa luce vitale, luce calda che fa vivere, che li avvolse, questa realtà di luce che ha avvolto i pastori, ha avvolto anche questi bambini, sono stati avvolti dalla luce del Verbo di Dio che si è fatto uomo a Betlemme e questi bambini sono avvolti dalla luce del Signore, perché ogni bambino che nasce, ogni realtà di persona che viene al mondo è illuminato dal Verbo.

Noi, nel battesimo, siamo stati illuminati dallo Spirito Santo e questa luce dello Spirito Santo è vita, è una vita nuova, è la vita di Gesù risorto in noi. Come mai devono morire queste persone innocenti, ha senso? Certo, Dio ha creato tutto per la vita e vuole la vita di questi bambini che ci sono qui, di quelli un po' più grandicelli che sono qui e che vengono da lontano, vuole la vita, vuole la gioia di ogni uomo e vuole che siamo come Lui, che godiamo come Lui della vita e viviamo come ci insegnato suo Figlio per goderla tutta intera, ma c'è qualcuno che non vuole questo! È colui che in principio ha visto l'umanità del Signore Gesù, ha sentito dire: "Lo adorino gli angeli di Dio" e lui ha detto "No".

Il Signore è venuto a recuperare l'uomo che è stato ingannato da Satana che gli ha suggerito: "Guarda che Dio non è amore, non è luce" e l'uomo è caduto nel peccato. **Quando Gesù viene per restaurare, viene come luce al mondo, viene come vita di Dio**, e Satana non lo vede, però sente che c'è qualcosa (perché ricordatevi che il diavolo è tenebra, non può vedere se non ciò che Gesù gli permette di vedere, e la luce di Dio lo acceca, è tenebra per lui). Gesù che viene non viene visto, non avvolge satana della sua luce, però lui sente che c'è qualcosa e

che fa? Ha un alleato, Erode, che ragiona come lui: vuole il potere, vuole godere lui la vita, non gli interessa niente degli altri, è il capo di tutto; la superbia, e la dimensione di potere di Satana lui la vive; viene a sapere da questi Magi che è nato un bambino, il Messia, e comincia a tremare per il suo potere e satana sfrutta Erode, che intende uccidere Gesù, come dice l' Angelo a Giuseppe.

Tutti noi adesso siamo Cristo, ogni bambino nasce per incontrare Cristo, è illuminato dalla luce di Gesù e che fa satana? Non vuole che questa luce venga nei cuori, nelle persone e allora, visto che lui sta perdendo, proprio nei paesi cristiani, dove i bambini che nascono vengono battezzati, proprio lì vuole che vengano uccisi ancora nel seno della madre, prima di nascere. Egli vuole stoltamente nutrirsi del sangue che versa, al contrario di Gesù che dà il proprio sangue per la vita nostra. Il Diavolo è morto nel suo peccato e produce e gusta continuamente morte.

Gesù, che è la vita, ci dà in questi martiri un esempio stupendo; sono uccisi innocenti, umili, perchè sono Cristo e testimoniano che Gesù è nell'innocenza, nella bontà, nella bellezza, nel dono di sé. Questa dimensione di testimonianza è per noi, come ci dice San Beda, perché possiamo, a nostra volta, non fare quello che fa satana e sapere che viene a distruggere con molta intelligenza; cerca di distruggere con il modo di fare, con l'odio, con il peccato, con la lontananza da Gesù; non vuole che i giovani, i bambini, gli uomini, le famiglie siano pieni di questa luce di Gesù, che Gesù venga amato, conosciuto, li fa allontanare, così può prendere il loro sangue, la loro vita; quante migliaia di ragazzi e di giovani muoiono per incidenti al sabato sera? Più che un esercito, più che una guerra; e questo viene ritenuto vivere?

Mentre questi bambini ci fanno scuola e ci insegnano che **noi possiamo dare il sangue per Gesù vivendo innocenti nell'umiltà, nella bontà, nell'accogliere Gesù** come nostro Tesoro, nell'accogliere questa luce di vita, questa vita nuova e lasciarla scorrere in noi, manifestare in noi. Testimonianza che possiamo dare oggi, seguendo l'esempio di questi innocenti che versano sangue prezioso: "Preziosa è la morte dei suoi fedeli". Tutte le volte che noi ci sacrifichiamo perché Gesù viva in noi, viva negli altri, diventiamo capaci di amare. In noi scorre il sangue di Gesù, tutto amore di Dio per noi. Se noi diamo questo amore, questo sangue, questo sacrificio di noi stessi perché gli altri vivano, perché vivano di Gesù, ecco che diventiamo testimoni; il cammino è quello dell'umiltà, l'umiltà alla quale il Signore dà il suo Spirito, dà la sua luce, la sua gioia.

Quando i pastori vedono il bambino, sono pieni di gioia, questi teneri fanciulli sono entrati subito nella gioia: **Gesù li ha fatti diventare Se stesso che si sacrifica prima del tempo in loro**, e sono lì che brillano ancora di luce e sono lì che intercedono perché tante mamme e papà, perchè tanti uomini non ammazzino più i loro bambini, perchè li portino a Gesù. Con questi innocenti preghiamo anche noi questa sera, offriamoci perché la nostra vita sia veramente umile, sia piena di bontà e mitezza, sia una vita di Gesù, perché Gesù viva in noi, comandi in noi, sia Signore, perché sia sconfitta ogni morte, ogni sofferenza e soprattutto, satana venga buttato fuori e i bambini, i giovani, le famiglie ritornino a godere Gesù, a godere la vita con Gesù che è l'unico Dio, l'unico e vero Salvatore.

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - (A)

Domenica 29 Dicembre

(Sir 3, 2-6. 12-14; Sal 127; Col 3, 12-21; Mt 2, 13-15. 19-23)

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino". Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele.

Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno".

E' la festa della Santa Famiglia e viene messa in risalto l'obbedienza di Giuseppe per custodire il figlio che gli è stato affidato; in altro passo del Vangelo, quando vanno a Gerusalemme per offrire il sacrificio, Gesù rimane tra i dottori a discutere, mentre i genitori ritornano a casa ; si accorgono che non è più con loro, vanno a cercarlo, lo trovano e Maria dice : " Tuo padre e io eravamo angosciati: perché ci hai fatto questo?", e la risposta di Gesù: "Perché? non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Nella prima e nella seconda lettura viene esaltata l'obbedienza al Padre, l'onore al Padre e Gesù disobbedisce al padre e alla madre..Il Vangelo che ci viene proposto come norma di vita ci presenta Gesù che sembra non obbedire, è vero? Ma la risposta di Gesù supera la relazione con il padre e la madre "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" allora non è una disobbedienza, ma è una più profonda comprensione della realtà: Gesù ubbidisce a Maria e Giuseppe, ma soprattutto obbedisce a Dio Padre.

E' questo il contenuto dell'insegnamento della Santa famiglia: la nostra relazione, per essere valida con il padre, la madre, i fratelli e tutti gli uomini, deve avere un **fondamento che non viene dalle nostre relazioni umane, ma che viene dal Padre che ci ha dato il figlio come esempio di relazione**; è inutile che noi stiamo lì a studiare sociologia, a fare incontri con le famiglie che sono sempre in crisi, se non mettiamo il perno della relazione! Se non c'è quello, non si risolverà

mai nessuna cosa, perché la relazione personale del padre, della madre, dei figli, è fondamentalmente e prima di tutto con il Signore; noi abbiamo tutt'altra esperienza.

Chi di noi, come dice il Siracide, onora il padre espia i peccati; chi onora la madre è come chi accumula tesori, chi onora il padre avrà la gioia dei propri figli e sarà esaudito nel giorno della preghiera"; noi nel nostro cuore non abbiamo questo, e non possiamo averlo se non sostituiamo, nella relazione della nostra esperienza, la relazione col Signore Gesù, perché per noi il padre è sempre quello del nostro vissuto - e il vissuto rimane nella vita. Basterebbe vedere la nostra preghiera col Padre, "Il padre nostro", (in altra orazione la Chiesa dice che il Padre è la carità assoluta): come noi ci relazionano al Padre?

Ci relazioniamo con la Madonna sì, la madre di Dio, di Gesù che è morto per i nostri peccati, ma la fonte di tutte le preghiere è " Dio nostro Padre". **Riusciamo a cogliere questa immensa carità del Padre o il nostro vissuto con il nostro padre umano ce lo impedisce**, perché quando eravamo piccoli ne avevamo paura, quando ci comandava qualche cosa saltava fuori la nostra ostinazione, lo vedevamo come un padrone, e quando vedevamo le sue debolezze arrivava la sfiducia? Chi di noi ha una venerazione per il suo padre terreno, da cui ha ricevuto tutto, anche scapaccioni, per educarci? Normalmente noi lo rifiutiamo e, rifiutando quello terreno, non comprendiamo la carità del Padre celeste. Il Padre nostro non è solo una preghiera da dire nella dolcezza, perché lo diciamo, perché lo troviamo nella liturgia perché è la prima preghiera cristiana; forse mettiamo in questa preghiera tutto il nostro vissuto di paura, di ostinazione, di sfiducia, di rabbia.

Osserviamo le nostre famiglie: fintanto che il bambino è piccolo, tutto va bene, ma quando comincia a essere un po' indipendente emergono questi elementi, e si litiga volentieri. Alla base c'è la nostra esperienza, non **l'esperienza del Padre che ha mandato il suo Figlio perché diventasse bambino e imparasse da noi ad essere figlio**, per poter insegnare a noi quello che Lui conosce dall'eternità, dalla relazione con il Padre. Penso che questa sia la conversione, il perdono che dobbiamo dare, perché il Padre ci ha dato tutto.

"Se voi non perdonerete, (parafrasando il Vangelo) non cambierete la vostra esperienza nella relazione col padre vostro terreno, neanche il Padre vostro celeste vi perdonerà"; in questo caso la misericordia del Signore, il perdono del Signore passa dalla nostra conversione, dal nostro modo di visualizzare, di vivere la relazione con il padre che abbiamo avuto, e di cambiarla

Per cambiarla dobbiamo viverla, come relazione reciproca. Noi non possiamo conoscere il Padre se non cambiamo la nostra esperienza verso il padre terreno. **Noi non possiamo cambiare la nostra esperienza verso il Padre celeste se non cambiamo la relazione, non orizzontale, ma più profonda con il Signore Gesù che ci insegna chi è il Padre.**

Lunedì dell'Ottava di Natale

30 Dicembre

(1Gv 2,12-17; Sl 95; Lc 2,36-40)

In quel tempo c'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.

Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth.

Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Il Verbo si è fatto carne, il tuo unico Figlio ha assunto la nostra carne mortale nella "sua nuova nascita"; e viene accolto da coloro che guardano a questo bambino, con un'intelligenza non inficiata da quella concupiscenza di cui abbiamo sentito parlare nella prima lettera, che non viene da Dio, ma viene dal mondo, dal Demonio, viene dal male. Ed il Verbo è venuto appunto per potere dare a noi la potenza di diventare figli di Dio: "A quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio". Questo Verbo, è veramente il Verbo del Padre, è Dio come il Padre; e Dio che è grande e misericordioso, manifesta la sua presenza, tutta la sua presenza in questo Figlio fatto uomo.

Come fa ad operare questo, Dio? Ci è spiegato dalla Scrittura nella lettura che i sacerdoti di tutta la Chiesa romana fanno di un versetto particolare, preso dalla seconda lettera di San Pietro. Esso ci spiega tutto il mistero che stasera ascoltiamo, sia nelle preghiere già lette che in quelle dopo la Comunione."Cristo Gesù - questo Dio che si è fatto bambino - nella sua potenza divina, perché è pieno di una potenza divina, ci ha fatto dono di ogni bene, per quanto riguarda la vita e la pietà". "Pietas"è, il nostro rapporto giusto con Dio papà; questa è la "Pietas", in un concetto già chiaro al tempo dei romani. **Gesù ci ha fatto dono di questa realtà perché possiamo avere la vita che è Lui, la sua vita**, e la pietà, l'atteggiamento, il modo di fare laddove si crede all'amore di Dio Padre, si ritorna ad un papà dolcissimo che è amore.

La preghiera poi recita: "mediante la conoscenza di Colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza". Dunque, questo bambino è qui a chiamarci con la sua gloria e potenza; dove è la gloria e la potenza di Gesù? Dove è la gloria e la potenza del suo pane e del suo sangue qui che sono pieni della sua vita? Che gloria c'è, che cosa vediamo noi? Vediamo solo dei segni, ma questi segni sono vuoti o sono pieni della potenza di Dio? Sono pieni della potenza dello Spirito Santo che opera quanto dice; ma questo Dio grande e onnipotente è invisibile perché Lui non

è buono, non è capace di farsi vedere, o è invisibile perché noi non possiamo sostenere la potenza della sua luce, perché i nostri occhi, gli occhi del cuore non sono purificati? Penso che sia questo il motivo.

Ma Lui agisce ancora con bontà, rimane nascosto per darci la potenza del suo amore; con questa Gloria e potenza che ci ha dato, ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi ed Anna qui - non era certo solo una vecchietta che avesse perso la testa e pregasse e digiunasse unicamente - parlando del bambino che ha innanzi, ne parla come la speranza e le promesse di Gerusalemme; ma a Simeone e a lei chi faceva vedere questo? Lo Spirito Santo, l'amore con il quale avevano accolto questo bambino.

Nella preghiera leggiamo ancora: "perché diventaste voi, per loro mezzo - questa potenza questa gloria che ci ha dato, che è Gesù - partecipi della natura divina", ovvero noi siamo partecipi della vita di Dio, della natura di Dio! Nelle diapositive di padre Bernardo che non sono apprezzate da chi dice che fa un discorso troppo teorico, si parla della persona divina del Verbo e della persona umana nostra: **"la persona divina del Verbo è per natura Dio e assume in sé la natura umana"**; noi abbiamo come persone una natura umana ma veniamo uniti, veniamo innalzati dall'amore del Padre a partecipare della natura divina, mediante l'umanità del Signore Gesù"; una descrizione talmente semplice e bella, di una limpidezza che non ho trovato in nessun libro di teologia, una descrizione plastica di cosa ha fatto di noi il Signore.

Qui Pietro ce lo dice: "partecipi della natura divina perché essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza"; la concupiscenza è la tenebra che il mondo, che il male, che Satana diffondono attorno al nostro cuore, per non farci vedere la gloria immensa che c'è dentro di noi. E dove sta la chiave per potere noi avere il potere di diventare figli di Dio? Nella libertà! Siamo liberi, sì, nella libertà di Dio che, amandoci ci lascia liberi di rispondere e noi possiamo rispondere come Simeone, come Maria, come Giuseppe, come Anna, questa profetessa, all'amore di Dio che si dona a noi in quel bambino che è la nostra vita, che è veramente la nostra gloria, come abbiamo letto molto bene in questa realtà di Pietro; oppure possiamo dire: "Non mi interessa".

C'è già nel nostro cuore questo bambino, abbiamo già la vita di Dio, però è sempre un atto di libertà accoglierla! Dio non ci costringe mai, e proprio questo dovrebbe convincerci! Perché Lui per poter entrare in noi, cosa fa? Va sulla croce; lo vogliamo uccidere, lo vogliamo far fuori, Lui sta lì, continua ad avere le braccia allargate, continua ad amare! A Natale di due anni fa il nostro bambino Gesù che abbiamo con le mani così aperte è caduto proprio mentre si stava parlando della potenza negativa che c'era in giro e che lavorava; è caduta, aveva fissatori grossi, eppure è caduta, il Gesù ha perso la testa, si è spaccato tutto, sono rimaste intatte solo le mani; e padre Bernardo in un'altra sua diapositiva dice: "Gesù ha perso la testa per noi, Gesù si è svuotato per noi della sua forma di Dio nel manifestarsi nella sua umanità, ci parla, ci dice: "Mi vuoi amare, io ti amo fino in fondo, il fuoco del mio amore mi fa dare la vita per te, lo vuoi?"

Ci sono due ladroni accanto a Gesù, vicino alla sua croce; uno gli dice: "Perchè non ci salvi?", e l'altro dice: "Ma non ti rendi conto, Lui non ha fatto nulla di male, noi invece paghiamo il nostro male ricordati di me quando sarai nel tuo regno". **Gesù, questa sera chiede a tutti noi: "Mi vuoi, sono qua, sono all'Eucarestia, mi vuoi amare? Io ti amo, ti amo perduto da farmi un pezzo di pane, per poterti nutrire della mia vita, della vita del Padre e mia, della mia vita e dei miei sentimenti, mi vuoi?"** Se noi diciamo sì col cuore, come fanno i bambini, come fanno coloro che sanno che senza Gesù non possono niente, allora Gesù fa festa con noi, la potenza della sua gioia ci invade e diventa forza di pazienza, di bontà, di bellezza che cambia il mondo, perché amando e sentendoci amati è bello vivere, qualsiasi cosa ci sia successa, qualsiasi sia la nostra storia. Gesù può cambiare tutto!

E' venuto apposta per i peccatori, ha trasformato quei poveri pastori in annunciatori del suo regno, pieni di gioia e di luce; tanto più può cambiare noi poveri peccatori che non sappiamo quello che facciamo, perché adesso siamo suoi! Siamo Lui! Ecco il messaggio bellissimo che questa donna ci dice di Gesù: è venuto a salvare noi, a salvare il nostro cuore, ma ha bisogno della nostra libertà, del nostro sì come Maria: "si compia in me il mistero del tuo amore già in me"; Signore grazie! E il nostro grazie deve essere vivere con Gesù e come Gesù.

Martedì dell'Ottava di Natale

31 Dicembre

(1 Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

“Figlioli questa è l'ultima ora”, ci dice San Giovanni; ci richiama un po' la giornata di oggi, che è l'ultimo giorno dell'anno, come noi lo contiamo. È l'ultima ora, in che senso? Nel senso che siamo chiamati a fare una scelta, una testimonianza; e siamo chiamati ad ascoltare: o l'anticristo, o Cristo Gesù e la sua Chiesa. L'anticristo dice: “Il Verbo non si è fatto carne, non è vero che Dio si è fatto uomo nel Signore Gesù, è morto ed è risorto”. Ed è la negazione che oggi circola come sapienza umana, piena d'intelligenza vera. Questa stoltezza immensa, che non corrisponde alla realtà, è purtroppo diventata verità, al posto del dono di Dio stupendo e bello, che descrive la nostra vita e che la Chiesa come dei bambini ci ha messo sulla bocca nella preghiera che abbiamo innalzato: “Rafforza la fede del tuo popolo o Padre”: il dono di essere figli viene dal Padre, perché Dio è papà.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che “Coloro che accolgono il Figlio, accolgono Gesù” e che costoro “non sono generati da sangue né da volere di uomo, né di carne; ma da Dio sono generati, da Dio Padre”. Cioè, in Gesù i nostri nomi, la nostra persona, **ogni uomo è illuminato del Verbo perché Lui illumina ogni uomo che viene in questo mondo**, con la luce che è Dio, che è l'amore suo per ciascuno di noi. Questa realtà è offerta a noi mediante la Chiesa, la quale prega: “Perché creda e proclami il Cristo Gesù di Nazaret nato da Maria vergine, tuo unico Figlio vero Dio, eterno con te nella gloria”.

Quel pezzo di pane che mangeremo è quel bambino che vediamo piccolo nella realtà di segno nel presepe, che ci ricorda la sua nascita nella carne. La presenza di questo Figlio di Dio nel cuore di ogni uomo, di ciascuno di noi, questa realtà, è nascosta agli occhi dell'uomo. Forse mi direte che manca l'intelligenza? No, tutti hanno sentito, tutti conoscono questo mistero; In che senso questa realtà è nascosta? È nascosta nel senso che, come nella vergine, come in Giuseppe, come nei santi, come nella Chiesa e in noi nelle prove della vita presente, sembra che non agisca: **nella realtà presente, dove Dio rimane, sembra rimanere invisibile**; noi non accogliamo il Verbo di Dio nel nostro cuore, come vero uomo, come me, che è venuto a guidarci alla gioia senza fine. Pensate, è venuto per la nostra gioia! Ma ci crediamo? E perché non ci si crede?

Il cardinale Newman, beatificato dal Papa in Inghilterra da poco suggeriva ai suoi amici anglicani: “Accogliete la realtà del dono di Dio; non pretendete di conoscerlo senza preparare il vostro cuore, che va preparato per accogliere la verità”. Il cuore umano deve essere libero da pregiudizi ed inquinamenti per conoscere il dono; è questa la chiave per aprirci e comprendere la bontà del dono di Dio. Oppure possiamo chiuderci come ci suggerisce di fare l'anticristo: “Non è vero che Dio mi ami, che si è fatto uomo per me e vive nella mia umanità”.

Si chiudono al dono di Dio coloro che negano questa realtà vera che ci è offerta da una povera Chiesa, ci è un'offerta in quel bambino che ci è donato, in quell'uomo morto e risorto che vive nella Chiesa. Possiamo opporci al disegno di Dio con la superbia di volere conoscere senza cambiare il proprio cuore, senza farlo diventare umile e buono, pretendere di conoscere questo **Dio umile che è tutto amore, vivente sempre nella sua gloria, e si abbassa a farsi uomo**, scende per vivere con noi e insegnare a noi a vivere come Dio, prendendo totalmente su di sé tutta la nostra miseria e vivendo ad ogni sacrificio Eucaristico la sua Passione, con gioia di donarsi. Rifiutare questo è precludersi la felicità eterna.

Invece abbiamo qui dei bambini e dei giovani, anche ieri eravamo pieni di bambini, che credono al Signore; sono più saggi loro di tutti i saggi che governano il mondo oggi, pieni di miliardi, che negano che dentro ogni uomo c'è la dignità di figlio di Dio. E costoro si permettono di dire che Dio deve fare i conti con loro; essi fanno quello che vogliono della loro umanità e quella degli altri; e pensano di essere a posto: non lo sono! Sono a posto col principe di questo mondo. Mentre invece i piccoli, gli umili e anche noi, preghiamo perché ogni uomo accolga questo mistero, prepari il suo cuore ad accoglierlo; vogliamo finire questo anno, chiedendo perdono a Dio perché non abbiamo vissuto questo mistero d'amore del nostro Dio, che vive in noi e ci dona tutto se stesso: "In Lui abita corporalmente - abbiamo ascoltato ieri - la pienezza della divinità".

Questa realtà è concreta, Gesù è vivo oggi, è vivo qui; e se abbiamo il cuore pieno d'amore, ci lasciamo perdonare, far nuovi, ci lasciamo veramente trasformare da questo amore; per noi è ovvio che siamo piccoli e deboli e abbiamo bisogno del Salvatore, abbiamo bisogno del Signore. Ma non viene a umiliarci, viene a esaltarci: dalla nostra povertà e miseria, ci innalza a regnare con Lui nella gioia di essere amati, di amare; e abbiamo bisogno di pregare perché ogni uomo possa credere che è stato generato da Dio, per essere guidato alla gioia senza fine dell'abbraccio con il Padre.

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO A

MERCOLEDÌ

(Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21)

In quel tempo i pastori andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

“Quando venne la pienezza dei tempi”. Noi celebriamo oggi la pienezza dei giorni che si sono compiuti per Maria che ha dato alla luce il suo Figlio unigenito che, come abbiamo detto, è Dio. È Dio che ha assunto l'umanità mediante la potenza dello Spirito Santo nel seno di Maria. Sono compiuti i giorni, la pienezza del tempo di gestazione di Gesù come uomo è finita e lei dà alla luce questo bambino. Anche adesso siamo nella pienezza dei tempi; questa pienezza dei tempi è l'oggi, nel quale Dio permette a noi, avendo mandato il suo Figlio, di chiamarlo : “Papà ”. Questo Figlio è venuto a darci quella gloria - come abbiamo cantato nel versetto - che è la luce del suo volto.

Non è venuto a condannare l'uomo, è venuto a salvare l'uomo! I pastori che erano più ignari di tutti, non ci pensavano troppo al Messia che doveva venire; eppure proprio loro sentono dalla bocca degli Angeli: “Oggi vi annuncio una grande gioia: è nato per voi il Salvatore”. Questo Salvatore nasce bambino, non vuol formare nessuno, ma questo Salvatore è Dio giusto, è Dio Santo, eterno; come fa a nascere bambino? Ed è qui **la meraviglia dell'amore di Dio, che ha voluto assumere - nel suo Figlio che ha detto: “Sì manda me” - la natura umana.** Perché Dio non poteva permettere che noi suoi figli vivessimo lontani da questa pace che lui è; Dio è pace infinita di vita sempre nuova. E ha voluto far partecipare noi piccoli alla sua pace, alla sua gioia di vita; dandoci questo bambino. Ce lo dà attraverso Maria, che conservava tutte queste cose nel suo cuore.

Oggi mi ha un po' impressionato - perché leggiamo spesso noi monaci la Parola di Dio, che è veramente piena di luce, e ogni tanto il Signore, per sua misericordia, non per merito nostro, ci permette di cogliere qualche luce – ebbene, leggevamo nel versetto di nona: che **“Dio su Gerusalemme e su di noi darà la pace della giustizia e la gloria della pietà”**. La pace della giustizia, cosa vuol dire? Avete sentito la parola “pace” invocata sugli israeliti; è la parola che Gesù è venuto a darci ; infatti dice ai suoi discepoli: “Vi do' la mia pace, non come la dà il mondo”. Quando dopo la sua Passione, appare agli Apostoli che l'avevano tradito, l'avevano abbandonato, dice sorridendo: “Pace a voi”.

È ora questo bambino che sorride all'uomo, perché è **la gioia di Dio che ha generato l'uomo come figlio.** Ed è questa luce di salvezza, accolta da noi nel cuore, che ci dà la pace; e qual' è la pace di Dio? Vedi, c'è Lucia, che adesso è in braccio alla sua mamma, è contenta di stare in braccio alla mamma, è in pace; è amata, è accolta. Se Lucia dovesse star male - che non succeda mai, che Gesù la protegga - la mamma non è in pace finché Lucia non sta bene.

Dio è amore, è giustizia - e **noi ce lo rappresentiamo sempre in un altro modo perché proiettiamo su Dio le nostre esperienze,** le nostre fisime, diciamo che Dio non è amore, perché **noi abbiamo il cuore piccolo,** abbiamo gli occhi accecati dal fumo del nostro egoismo; – ebbene Dio non può sopportare che noi figli suoi, possiamo avere le tenebre, la morte, l'odio, il rancore, possiamo stare lontani da Lui. È incredibile la nostra stoltezza! Lui ha la pace e ci dona la sua pace, quando noi accogliamo questo bambino, venuto a vivere in noi, in mezzo a

noi, comunicando a noi la sua vita di figlio.

Abbiamo letto: “La gloria della pietà”. Pietas - ve l’ho già detto l’altro giorno - è il rapporto giusto, pieno di amore, di devozione con il Padre e - se volete - di gioia di essere figlio di un Papà così Buono. Che difficoltà si fa oggi a vivere bene il dono di essere papà; è un dono che viene da Dio, come pure il dono di essere madre è viene da Dio; ed è Dio che gode di questa realtà. Guardate il mondo oggi come esclude questo! Pensate che se manca questa “pietas” tra Padre e figlio ci possa essere pace nelle famiglie e nel mondo?

Ricordo discorso di Giovanni Paolo II: **“Non possiamo costruire una civiltà di amore, di pace, se noi permettiamo che tanti bambini non vengano fatti nascere, e siano uccisi innocenti”**. Che civiltà d'amore viene fuori dall’uccisione di tanti innocenti. Questa libertà di egoismo dell'uomo ha fatto più vittime più di tutte le guerre messe assieme ed è dimenticare l’amore infinito di Dio per ogni suo figlio che genera e fa nascere, per il quale è disposto a dare la vita e il sangue del Figlio suo unigenito. Capite in quale grande realtà d'amore di questo Padre Buono siamo immersi? Egli inoltre ci darà la pace! Sentirete il sacerdote che dire: “Pace a voi”. È la pace di Gesù, è questa pace della giustizia che Dio fa in noi, quando l’amore domina in noi.

Impariamo da questi poveri pastori che vanno senza indugio a vedere appena ricevuto l’annuncio; ci sembrano suggerire: “Guarda che nel tuo cuore c’è Gesù che vive, tu sei figlio di Dio, hai lo Spirito Santo che Gesù ha riversato nel tuo cuore... questa vita nuova che hai, va nutrita con la preghiera, devi guardarlo questo bambino, devi farlo crescere. Se sei malato, Lui ha inventato addirittura il sacramento della confessione, dove tu, in quel povero uomo di prete, trovi Lui che ti perdona e ti fa nuovo; alla Domenica e tutti i giorni, Lui dà la vita per te nell’Eucarestia, nella quale Gesù ci dice “Non lo mangi questo pane? Sono Io, sono la pace, sono il tuo Dio che voglio unirmi a te per darti la pace”.

Questa pietas, questa devozione alla volontà del Padre, al regno del Padre, al dominio dell'amore, **è la vita del cristiano**; e perché non possiamo farla nostra? Questi pastori - se avete notato – riferivano le cose che ha detto l’angelo, e hanno creduto. C’è quel bambino nella mangiatoia: Gesù dà un segno qui nella mangiatoia, Gesù si fa mangiare da noi. Avete sentito ancora Gesù lamentarsi, Lui con noi, con altri, perché non lo amiamo? Soffre in un silenzio enorme, di dolore! E se andiamo lì e diciamo: “Gesù perdonami”, lo vedete subito sorridere! “Ma come, Gesù, t’ho dato questa sofferenza e tu...?” “Io sono l’amore, mi sono dato a voi, potete mangiarmi, ma lasciatevi amare, lasciatemi riconciliare nell’amore a me; Io sono vostro papà, sono Dio, **vi ho creati per la felicità eterna**, voglio che voi abbiate questa”. E questo, è confermato da quello che hanno visto i pastori, come anche: “Fu messo nome Gesù come predetto dall’Angelo”.

Guardate, noi cristiani possiamo avere la pace, se riusciamo a dare importanza a questa Parola di Dio, che la Chiesa ci proclama: **“La fonte della pace** è questa Parola di Dio, Gesù, che Maria ci dona”. È la Parola pronunciata dalla Chiesa, dagli Apostoli, è la realtà della presenza del Sacramento, **è la realtà**

della presenza del sacramento di Gesù in ciascuno di noi; noi dovremmo avere pace amando Gesù in noi e nei fratelli. Questa Parola va ascoltata! E se voi, se noi, se anch'io accettiamo questo, allora vedremo la gloria della pietà, sentiremo nel nostro cuore l'approvazione di questo Dio onnipotente che è Padre, che si china sulla nostra piccolezza e dice: "Io sono il tuo Papà, tu sei mio Figlio prediletto, in te ho posto tutta la mia gioia, perché tu sei mio figlio in Gesù".

È questa la fonte della pace! Accogliamola, prendiamola per noi e diamola ai fratelli, la pace della giustizia di Dio, dell'amore, la gloria della pietà di essere figli. Siamo figli della luce, figli di Dio e camminiamo nella pace che è il Signore Gesù.

Giovedì prima dell'Epifania - 2 Gennaio

(1 Gv 2,29-3,6; Sal 97; Gv 1,29-34)

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

Abbiamo sentito varie volte parlare del Padre, il quale ha mandato Gesù, ha voluto che Gesù si facesse uomo nella sua mirabile nascita dalla Vergine, nascendo immacolato e puro; perché questo? Perché Dio è giusto e, avendo per noi un grande amore, in Gesù questo **Dio si rivela come Padre**. Adesso, dopo la festa di Maria madre di Dio, ci stiamo preparandoci a celebrare il Battesimo del Signore, nella dimensione della manifestazione del Signore concreta nel suo ministero.

Il bambino che avevamo contemplato nato da Maria è quest' uomo: c'è una continuità e la continuità è fatta dalla persona di Gesù, nella sua umanità che continua a crescere; ma **la continuità** vera è quella di chi l'ha generato, di chi lo muove, di chi lo fa vivere, **che è lo Spirito Santo**, perché Lui è stato concepito dallo Spirito Santo, ha illuminato, mediante il fuoco dello Spirito, i pastori; ha continuato a crescere nella dolcezza dello Spirito Santo con papà e mamma: sottomesso, ubbidiente, docile; e poi si manifesta, quando è il momento giusto, nello Spirito Santo: "Colui sul quale vedrai posarsi e rimanere lo Spirito, Quello è Colui che battezza nello Spirito Santo".

Giovanni Battista non sapeva della realtà del Padre; ebbene, lo Spirito Santo fa conoscere questo, cioè che noi siamo generati dall'acqua e dallo Spirito; l'acqua, che viene dal costato di Cristo, che viene dal suo amore e dal suo sacrificio purifica noi dei nostri peccati, ma **lo Spirito ci fa vivere della sua vita e ci trasforma**

talmente da camminare nello Spirito Santo come Lui, da essere mossi dallo Spirito Santo come Lui perché lo Spirito Santo è in noi, **noi siamo il tempio dello Spirito Santo** "Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che abita in noi " ; noi siamo questa realtà Santa!

E' una realtà invisibile che non viene manifestata se non dai segni che il Signore dà; per cui, nella dimensione della prima lettura: "Chiunque ha questa speranza, cioè che lo vedremo come Egli è "spirito e vita"; lo vedremo nello Spirito, come è, Dio, come è il corpo di risorto del Signore, come siamo noi nel Signore risorto; così ci vedremo in quel momento. E avendo noi questa speranza, Egli ci purifica rendendoci puri come Egli è puro.

A cosa deve essere attento il cristiano nel cammino per seguire questo Agnello di Dio che viene a togliere i peccati, per ascoltare Lui e vivere secondo i suoi comandi? Facciamo fatica ad obbedire allo Spirito Santo che dice a noi che **Dio è talmente amore e misericordia che siamo chiamati ad amare noi stessi come Lui ci ama**, come Lui ci vede, a credere, a conoscere questo mistero in noi e poi a riconoscerlo nei fratelli, amando i fratelli e facendo tutto questo anche nelle difficoltà, "Lo Spirito della gloria, lo Spirito Santo di Dio riposa su di noi" cioè, manifesta la sua pace, la sua gioia, la sua realtà di essere amati da Dio come un bambino che è in braccio a sua madre, che gode l'abbraccio perché è amato.

Questa realtà si realizza in noi se noi pratichiamo i comandamenti di Dio e il **peccato contro l'amore di Dio** in noi che ci ha dato il Figlio suo, che fa vivere noi mediante lo Spirito Santo la vita del figlio suo è **quello** di contristare lo Spirito Santo, **di non credere a questo dono che siamo**. Nessuno può convincere qualcuno che pensa di essere capace di fare niente, che è depresso; costui continuerà a stare in questo buio, perché non crede all'opera di Dio che è in lui, che sta in questo momento operando in lui e continua a vedersi così e dice che Dio è triste, ma è lui che è triste!

Lo Spirito in noi ci dice: "Guarda che tu sei amato"; ma noi pensiamo: "come mai mi capita questo...ed il mio fratello si comporta così con me?" Gesù ci risponderebbe: "**tutto avviene perchè tu possa lasciare che l'amore che ti ho dato manifesti te come figlio di Dio**". Dio usa sempre il nascondimento per rafforzare la nostra fede nel suo amore, in modo che, credendo all'amore, noi cresciamo nell'amore; il bambino non conosce niente, sperimenta la vita e crede all'amore istintivamente; noi cristiani, specialmente noi monaci, dovremmo credere istintivamente a questo amore e ascoltarlo, godere della sua presenza, quando ci purifica, ci fa compiere delle cose perchè il nostro amore sia più grande; dovremmo godere di questo piuttosto che reagire male e non opporci alla sua azione!

Ecco allora che in questo contesto, **contristare lo Spirito vuol dire non lasciarci amare e non amare i fratelli**, non godere dell'amore di Dio mediante i fratelli, mediante quest'acqua che viene dal costato di Cristo, mediante la purificazione delle tribolazioni, come scrive San Giovanni, "Hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello e sono diventate bianche". Mediante questa purificazione nel guardare a Gesù che ci ama, che è crocifisso e morto per noi, che

vive per noi, che si fa un pezzo di pane per noi, che offre il suo corpo il suo sangue questa sera realmente per noi, mediante questa conoscenza nella fede noi siamo trasformati e la potenza dello Spirito fa di noi dei figli di Dio che camminano nell'amore, che ascoltano l'amore che è lo Spirito Santo e mostrano con la luce dell'amore che Dio è Padre.

Venerdì prima dell'Epifania -3 Gennaio

(1 Gv 3,7-10; Sal 97; Gv 1,35-42)

In quel tempo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Il Signore Gesù è veramente luce nuova nell'orizzonte dell'uomo! E' nuovo, non perché Dio non abbia già fatto le cose bene, ma perché l'uomo - e anche oggi succede - smarrisce il senso della luce e vive nelle tenebre, le tenebre del non rapporto con il suo creatore che è suo padre, che ci ha dato il suo figlio, che vuole entrare in relazione con noi.

Questa luce nuova "Sorga ancora e risplenda su tutta la nostra vita"; la Chiesa, nella sua sapienza, ci ha illuminati anche oggi con i salmi che abbiamo cantato, specialmente il salmo 103 "Risplende di gloria il re della pace" è questo re della pace che è la luce nuova, è Gesù, è il Verbo di Dio che dobbiamo seguire per avere la luce, la pace; ed è soprattutto il re sopra tutti i re della terra e, se vi ricordate, nel salmo abbiamo espresso questa realtà: "Se nascondi il tuo volto vengono meno, toglì loro il respiro: muoiono, ritornano nella polvere", cioè, Dio è la vita e questo Verbo di Dio è la vita.

Egli è la vita del mondo, la luce del mondo. "Mandi il tuo spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra": la terra dei cuori, la terra nostra. Dio ha mandato il suo Figlio perché Lui doni lo Spirito, lo Spirito che è la relazione; San Paolo dice che lo Spirito in noi dice "Papà a Dio" e poi "Gesù è il Signore". **Lo Spirito è relazione all'interno di Dio e noi siamo stati portati in questo mistero per vivere la vita umana in Dio.** Ha assunto la nostra natura umana perché noi potessimo, nella terra della nostra umanità, soprattutto del nostro cuore, entrare in relazione e: " La gloria di Dio sia per sempre, gioisca il Signore delle sue opere"; quando gioisce il Signore delle sue opere? Quando una mamma gioisce del suo bambino? Quando lo vede star bene e quando egli si rivolge nella bontà verso mamma e papà, risponde con l'amore con cui è amato, vivendo l'amore, vivendo la relazione perché i genitori godono che il figlio stia bene e si relazioni nell'amore.

E' questa la forza che Gesù è venuto a portare! Ci ha lasciato la relazione per **eccellenza che Lui vive, quando sulla croce Gesù apre le braccia e dice: "Papà" a Dio**, mentre è avvolto nelle tenebre del mondo, nelle tenebre assolute, nell'odio, nel rancore diffuso; prega per noi, come suoi fratelli, come vita sua, come sua carne, come sua gioia. Gesù non può stare senza di noi perché il Padre non può stare senza noi, vedi pecorella smarrita, figlio che ritorna. Questa relazione nuova che Lui ci dona diventa l'effusione dello Spirito Santo che lava i peccati e attira tutti al cuore del Padre, attraverso il Figlio che, donandosi a noi nell'Eucarestia, ci fa vivere di questo sorriso e gioia di Dio che gode delle sue opere.

Quando Dio gode? Quando noi lodiamo: "Voglio cantare per il Signore finché ho vita, e cantare al mio Dio finché esisto...la mia gioia è nel Signore..."; il rapporto con Dio vissuto dai santi, dai cristiani anche semplici e piccoli, riflette questa luce nella vita mediante l'amore che diventa dono di sé, che diventa gioia di donarsi; questa realtà è la luce nuova ed è sempre nuova, è nuova per chi la fa, è nuova per chi la riceve. Soprattutto oggi, ragazzi, è importante che voi capiate che **la luce vera è questo Spirito Santo che Dio ha versato nei nostri cuori, la carità che ci fa relazionare con Dio nell'amore e ci fa vedere i fratelli come li vede Gesù**, come li vede il Padre, pieni del suo amore.

A noi sta testimoniare questo: è questa la lode! Se noi ci rapportiamo, come ha fatto Gesù con il Padre, ecco che lo seguiamo. Dove abita Gesù? Nello Spirito, nell'amore; dove c'è l'amore c'è Dio, dove c'è l'amore c'è la luce; ma c'è chi odia il fratello, chi vive nel proprio egoismo, chiuso in se stesso, chi dice che Gesù non è la luce e che c'è un'altra luce, la luce della sapienza umana, la luce del volere dell'uomo senza Dio, che non crede al Vangelo ed alla Chiesa.

Gesù è venuto col sorriso di un bambino; Lui l'eterno, è venuto a darci la gioia di Dio di stare con noi. Dio è gioia, Dio è amore, Dio vuole che noi entriamo in questa realtà e lo seguiamo come nel brano letto: i discepoli di Giovanni lo seguono e Gesù li accoglie e porta dove egli abitava. Noi dobbiamo credere che non ci siamo fatti da soli, che **Dio gratuitamente ci ha generati**; più guardiamo questo dono, più lo lasciamo splendere in noi, più siamo trasformati. Siccome le nostre forze sono limitate e siamo deboli, Gesù si fa nostro pane, si fa forza di vita nel viatico che ci dà, ci dà la gioia di darci il suo sangue da bere perché sia in noi spirito di gioia. La relazione che Dio ha in se stesso la dona all'uomo per amore; questa è la vera vita, è lo splendore, è la nuova creazione che Gesù fa.

Prendiamo coscienza e viviamo di questa gioia, lodiamo Dio con la nostra vita e amiamo, ringraziamo in ogni momento del fatto che Lui è con noi a vivere, anche quando soffriamo, quando siamo trattati male, quando non capiamo le cose. Seguiamo il Signore e allora **ci farà abitare nel nostro cuore dove Lui ha preso dimora** e vuole essere guardato, amato, vuole essere guardato perché ci sorride, ci ama, perché così nell'amore possiamo dar gioia a Lui e nell'amore camminare.

Sabato prima dell'Epifania - 4 Gennaio

(1 Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51)

In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: “Seguimi”. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth”. Natanaèle esclamò: “Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”. Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaèle: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!”. Gli rispose Gesù : ”Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”.

Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”.

Questo bambino è veramente una persona sorprendente! La frase che abbiamo ascoltato alla fine del Vangelo dice: “Vedrete il cielo aperto e gli Angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”. Non è questo che abbiamo ascoltato la notte di Natale? Gli Angeli erano già lì, vanno su e poi ritornano giù dai pastori. Gli Angeli servono questo bambino; e Gesù dice questa frase in quanto è Colui che conosce – ed è qui che vorrei portarvi questa sera con il Signore - ciascun uomo e passa per chiamare ciascuno di noi a seguirlo; e dove vuole portarci? “Il nostro Dio è grande nell'amore”! Da secoli Egli ha pensato a noi, perché noi entrassimo nella gioia senza fine. **È un Dio che pensa a noi dall'eternità**; e si entra nel giorno senza fine, che è l'eternità, è questo giorno. È il giorno in cui noi incontreremo faccia a faccia il Signore e vivremo eternamente con Lui.

La nostra esperienza, come quella di Natanaele e come quella di ogni uomo è un'esperienza in cui: “Il nostro Dio è grande nell'amore”. Il cuore di Dio - abbiamo sentito in San Giovanni - è più grande del nostro cuore. “Quale grande amore - abbiamo sentito in questi giorni - ha avuto il Padre per noi, da darci il Figlio suo”, da volere, permettere, desiderare, che il Figlio suo si facesse uomo, per **introdurre noi in questo giorno eterno che Dio è**, in questa luce immensa di vita e di gioia. E questo non è per tutti! Quando noi diciamo: “tutti” pensiamo alla nostra esperienza di rapporto con Lui. Ed è lì l'essenziale: il nostro rapporto con Dio, che ci conosce già, e per tutta la nostra vita ci ha conosciuti e seguiti.

C'è a volte una grande ignoranza della bontà e misericordia di Dio e della grandezza del suo amore per ciascuno di noi: è un'ignoranza dannosa. **Dio è grande nell'amore e chiama ciascuno di noi a fare una scelta!** Certo che dobbiamo usare l'intelligenza, come questo Natanaele che si chiede appunto: “Ma da Nazareth viene qualcosa di buono?” Appliciamo questa domanda anche a noi stessi per sapere la nostra provenienza: dal nostro paese, da nostra madre, da nostro

padre, da noi stessi; ma qualcosa di buono c'è in noi? Come mai questo Dio si interessa di me che sono così conciato male; da dove veramente vengo? Vengo forse da Lui, così grande e buono? Sì, Egli ci ha creati, ha creato il nostro spirito, perché noi arriviamo a conoscerlo nel profondo del cuore, a conoscere l'amore con il quale ci ha scelto per esistere ed ancor più ci ha resi ci ha illuminati nel Battesimo, ci ha confermati nella Cresima come figli suoi. Padre, Figlio e Spirito Santo abitano in noi, siamo il tempio di Dio, dello Spirito.

Queste parole, sono vuote o hanno un significato concreto? Sì, hanno un significato concreto! Gesù ci chiede questa sera di imitare almeno poco Natanaele, un israelita che conosceva la legge. Dopo aver ascoltato l'annuncio del suo amico, accoglie il suo invito: "Vieni e vedi" ed **accetta di andare a vedere**. Quanta resistenza e poca voglia c'è di andare a vedere sul catechismo della Chiesa la bellezza dell'annuncio di Cristo! La Chiesa ci dice ed insiste: "Prega, leggi la Bibbia, ascolta". Voi siete qui, è un **dono immenso che ci fa il Signore di stare con Lui**, perché non solo ci parla di cose nuove, mai sentite prima, ma anche di cose che già sappiamo. Lo Spirito Santo quando ci raduna fa cose nuove. **È più grande di noi lo Spirito Santo! È capace di fare una felicità infinita dentro di noi e con noi. Ci crediamo?**

Il Signore, quando ci guarda vede le nostre miserie, peccati e non si è allontanato da noi, anzi è venuto apposta perché noi siamo così; non viene a colpirci, a giudicarci, ma viene a salvarci, ha le mani tese e dice: "Venite a me adesso, venite a mangiare il mio corpo, il mio sangue offerto per voi". Egli è tutto amore: questa è la verità! **Queste sono le cose concrete; questo pane e vino, nella storia, quanto ha trasformato i cuori e li ha fatti capaci di amare, di costruire comunione, capaci di bellezza e di bontà**. Quante meraviglie ha operato questo suo cuore eucaristico, questo pezzo di pane, nel quale gioiosamente si si umilia a stare. Mediante questo segno prende la nostra umanità trasformarci in Lui, per stare con noi ed illuminare il nostro cuore di quanto siamo amati dal Padre.

Noi possiamo dire a Dio: "Papà". Non badiamo al nostro modo di vederci, di sentirci, piccoli, gretti, ma al suo, poiché Dio è grande nell'amore. San Paolo dice: "Quando eravamo peccatori siamo stati amati". Pensate, è venuto a cercarci, si è addossato noi pecorella smarrita, peccatori, la nostra realtà di debolezza e di peccato e ci ha portati nella casa del Padre, quando eravamo ancora figli di ira. Tanto più ci amerà adesso che siamo pieni dello Spirito Santo, che geme in noi e ci fa figli, **siamo Cristo stesso in persona**, avendo mangiato il pane di vita e bevuto il sangue della salvezza. **Dovremmo guardarci con la bellezza immensa che Dio crea** nella sua fiducia in noi. Dio è un papà che ha un cuore grande e Gesù manifesta il cuore del Padre; e lo Spirito che è invisibile, lo opera.

La nostra difficoltà a vivere questo sta nel fatto che noi vogliamo vedere noi stessi col nostro metodo, con i nostri sentimenti, con i nostri giudizi; è impossibile contenere lo Spirito! Lo Spirito sorpassa tutto, lo Spirito è eterno, è gioia infinita; consuma tutto ciò che è impedimento, e rende capaci noi, nella purezza del cuore, della grandezza di essere figli di Dio, di contenere - se è possibile dire così - di

essere il luogo, il ricettacolo della gloria di Dio, di tutto il suo amore. C'è da ubriacarsi con questo dono; e ubriachiamoci un po'! Crediamo all'amore! **Gesù sta cercando cuori che si aprano al suo amore, non importa cosa hanno fatto**, Lui è tutta misericordia e bontà. Se riuscissimo un momento a gustare questa misericordia, ameremmo noi stessi e tutti gli uomini nel suo cuore e la vita diventerebbe totalmente diversa. Nulla ci può togliere questa gioia, perché lo Spirito Santo, il Signore, è con noi.

DOMENICA II DOPO NATALE A – 5 Gennaio

(Sir 24,1-4.8-12; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

A coloro che frequentano la nostra liturgia penso che sia ormai noto questo Vangelo; lo abbiamo sentito tre volte: il giorno di Natale, il giorno della fine dell'anno e oggi. Questo Vangelo è quello che i sacerdoti nel rito romano recitavano al termine di ogni messa, poiché è il compendio del mistero della Salvezza, in esso è racchiuso tutto il mistero di Dio; è chiamato "prologo di Giovanni" ed è l'introduzione al Vangelo da lui scritto. Proprio oggi la preghiera ci dice che Dio è la luce dei credenti, "riempie di Gloria il mondo intero e si rivela, mediante il Figlio, nello splendore della sua verità"; ci dice che Lui è venuto a portarci la verità; quale verità? Lo abbiamo sentito nella seconda lettura: la verità

che noi “siamo benedetti con ogni benedizione in Cristo, ci ha scelti prima della creazione del mondo in Lui per essere santi e immacolati”, e questa vita del Signore Gesù è la luce, è il volto di Dio che illumina l'uomo.

Dio, che è luce, ha voluto prendere il volto umano di un bambino, di un uomo, il volto di ciascuno di noi adesso, **per manifestare che Lui è luce, una luce d'amore, e un amore che è luce**. E' questa la benedizione, di avere qualcuno che ci ama e ci vuole grandi come Lui! Ed io direi che ce n'è abbastanza. Ma come possiamo godere di questa luce? Il Vangelo ci dice di essere saggi, di avere la sapienza, la saggezza di fare le cose per nostro interesse; se fossi un commerciante agisco e parlo per guadagnare negli affari, e se sbaglio a valutare rischio di perderci; è quindi mio interesse valutare le cose e avere un vantaggio.

Nella dimensione cristiana si trova che **è tutto una gratuità d'amore che il Padre ha avuto nel pensarci in Lui** come figli della luce, illuminati dal suo amore, pieni della sua vita e **questo, che ci è offerto** gratuitamente, noi lo disprezziamo: ecco il peccato! **Il peccato è non valutare la grandezza del dono di Dio che siamo noi, di vederci nella luce del cuore di Dio** che ci ha tanto amato da mandare il suo Figlio a vivere in noi e in mezzo a noi. Dio compie meraviglie nella piccolezza, nella semplicità, ed in ciascuno di noi. Maria ha accolto questo bambino nato dallo Spirito Santo ed è questo bambino la luce del mondo, il Salvatore; e lei, guardando a questo dono che Dio le ha fatto dice: " Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, Santo è il suo nome".

L'uomo d'oggi invece sciupa questa realtà santa nel riempirsi di soldi, e ritiene gli sia dovuto potere, venerazione, onore; gli scienziati atei sono considerati santi e ci dicono che "Noi veniamo tutti dalle scimmie, il mondo è sorto da grande scoppio energetico". Purtroppo molti bevono queste cretinate e non sanno vedere con l'intelligenza che Dio ha loro donato più in là del loro naso pretendendo di essere ascoltati come oracoli eterni; sono nati ieri, muoiono domani e vogliono parlare a noi per dire come stanno le cose! Dio che è amore e che ha fatto con perfezione immensa ciascuno di noi viene invece a dirci: "Io ti ho fatto perché tu sei il luogo della mia luce, della mia gloria, della mia bontà, della mia gioia immensa di essere fonte di vita"! Ecco la tenebra della presunzione: **l'uomo giudica secondo il suo occhio, il suo cuore malato e dice che Dio è come lui e siccome dice così non vede l'amore!**

A una mamma che ama il suo bambino non c'è bisogno di dire: "Guarda come è bello il tuo bambino" perché il suo cuore le fa vedere bello suo figlio, così il bambino che vede la mamma la vede bella, la preferisce a tutti, è la più bella per lui, la più buona: è sua mamma! Nella natura abbiamo questi esempi; noi col nostro creatore che ci ha fatti per amore, non riusciamo a conoscere questo suo amore? Allora il Signore, anche questa sera, ci ha illuminati e ci illumina col suo amore concreto e ci ha parlato come fa un papà e ci dice chi siamo noi per Lui: che ci ha generati come figli, ha dato la vita del suo figlio per noi e poi, per confermarcelo di nuovo mediante la potenza del suo amore, del suo spirito, diventa pane e vino che si offre per togliere la tenebra dell'odio, del rancore, dell' ignoranza, per togliere la

tristezza dal cuore, dal mondo, per trasformare la morte in vita, per trasformare la miseria in ricchezza di misericordia. Noi dobbiamo guardare questo.

Se il nostro cuore viene riscaldato dalla parola che ascoltiamo adesso e diciamo "sì", noi aderiamo a questo mistero d'amore che è luce, che è l'amore che è luce, è l'amore che è fuoco che riscalda e illumina; **se noi aderiamo a Gesù** in quel pane, a Gesù nel nostro cuore che dopo diventa noi e noi diventiamo Lui, questa diventa la nostra vita, **la luce dell'amore ci farà capire che la benedizione di Dio è su di noi, è la vita di Gesù, è la vita divina che noi, piccoli esseri umani, perché amati da Lui, portiamo in noi**, viviamo come Lui; siamo piccoli, ma proprio ai piccoli è data questa gioia di entrare nel regno di Dio.

Apriamo il nostro cuore questa sera a questa luce; non viene per condannarci, non viene per bruciarci, viene per darci il tepore e la forza della gioia di vivere; offriamo tutto noi stessi a questo Dio che si è offerto a noi e in questa comunione d'amore, pensiamo anche a tanti fratelli, anche a quegli scienziati, anche a quelli che comandano il mondo e negano Dio e sono nelle tenebre. Chiediamo che anch'essi si aprano alla luce, si lascino amare, perché il mondo diventi un Paradiso.

EPIFANIA DEL SIGNORE - LUNEDÌ 6 GENNAIO

(Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3. 5-6; Mt 2, 1-12)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta :

E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele."

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

La Chiesa suggerisce, dopo la proclamazione del Vangelo, di annunciare il giorno di Pasqua e le feste; e il sacerdote si rivolge ai fedeli in questo modo:

“Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata, e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno (è bella questa affermazione) - nei ritmi dei tempi, della Pasqua, della Quaresima, di tutte queste realtà - e poi conclude “ a Cristo che era, che è e che viene”, - che è risorto (la sua Pasqua è sempre presente) Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli”.

Oggi è proclamata questa gloria del Signore a noi, dalla luce della stella, che fa scoprire a questi Magi la fonte della luce, Colui che ha creato tutte le luci, dal sole alle stelle, che è Lui stesso la luce del mondo. Perché è il Figlio unigenito del Padre, che ha creato tutte le cose con il Padre e sostiene tutto, mediante lo Spirito Santo. E' interessante **questo annuncio di Gloria**, che non ci porta nella grandezza delle stelle del cielo, ma **ci porta in una casetta piccola, dove abita Maria con Giuseppe e il piccolo bambino che è nato**. Lì è la gloria di Dio: in quel bambino. Oggi la stella ci guida a conoscere chi è questo bambino che non è lontano da noi, l'abbiamo già conosciuto nella fede, ma oggi siamo chiamati qui a: “Contemplare la grandezza della sua Gloria”.

Che fanno i Magi quando arrivano? Lo adorano e offrono i loro doni. Che facciamo noi qui questa sera? Abbiamo fatto anche noi come i Magi; non vi accorgete che lo facciamo. Ma **la Chiesa** nella sua sapienza, ci fa percorrere un cammino dietro la stella, che ci indica la presenza del Signore in mezzo a noi e in noi; **ci fa percorrere un cammino**, perché noi arriviamo a questa fonte della luce, al cuore di Dio che è quello di Gesù, che ama noi e, morto e risorto, dà se stesso per noi, ci fa vivere di Lui. Cosa gli offriamo? Oro! **Dov'è l'oro che abbiamo offerto noi?** Se avete notato, in tutti i Salmi e le antifone, abbiamo “dato questo oro”; - diceva l'antifona stamattina che abbiamo cantato - “sicut magno regi”, come a un grande re, il più grande re che ci sia.

L'abbiamo lodato! “Più potente delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore”; poi: “Cantate inni a Dio, cantate inni, Dio è re di tutta la terra”. Poi abbiamo descritto tutto ciò che Dio fa: “Abbonderà il frumento nel paese, il suo nome duri in eterno; benedetto il Signore, il suo nome glorioso per sempre”. **Questa lode è l'oro**, accompagnato dai nostri sentimenti di amore al Signore, perché l'oro è l'amore, è il fuoco dell'amore. Noi guardiamo questo re, questo maestro, che è in mezzo a noi e che ci parla del Padre, ci parla della nostra dignità di figli, ci parla di Lui, ci illumina su chi è Lui per noi, su come ci ama e come dobbiamo vivere la nostra vita per essere nella gioia.

Poi cosa offriamo ancora? Vedrete il pane e vino, che sono segno della nostra offerta; e poi offriamo l'incenso. Nella Messa, soprattutto al momento del Prefazio e del Sanctus, si loda Dio per il mistero che ci ha rivelato, lo si adora col cuore; e si offre a Lui la nostra gratitudine, la nostra gioia, per i benefici che ci ha elargito. E **questa preghiera va su come incenso**, che dice a Dio “sanctus” con gli Angeli, che portano questa nostra adorazione a Dio. L'incenso della nostra preghiera è la nostra vita stessa che sale con la nostra voce, col nostro cuore, con la nostra mente.

Poi offriamo la mirra, dove sta la mirra? Sentirete: “Prendete e mangiate, questo il mio corpo dato per voi, sacrificato per voi; **la mirra è segno dell'amaro**

perché Gesù è sacrificato per noi e con gioia si offre per noi. Noi, uniti a Lui, ci offriamo come sacrificio di amore al Padre; e poi Gesù ci dà il suo sangue. È un sacrificio vero e proprio, che è significato dalla mirra. La Chiesa ci dà la chiave di questo portando l'attenzione sulle offerte che presentiamo: "Guarda o Padre i doni della tua Chiesa" - i doni che portiamo adesso all'altare - **che ti offre** non oro, incenso e mirra, ma **Colui che in questi doni è significato, immolato, ricevuto: Gesù Cristo nostro Signore**".

Quando i Magi arrivano e vedono la stella che indica il luogo dov'è Gesù, provano una grandissima gioia; entrati vedono vicina a Giuseppe Maria che porge loro Gesù e con tutto il cuore si prostrano davanti al loro Dio, che si è fatto umile bambino, con i loro doni gli danno se stessi, le loro vite: "Tu sei il Signore, tu sei Dio, tu sei Santo". E provano una gioia grande, poiché **il cuore di quel bambino, mediante la potenza del suo Spirito Santo investe loro, e con loro tutte le genti**, tutti i popoli, tutto della sua luce d'amore. E questi Magi lo lodano.

La stella, la Chiesa, indica: "È qui, ecco l'Agnello di Dio, ecco il pane che viene da Betlemme, il pane che è dato per noi, che viene dal cielo; questo pane è il cuore di Dio, è il cuore di Gesù risorto e vivo che si dona a noi: accoglilo, amalo, adoralo". Con questa comunione d'amore poi, tu potrai, nella gioia, offrire la tua vita; proprio nella gioia, nella gioia di essere figlio di Dio, nella gioia di sacrificarti come Gesù e in Gesù per amore, nella **gioia di manifestare che anche tu hai scoperto Colui che è la tua felicità**, la tua vita: Gesù.

Nell'orazione dopo la comunione diremo: "La tua luce, o Dio, ci accompagna sempre in ogni luogo, perché contempliamo con purezza di fede". Purezza di fede vuol dire adesione a Gesù, come l'hanno adesso questi bambini belli che abbiamo qui: Michele e Lucia che credono a tutto ciò che Gesù dice; lo credono col cuore di bambino senza un'ombra di dubbio. Anche noi dobbiamo credere nello stesso modo. Questa è la purezza, è la fiducia totale nell'amore di Dio che ci parla e l'orazione termina dicendo: "fa che gustiamo, con fervente amore, il mistero di cui ci hai fatto partecipi: Cristo nostra vita".

Ecco allora che l'Epifania, la manifestazione del Signore, è venuta a noi, ha raggiunto noi, perché noi tornando, nella vita quotidiana, possiamo come i Magi testimoniare e annunciare: "Abbiamo incontrato la luce del mondo, il Salvatore del mondo, il grande re, Colui che è il vero Dio, Colui che ha dato la vita per noi e che gode che noi siamo figli suoi, che siamo suoi fratelli e che viviamo nell'amore al Padre come Lui e nell'amore a tutti i fratelli nel suo amore"

Martedì dopo l'Epifania – 7 Gennaio

(1 Gv 3,22 - 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25)

In quel tempo, avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel

territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: “Il paese di Zàbulon e il paese

di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte

una luce si è levata”.

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.

E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

“Lo splendore della tua gloria illumini Signore i nostri cuori”. La gloria, lo sappiamo, è questo grande amore che Dio ha avuto per noi, tale da donarci suo Figlio che si è fatto uomo, si è fatto bambino per noi. Questa realtà è tutta amore; è l'amore di Dio, nel quale ci ha fissati, ci ha fatti dimorare, mentre dimoravamo prima - e possiamo ancora dimorare, se non stiamo attenti - nell'ombra di morte, nelle tenebre. Ascoltiamo l'esortazione del Signore!

Attraverso le tenebre di questo mondo, “possiamo giungere alla luce della tua dimora” e San Giovanni ci ha prescritto: di essere fedeli all'amore, di credere all'amore. Perché dimorando in questo amore, in Gesù, **la potenza che ha in sé il Figlio di Dio in noi** - che siamo questa dimora del Signore ora - **possa manifestarsi nelle opere e guarire noi stessi e guarire i nostri fratelli.**

Anche adesso Gesù nell'Eucarestia, ci dà il suo corpo, il suo sangue, come medicina per noi; le sue piaghe, la sua sofferenza, la offre per noi. Accogliamo questo amore! E riposando in questo amore, offriamo noi stessi e questo cuore che è tutto dono di sé, che non pensa ad altro che a noi, perché possiamo diventare capaci come Lui di amare il Padre e di vivere nell'amore con i fratelli.

Mercoledì dopo l'Epifania – 8 Gennaio

(1 Gv 4,7-10; Sal 71; Mc 6,34-44)

In quel tempo, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».

Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.

Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Abbiamo parlato nella preghiera con Dio Padre il cui unico Figlio, oggi, si è manifestato nella nostra carne mortale; l'oggi di Dio è **l'eternità**, che fa diventare quello che Lui compie una realtà che **esiste adesso per noi**. In quanto Dio è eterno, ci fa entrare nella sua vita divina. Se mettete a fuoco quello che abbiamo detto nei Salmi e anche nell'inno, lì troviamo una spiegazione. Si legge : “Rendo grazie al tuo nome, per la tua fedeltà e la tua misericordia”. Abbiamo visto Gesù come ha misericordia e sentito San Giovanni dire: “Il Padre ha avuto compassione di noi e ci ha dato il suo Figlio”. Un amore grandissimo. Dio l'ha promesso ed è fedele e: “Hai reso la tua promessa più grande di ogni fama”.

Gli uomini, noi, non possiamo immaginare la grandezza dell'amore di Dio, facciamo sempre fatica, a credere che Lui è Dio, non uomo! Ma, come abbiamo cantato nell'inno: “In te dimora, Maria, chiuso nel tuo grembo, il Verbo immenso che distende i cieli, a cui le stelle rispondono per nome; e regge nella mano l'universo”. E questo Dio, lo abbiamo conosciuto come vero uomo. Questa realtà è profondissima, e ci porta nell'immenso amore di Dio, che ha voluto assumere un cuore umano nel Figlio suo, per farci vedere come noi siamo chiamati a vivere, nella nostra umanità, la vita di Dio che è tutto amore. E **per accogliere l'amore, siamo chiamati a lasciare da parte il nostro modo di vedere la realtà**. Sì, è nato un bambino, abbiamo celebrato l'Epifania, celebriamo il Battesimo domani, sono dei misteri che sono attualizzati per noi, per poterci far entrare nel dono d'amore che Dio ha fatto a noi nel Figlio suo e nella Chiesa.

Ebbene, quale è la strada che noi possiamo percorrere, per potere vivere questo amore di Dio? “Dio è amore - abbiamo sentito - in questo si è manifestato l'amore di Dio per noi, Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per Lui”. La vita è amore! La vita è godere totalmente dell'amore del Padre, che ci fa vivere di Lui, del Figlio suo. **Questa realtà – l’abbiamo sentita - che chiunque ama, è generato da Dio**, il fatto che noi siamo figli di Dio: **è concreta quando noi amiamo**; ma, ripeto, la difficoltà nostra, è questa qui: “Di essere interiormente rinnovati a sua immagine”. Egli ci avvolge di luce dolcissima d'amore, ma con potenza; noi **dobbiamo essere disposti a** lasciarci trasformare, **rinnovare interiormente a sua immagine, trasformare nell'uomo così come Dio l’ha pensato, perché Gesù immagine del Padre, è immagine della divinità anche come uomo.**

La Sua Luce la dà a noi che guardiamo a Lui, nella realtà fisica e sotto i segni del pane e del vino dell'Eucarestia, dei sacramenti, della Parola; concede a noi di avere contatto con la sua carne, che adesso è la sua carne immortale di risorto. Egli è il Capo che fa vivere tutto, è lo Spirito che permea tutto; ed è Lui che ha dato interiormente a noi lo Spirito Santo, che ci fa vivere da figli di Dio e che ci trasforma continuamente nel suo amore. A noi sta di abbandonarci a Lui!

Come i discepoli noi ci preoccupiamo - giustamente - delle cose materiali, ma spesso fuori misura e fuori posto. Gesù allora mette alla prova e dice: “Dategli voi da mangiare”. E loro “Come facciamo, a tanta gente così ?” “Quanti pani avete?... Fateli sedere”. Obbediscono, poi benedice il pane, perché è il Figlio e Lui è sempre in relazione col Padre: “Tu mi hai ascoltato Padre sempre”. E questi discepoli si trovano a distribuire l'amore di Dio con quel segno: L'amore di Dio dolcissimo, compassionevole per loro.

È quello che fa la Chiesa oggi, che farà adesso Gesù. Distribuisce questo pane - perché esternamente lo vediamo pane - e anche il vino che ci sarà donato da bere; ma dentro c'è tutta questa realtà interiore, che è l'immagine di Dio, che è il Signore Gesù nella sua divinità e umanità che vuole permearci della sua luce stupenda, perché noi viviamo di amore. **“In questo sta l'amore, non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi”**. Perché noi abbiamo il problema : “Ma io sono debole, sono peccato ...” Ma se: “Ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”, di che cosa hai paura ancora? Lasciati amare, credi a questo amore! Questo amore che “ ha reso la sua promessa - di venire tra noi - più grande di ogni fama”. Chi si aspettava una cosa simile? Difatti l'uomo ancora oggi si ribella a questo dono di Dio che è Gesù.

Almeno noi che siamo qui lasciamo che il Signore entri in noi e ci faccia dimora sua nell'amore, perché Lui possa riposarsi un po' in noi operando il bene che desidera, dandoci da mangiare se stesso e trasformandoci in Lui.

Giovedì dopo l'Epifania - 9 Gennaio

(1 Gv 4, 11-18; Sal 71; Mc 6, 45-52)

Dopo che furono saziati i cinquemila uomini, Gesù ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.

Abbiamo ancora nella mente, e spero nel cuore, l'annuncio che "il Signore è venuto tra noi, che è con noi". San Giovanni ci ha detto: "chi riconosce che Dio dimora in lui, lui è in Dio". Però, nella vita pratica noi pensiamo che questa - se non è fantasia - è bella teologia, è bella spiritualità; ma nel nostro cuore non entra, e appena ci troviamo nella più piccola difficoltà reagiamo a volte con una certa acredine, anche se contenuta. Perché? Perché crediamo con la testa, ma dimentichiamo che la nostra vita è tutta vivificata dalla vita del Signore, dal suo Spirito. Crediamo che il Signore ci nutre con il suo corpo, ma diventiamo noi suo corpo? Pensiamo che questa è religione e bella teologia, e non ci lasciamo trasformare. La motivazione è: "Perché il loro cuore era indurito".

Il cuore indurito che cos'è? È che **noi crediamo più alle nostre** sensazioni, alle nostre idee, alle nostre **paure**, alle nostre emozioni, che non a questa presenza dell'amore del Signore, a questa presenza della vita del Signore, del santo Spirito; e **soffochiamo nell'ingiustizia della nostra** piccola o grande - certamente sempre sciocca - **affermazione**. Quante cose noi facciamo per sostenere le nostre motivazioni, le nostre sensazioni e quanto poco lasciamo spazio al Signore Gesù che vuole crescere! Allora il Signore è presente e fa finta di andarsene; ed effettivamente se ne va, non perché Lui voglia andarsene, ma se ne va nella nostra percezione e fa sì che questo **disagio** diventi il **mezzo con cui risveglia la sua presenza in noi**.

Il mezzo, con cui incominciare ad imparare questa presenza dell'amore di Dio che ci vivifica, è dare meno peso a tutte le piccinerie che ci occupano la maggior parte della giornata e della notte. Certamente noi troviamo delle difficoltà, ma sono appunto quelle che risvegliano in noi la necessità di ricorrere al Signore, non tanto con la preghiera, ma con la fede viva nella sua presenza in noi. Proviamo a prendere questo brano di san Giovanni e applicarlo nella nostra vita, nella nostra

esperienza, per vedere fino a che punto diventa la linfa vitale del nostro essere, agire, vivere, pensare e sentire.

La prima cosa, che Signore ci ha fatto capire in questo periodo natalizio per cambiare la durezza di cuore, dovrebbe essere lo stupore di fronte a questa insondabile grandezza, larghezza, lunghezza, profondità dell'amore di Dio che si manifesta in Cristo Gesù, e in questo stupore lasciarci modificare. Dicevo un giorno: **“Lo splendore dei prodigi che ha fatto per noi - che poi è il Santo Spirito - è l'unico mezzo che noi abbiamo per cambiare il nostro cuore”**. Il nostro cuore è indurito perché pensiamo che quello che possediamo sia talmente vitale che, se lo perdiamo, viene meno tutto.

Lo stupore della luce del Signore, che ci ha irradiato in questi giorni non soltanto con la parola, che abbiamo ascoltato ma certamente con la grazia del santo Spirito che ha agito in noi, forse adesso siamo tentati di dimenticarlo, di soffocarlo. Dovrebbe invece crescere lentamente e con fatica, ma in modo progressivo e completo, fino alla "visione del tuo volto".

È questa bellezza - certamente si può chiamare così - dell'amore di Dio che scioglie la durezza del nostro cuore e ci dà la possibilità di capire, di conoscere, di amare e di gioire della presenza del Signore in noi, nei fratelli, nella Chiesa e in tutti gli uomini.

Venerdì dopo l'Epifania - 10 Gennaio

(1 Gv 4,19 – 5,4; Sal 71; Lc 4, 14-22)

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca.

"Oggi si è adempiuta questa scrittura, che voi avete udito con i vostri orecchi". Questa parola "oggi", l'abbiamo sentita costantemente durante questo

tempo di Natale. "Oggi una grande luce è scesa per noi". "Oggi il Verbo invisibile s'è fatto visibile e assumendo la vostra carne mortale, ci ha dato la partecipazione alla sua immortalità". Oggi, è per ciascuno di noi, perché per il Signore è sempre. Per dare senso, fondamento per noi alle sue parole, ci ha dimostrato che cosa può fare la Parola del Signore, moltiplicando il pane, dandoci il cibo dell'immortalità, che noi non troviamo neanche a "Mondovicino", che è nuovo, dove c'è di tutto e dove potete andare spendere tutti i soldi che volete, ma dove questo pane che spezziamo non c'è.

Ci ha dimostrato appunto che Lui può camminare sulle acque, cioè che va e ci conduce oltre le nostre capacità, anche belle, illuminate, perché il regno di Dio non è nel cuore dell'uomo "naturalmente": c'è perché Lui ce l'ha messo. Ma perché noi ce n'accorgiamo, perché quest'oggi sia un oggi veramente come lo vuole il Signore, dobbiamo accettare, dobbiamo imparare a seguire lo Spirito del Signore, che non è sopra di Lui solamente, ma è in noi. È **Lui che ci ha rigenerati all'immortalità**, è Lui che ci ha resi partecipi della vita del Signore, è anche Lui che **ci libera della nostra povertà, perché ci ha dato la sua ricchezza**: ci libera, ci proclama la nostra liberazione.

Noi corriamo dietro a tantissime cose per sentirci realizzati, e alla fine riempiamo le case di tante cianfrusaglie, che poi non servono a niente. Quando siamo ammalati, a cosa serve un bel lampadario di Murano? Quando sei con la febbre e lo guardi, serve tanto quanto una lampadina. E' la lampadina che serve, se c'è buio, ma il lampadario che costa tanti euro, non è indispensabile.

Il Signore ci libera da questa illusione con la sua luce, e soprattutto **dall'oppressione...** di che cosa? L'oppressione del male, del peccato, l'oppressione **che ci creiamo da noi stessi**, del voler possedere le cose, la stima, di essere i primi, come dice il Signore, nei banchetti di nozze, ecc. Questa è un'oppressione, perché? Pensate un po' quanta energia, e anche quanta sofferenza - rabbia più che sofferenza - per avere un posto in cui ci piacerebbe essere, e quanta cattiveria dobbiamo utilizzare per fare gli sgambetti a chi invece sarebbe più meritevole di noi. Questa è l'oppressione! E' l'oppressione che viene dalla cecità.

Nella preghiera, diremo sulle offerte: "Noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu, donaci in cambio te stesso". Che cosa possiamo fare, quali imbrogli, quali chiacchiere, quali sotterfugi possiamo utilizzare per avere in cambio il Signore? Anzi, al superbo che usa questi mezzi - dice il Salmo - il Signore lo guarda da lontano. **E' sul povero che si china, su colui che è consapevole della sua povertà**. Se accogliamo la nostra povertà, non perdiamo la luce della sapienza eterna, non perdiamo il Signore Gesù, Dio, che attraverso il Figlio suo e mediante il Santo Spirito si dona a noi. "Venite a me voi che siete affaticati ed oppressi" così che io possa donare e manifestare in voi le meraviglie della mia misericordia.

Sabato dopo l'Epifania -11 Gennaio

(1 Gv 5, 5-13; Sal 147; Lc 5, 12-16)

Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi sanarmi». Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii risanato!». E subito la lebbra scomparve da lui.

Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: «Va, mostrati al sacerdote e fa l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi». La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

Questa serie di segni straordinari che chiamiamo miracoli, più che miracoli - miracolo è nel nostro intendere una cosa che suscita meraviglia – sono per Gesù dei segni di un'altra realtà. Gesù che cammina sulle acque è un miracolo per noi, perché da che mondo è mondo non s'è mai visto uno camminare sulle acque. Beh, adesso vanno col surf, ma non camminano. Noi lo diciamo miracolo, perché è fuori della nostra esperienza, ma per Gesù - ripeto - è sempre un segno che manifesta la sua realtà divina, la sua potenza.

E' tale anche la guarigione di questo lebbroso, che rompe tutte le regole, perché lui non poteva accostarsi alla gente, ma doveva stare separato dagli altri. Il lebbroso lo vede e invece di dire: "Sono lebbroso, state lontani da me", lui fa il contrario: "Gli si gettò ai piedi perché lo guarisse". Gesù non ne resta contaminato, anzi risana questo lebbroso.

E questo è un segno per noi. Noi siamo lebbrosi? No! Fisicamente stiamo tutti bene, abbiamo la carnagione rosea: se non è rosea, mettiamo qualche cosa per farla diventare così e per togliere le rughe. La lebbra è una malattia che non si vede - almeno è stato così per tanti anni – e senza una cura essa distrugge tessuti, ossa e articolazioni, diventa uno strumento di morte senza che uno se ne accorga. Questo può succedere a noi cristiani: il Signore Gesù ci ha fatto partecipi della sua vita, ma noi viviamo in modo naturale: tutte le cose che riceviamo dall'esterno, le utilizziamo solo per noi e non andiamo più nel profondo, compresa la Parola di Dio, compreso il sacramento.

Io posso partecipare alla liturgia perché è suonata la campana, ma non essere presente con la mente ed il cuore. La distinzione tra l'uomo naturale e quello guidato dallo Spirito, cioè tra il lebbroso e il cristiano è questa. Con la nostra lebbra **tutta la realtà esterna, del mondo**, - non possiamo farne a meno per vivere - **la riceviamo, la ricicliamo per noi stessi, per la nostra morte**. Ed è molto semplice dimostrarlo, se volete. Basta che uno mi dica: "Ma come sei sciocco"! È una realtà esterna, che può essere vera e può non esserlo, ma essa arriva dentro di noi, e che cosa fa?: "Quello stupido, che cosa mi ha detto?".

Allora noi reagiamo in modo naturale, perché siamo lebbrosi. Se andassimo

un po' in profondità, potremmo ragionare: quello che mi ha detto "sciocco", non è uno stupido, è un poverino che non conosce la realtà. Io posso essere anche sciocco, ma fondamentalmente, se sono consapevole, non sono lebbroso. Arresto allora l'azione esterna a quel punto dell'affermazione di me stesso, vado più in là e gli dico: "Poverino, sì hai anche ragione, ma io sono figlio di Dio, e tu non lo sai!". E se tu mi hai detto "sciocco", è perché sei tu - in un certo senso - lo sciocco, che non ha ancora capito la tua dignità di figlio di Dio, che non permette di insultare, non perché è un obbligo morale, ma per la dignità umana, e per il fatto che uno rischia di sminuire, se non di perdere. Tutti stimoli che possono essere offensivi, lesivi anche della nostra persona, ma non possono distruggere la nostra dignità; siamo fondati e radicati nella carità del Signore Gesù, che è presente in noi.

Tutto quanto potrebbe venire dalla cattiveria degli uomini, non deve assolutamente essere di detrimento alla nostra dignità di figli di Dio, se noi siamo guariti. **E siamo guariti se siamo liberi dagli influssi del mondo o degli altri, e siamo liberi nella misura in cui ci lasciamo guidare dal Santo Spirito.** Possiamo trarre una conclusione, non dico morale ma reale, e domandarci in quale misura noi viviamo la libertà del Santo Spirito e quindi non facciamo quanto noi vogliamo, ma non ci lasciamo influenzare da nulla che provenga da fuori di noi. Perché: "Se Dio ci giustifica, chi ci accusa?" Soltanto noi.

Se io reagisco a colui che mi dice stolto, dimostro che veramente lo sono, perché non vivo la libertà dello Spirito. Può farmi male sentirmi dare dello stolto, ma non mi deve far reagire da stolto, anzi io devo lasciarmi agire dal Santo Spirito, e dire: "beh, forse ha ragione che sono stolto, o forse ha sbagliato!" Ma io devo semplicemente vigilare per vivere la libertà, che è docilità al Santo Spirito. Nessuna cosa dovrebbe scalzare o inficiare il fondamento della nostra vita, della nostra realtà, che è lo Spirito del Signore che vive in noi: Egli fa brillare in noi la luce della nostra dignità di figli di Dio in Cristo Gesù.

BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A

(Is 40, 1-5. 9-11; Sal 103; Tt 2, 11-14; 3, 4-7; Lc 3, 15-16. 21-22)

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto»

Dopo la comunione diremo “Dio misericordioso che ci hai nutriti alla tua mensa concedi a noi, tuoi fedeli, di ascoltare come Discepoli il tuo Cristo per chiamarci ed essere realmente tuoi figli”. Gesù è il Figlio unigenito del padre; è praticamente il primo di molti fratelli e noi siamo suoi fratelli, **abbiamo la stessa vita, la vita che viene dal Padre** e che Lui ha in sé ed ha portato a noi. Questa vita del Padre è la voce piena di dolcezza, con la quale avvolge d'amore il suo Figlio diletto. Lo Spirito viene su di Lui; ed è Lui che battezza nello Spirito Santo. “Noi - abbiamo detto nella preghiera che siamo nati dall'acqua e dallo Spirito”. Siamo rinati quando siamo stati battezzati. Dopo il lavacro dell'acqua, subito ci hanno unti con lo Spirito Santo, col Santo Crisma, perché **siamo Cristo, diventati come Gesù, abbiamo la stessa vita** di Gesù. Questa realtà continua, perché Gesù presente sempre opera. Adesso sentirete, entrando nel mistero, che ci rivolgiamo a Dio come papà onnipotente ed eterno. E poi invocheremo - nel Prefazio e nel Canone - il Padre, affinché mandi lo Spirito - ed è Gesù che lo manda col Padre - a trasformare il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue, così che noi viviamo di questa vita del Figlio, morto e risorto per noi.

Vivere sempre nell'amore del Padre, vuol dire accogliere questa luce d'amore che è su di noi: “Tu sei il mio Figlio diletto”. Mentre il Padre si compiace di noi come figli, noi ci compiacciamo di Dio come Papà? Riusciamo a entrare in questa gioia profonda, reale che Dio ha per noi? Essa è talmente reale che la opera anche adesso per noi qui riuniti. Per cui, inviterei tutti noi oggi, a benedire e lodare Dio di questo dono immenso: del Battesimo e della vita divina che abbiamo, per disporci a vivere di questo amore nello Spirito Santo.

Invochiamolo spesso lo Spirito Santo, **nascondiamoci spesso nelle piaghe del Signore**, nel suo sangue, che è l'acqua che ci purifica, che ci fa capire quanto siamo costati al Signore, quanto Lui vuol togliere tutto ciò che è male. Lasciamoci purificare da questo amore sacrificato, da questo Figlio di Dio che gode nel dare la vita per noi, nella Passione, nella croce, nella sua morte; per risorgere e dirci: “Pace a voi, la mia vita è con voi, Io sono con voi, vivo in pace con voi”. **E' Papà! Entriamo in questo mistero!**

Non canteremo il canto all'offertorio; e vi chiederei di fare attenzione alla preghiera che il Sacerdote dice quando versa l'acqua nel calice - la dirò ad alta voce - perché comprendiamo qual è il mistero che avviene adesso nell'Eucarestia, che è avvenuto nel nostro Battesimo, che avviene ad ogni momento della nostra vita: la nostra vita umana è unita alla vita divina dell'Unico figlio di Dio, Gesù Cristo Nostro Signore.

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38) Padre Bernardo

La Chiesa ci fa celebrare il dogma dell' Immacolata Concezione, dogma che fu proclamato da Pio IX nel 1854. Questa parola “dogma” è sinonimo di “oscurantismo” della Chiesa che impone di credere una cosa senza conoscerla; questa è la mentalità dei nostri intellettuali; ma è la cosa più banale che noi viviamo tutti i giorni, perché se io vado a comperare una bottiglia di barolo guardo sull'etichetta, ma io compro l'etichetta o quello che c'è dentro e che è significata dall'etichetta? Allo stesso modo, il dogma dell'Immacolata è una formulazione razionale, ragionevole di un lungo distillato di pensiero, di santità, di fede di secoli.

Il barolo prima di quattro anni non si può vendere, se no non è barolo, ma voi sapete quando comperate il barolo che cosa c'è dentro, che sapore ha? Lo immaginate. Quindi io non ti pago perché tu mi vendi solo l'etichetta è lo stesso che dire “io non credo alla Chiesa perché mi vende solo dei dogmi”. Questa è una stupidità enorme, perché qualunque cosa compriamo al supermercato ne leggiamo l'etichetta che ci garantisce, ma noi il contenuto non lo vediamo.

Il dogma dell' Immacolata è un “distillato” di secoli di sapienza, di ragione, di fede, di santità alla quale la Chiesa arriva a mettere un'“etichetta” perché noi possiamo capire che cos'è che Dio ha rivelato a noi. Non basta credere all'etichetta; il barolo bisogna gustarlo,così il dogma non basta crederlo, bisogna vedere cosa c'è dentro. Non basta credere che l'Immacolata concezione è apparsa,

dobbiamo gustare quello che c'è dentro; e il contenuto la Chiesa ce lo spiega: "L'hai preservata da ogni macchia di peccato per i meriti di Cristo.."; noi la riconosciamo preservata per la grazia da ogni macchia di peccato.

E poi: "Il sacramento che abbiamo ricevuto, Signore Dio nostro, guarisca in noi le ferite di quella colpa da cui hai per singolare privilegio preservato la beata Vergine Maria nella sua Immacolata concezione". Quale è questa colpa? È la presunzione del peccato originale, è lì che noi dobbiamo lasciarci guarire e nella misura in cui ci lasciamo guarire e diminuisce la nostra presunzione, noi e **accettiamo, con gioiosa umiltà, il piano di Dio** che - San Paolo ce l'ha spiegato bene - ci ha scelti prima della creazione del mondo, cioè prima del peccato, **per essere santi e immacolati** al suo cospetto.

Noi non dobbiamo lasciarci più sommergere dalla nostra presunzione e – ripeto - umilmente e gioiosamente aderire e cominciare a gustare il contenuto di questa “etichetta” dell' Immacolata Concezione che è quello che noi dobbiamo essere: santi e immacolati, perché siamo stati scelti, destinati, fatti esistere per essere figli adottivi e immacolati nell'amore. Allora, il dogma esige tutto un cammino: di conoscere, di guardar dentro, e non subito rigettare sostenendo che la Chiesa è oscurantista e ci impone delle cose, ma cominciare a vedere cosa contiene il dogma. Per vedere questo la liturgia, la Chiesa ci ha dato alcuni testi che dovrebbero farcelo gustare, “centellinandole”, dalle prime lettura - soprattutto di San Paolo- al Vangelo, perché **anche noi, predestinati ad essere figli adottivi, abbiamo ricevuto lo stesso Spirito che rese madre di Dio Maria.**

Questo Spirito ha reso noi figli adottivi. Allora, smettiamo di credere alle dicerie, come dice il Vangelo, alla menzogna fatta con cattiveria che troviamo in tutti i libri, in tutte le trasmissioni, dappertutto, e cominciamo a “stappare la bottiglia del dogma” e gustare la nostra vita di figli di Dio che Maria ci ha ridato.